"REVISIONE": DI RINO ALESSI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 26

26 Giugno 1938-XVI



A VENEZIA, GLI EROI DEL MARE SONO STATI RICORDATI E ESALTATI CON IMPONENTE CERIMONIA ALLA PRESENZA DEL RE IMPERATORE. QUI: GLI ALTI GRADI DELLA MARINA, DELL'ESERCITO E DELLA MILIZIA SCHIERATI AL PASSAGGIO DEL SOVRANO.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Al Museo della Vittoria

— La Vittoria, già mutilata, ha ora tutte le sue ali.
— Gliele ha messe a posto un grande restauratore: Mussolini.



Stampa gialla

— Una bella pretesa quella degli editori di giornali convenuti a Roma di combattere la diffusione di notizie false.
— Sarebbe come abolire un lucroso commercio.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Al "pronto soccorso" a Parigi

— Pedoni investiti da un'automobile?
— No, deputati cazzottati a Palazzo Borbone.



La chiusura della Camera francese

— Ma questo è un affronto alla Democrazia.
— Ma un beneficio per il Paese.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a messo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 · 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

(*Dalla pagina 1051 alla pagina 1086*)

DIARIO DELLA SETTIMANA

16 Giugno - *Roma*. Si comunica:

Oggi il Duce ha visitato a Rimini, tra calorose manifestazioni della cittadinanza, i lavori di sistemazione della zona dell'Arco di Augusto.

Erano ad attenderlo: il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Sovraintendente ai monumenti ed altre autorità locali.

Egli ha esaminato, insieme ai tecnici, i relativi progetti ed ha impartito le direttive opportune.

All'ammiraglio Foschini, presidente dell'Ente nazionale di educazione marinara, che lo ha informato sullo stato dei lavori della Scuola professionale marittima di Rimini, ha dato i mezzi per condurla a termine.

Ha quindi visitato la Caserma del 26° Reggimento Artiglieria, Divisione « Rubicone », accolto con vivo entusiasmo dagli ufficiali e soldati.

Recatosi a Saludecio, vi ha inaugurato l'acquedotto rurale tra il giubilo di quella popolazione che attendeva da secoli il compimento di questa aspirazione, ed ha dato disposizioni per l'immediato prolungamento dell'acquedotto stesso alle due frazioni del Comune e per la costruzione di un edificio scolastico che sarà iniziato nel prossimo anno.

Il Podestà ha ringraziato a nome della folla acclamante.

Treviso. Hanno inizio le celebrazioni per il ventennale della Vittoria. Le LL. EE. Starace, De Bono, Federzoni e Pariani presenziano la cerimonia del Grappa.

Venezia. Giunge il Presidente del Consiglio di Jugoslavia S. E. Milan Stojadinovic accompagnato dalla sua consorte, per un breve periodo di vacanza. L'illustre ospite viene ricevuto da S. E. il conte Galeazzo Ciano giunto appositamente per incontrarsi con il Capo del Governo jugoslavo.

17 Giugno - *Trieste*. A Redipuglia, i gloriosi Caduti del Carso sono degnamente ricordati, suffragati, esaltati. Presenti il Conte di Torino, il Segretario del P. N. F., i Marescialli Pecori Giraldi e De Bono, molte autorità e personalità e moltissimi reduci di guerra, il Vescovo Castrense celebra la Messa dopo la quale viene fatto l'appello del Duca d'Aosta e degli eroi della Terza Armata che accanto al loro grande Comandante dormono in pace l'ultimo sonno.

Roma. Il « Foglio di Disposizioni » del Segretario del P. N. F. reca:

« Il Duce ha concesso alla Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura un contributo di L. 100.000 per l'assistenza ai mietitori delle provincie dell'Italia centro meridionale e di L. 100.000 per l'assistenza alle mondariso ».

Parigi. Il signor Daladier, presidente del Consiglio, d'accordo coi ministri e col Capo dello Stato mette in vacanza la Camera dei Deputati prima della tradizionale data del 14 Luglio.

18 Giugno - *Budapest*. Il popolo magiaro festeggia con calorose dimostrazioni e grandiose cerimonie il 70° compleanno del Reggente Horthy.

19 Giugno - *Treviso*. Davanti al Re Imperatore sfilano 280 vessilli militari, il labaro del Partito e i gagliardetti delle Federazioni, in un'apoteosi di gloria, ricorrendo il 20° anniversario della battaglia del Piave.

Venezia. Vengono consegnate le bandiere di combattimento ad otto unità della Regia Marina. È presente il Re Imperatore calorosamente acclamato dall'immensa folla.

20 Giugno - *Bucarest*. Re Carol di Romania s'incontra con il Presidente del Consiglio turco, signor Ataturk.

Treviso. Con cerimonie semplici ed austere vengono inaugurati i monumenti ossari di Fagarè e di Nervesa della Battaglia. Il Ministro Segretario del Partito S. E. Starace ha presenziato alla cerimonia di Fagarè e il quadrunviro Maresciallo De Bono a quella di Nervesa.

21 Giugno - *Forlì*. Si comunica:

Il Duce, pilotando la propria macchina, ieri nel pomeriggio ha compiuto un lungo giro di oltre 300 chilometri visitando diversi centri delle provincie di Forlì e Ravenna.

Oltre ad ispezionare le opere in corso, ha fornito mezzi e direttive per l'esecuzione di importanti e benefici lavori. Ovunque è stato fatto segno a vibranti manifestazioni.

Il Duce nel pomeriggio di oggi ha proseguito nelle visite delle zone più rurali della provincia, sostando nel capoluogo di sette Comuni dell'ubertosa valle del Conca.

Dovunque si è interessato delle opere in corso ed in progetto, provvedendo per il loro completamento ed il loro inizio.

Quantunque le visite siano state improvvise, la gente dei campi ha festeggiato il Duce accorrendo nelle vie e nelle piazze con gli attrezzi rurali ed offrendo al Capo insieme alle spighe dorate, i fiori ed i frutti di questa terra.

Roma. Il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, riceve a Palazzo Chigi la missione del Partito nazionale fascista reduce dal Giappone e dal Manciukuò.

Il capo Ambasciatore Paolucci de Calboli-Barone rimette a S. E. Ciano un messaggio del Ministro degli Esteri giapponese e riferisce sull'operato della missione stessa e sulle accoglienze ricevute. Il Ministro per gli Affari Esteri si compiace vivamente col capo e con i componenti la missione per l'attività da essi svolta in Estremo Oriente.

22 Giugno - *Salamanca*. Il Gran Quartier Generale dei nazionali comunica:

Sul fronte di Castellon è continuata l'avanzata delle nostre truppe che hanno vinto la resistenza nemica e occupato e superato le fattorie di Vallero e Sanchi e il paesello di Rivesalves. Le nostre truppe hanno raggiunto il fiume Sonella in tutto il suo corso inferiore fino al villaggio di Onda che è stato occupato e superato.

Anche sul fronte di Teruel la resistenza nemica è stata vinta. Le nostre forze hanno occupato Venta de la Campanera, Espolon nel Campo, i torrenti Barato e Tejeria, la fattoria Bolo e varie colline sulla riva destra del fiume Valbona.

I contrattacchi nemici sono stati respinti con forti perdite. Le nostre truppe hanno fatto 137 prigionieri e catturato numerose armi automatiche e a ripetizione; un centinaio di cadaveri di militi rossi giacciono sul campo di battaglia vicino alle nostre posizioni.

Attività dell'Aviazione: due apparecchi nemici da caccia sono stati abbattuti durante un combattimento aereo svoltosi oggi sul fronte di Teruel. La nostra aviazione ha d'altra parte bombardato nella notte di ieri i moli a nord di Valencia, il porto di questa città e le stazioni di Alicante e Algemesi.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica dal 26 giugno al 2 luglio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo.

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 26 GIUGNO, ore 16,45: I programma. Radiocronaca dall'Ippodromo di Longchamp a Parigi per il gran premio ippico.

— Ore 20,25: Tutte le Stazioni. « L'autarchia nazionale nell'approvvigionamento della cellulosa », conversazione di S. E. Francesco Giordani.

LUNEDÌ 27 GIUGNO, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21: I e II programma. La lingua d'Italia, risposte ai quesiti degli ascoltatori.

MARTEDÌ 28 GIUGNO, ore 10,45: Dalla Basilica di S. Pietro. Solenne pontificale celebrato da S. Em. il Cardinale Pacelli.

— Ore 18,45: Dall'Ippodromo di Agnano. Cronaca del Gran Premio Città di Napoli.

— Ore 19,20: I e II programma. « Il cittadino soldato e la protezione antiaerea », conversazione di Cesare Dorici.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Commento ai fatti del giorno.

— Ore 21,45 circa: I programma. Maurizio Rava: Giro in Etiopia.

GIOVEDÌ 30 GIUGNO, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Commento ai fatti del giorno.

VENERDÌ 1° LUGLIO, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Commento ai fatti del giorno.

SABATO 2 LUGLIO, ore 17,55: I dieci minuti del lavoratore.

— Ore 19,20: I e II programma. Comunicazioni del Dopolavoro.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Commento ai fatti del giorno.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 26 GIUGNO, ore 16,30: III programma. *Don Pasquale*, opera in 3 atti. Musica di Gaetano Donizetti.

— Ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *I dispettosi amanti*, commedia lirica in un atto, musica di Attilio Parelli. - *La ninna-nanna della bambola*, favola in due quadri, musica di F. Balilla Pratella. Direttore maestro Fernando Previtali.

MARTEDÌ 28 GIUGNO, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *I dispettosi amanti*, commedia lirica in un atto, musica di Attilio Parelli - *La ninna-nanna della bambola*, favola in due quadri, musica di F. Balilla Pratella. Direttore maestro Fernando Previtali.

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Concerto di musiche teatrali.

— Ore 21: I programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R. *Il Gallo d'Oro*, opera in tre atti di Puskin. Musica di Nicola Rimski-Korsakov. Direttore maestro Issay Dobrowen.

GIOVEDÌ 30 GIUGNO, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'E.I.A.R. *Il Gallo d'Oro*, opera in tre atti di Puskin. Musica di Nicola Rimski-Korsakov. Direttore Issay Dobrowen.

SABATO 2 LUGLIO, ore 21: II programma. Dal Castello Sforzesco di Milano. *Don Giovanni*, tragedia in 4 atti di Rossato, musica di Felice Lattuada. Direttore maestro F. S. Saffi.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 26 GIUGNO, ore 17,15: II programma. Concerto sinfonico di musica tedesca e italiana moderna. Trasmissione da Lipsia.

— Ore 21,10: III programma. Concerto della violinista Pina Carminelli.

— Ore 21,35: II programma. Trio Martinenghi-Russolo-Zampa.

LUNEDÌ 27 GIUGNO, ore 21,30: I programma. Dalla Basilica di Massenzio. Concerto Sinfonico diretto dal maestro Mario Rossi.

MARTEDÌ 28 GIUGNO, ore 13,15: Stazioni seconde. VI Concerto del ciclo « Giovani solisti italiani », diretto dal maestro Fernando Previtali, violinista Carlo Abussi.

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO, ore 22,30: II programma. Concerto del pianista Nino Rossi.

GIOVEDÌ 30 GIUGNO, ore 13,15: Stazioni seconde. Concerto per solista e orchestra diretto dal maestro La Rosa Parodi, violinista Pierangeli.

— Ore 21,30: III programma. Trio di cembalo, liuto e flauto.

— Ore 22 circa: I programma (esclusa Palermo). Concerto dell'arpista Ruata Sassoli e della cantante Maria Teresa Pediconi.

VENERDÌ 1° LUGLIO, ore 21,30: II programma. Dal Giardino di Boboli. Concerto sinfonico corale diretto dal maestro Mario Rossi.

SABATO 2 LUGLIO, ore 13,15: Stazioni seconde. Concerto per solista ed orchestra, direttore maestro La Rosa Parodi, violinista F. Scaglia.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 26 GIUGNO, ore 21: II programma. *Sinfonia di Ognuno*, radiocommedia in un atto di F. F. Cerio.

LUNEDÌ 27 GIUGNO, ore 20,30: III programma. *Pattuglia di punta*, commedia in tre atti di Attilio Carpi.

MARTEDÌ 28 GIUGNO, ore 21,35: I programma. *Voce nell'ombra*, commedia in due atti di Vittorio Minnucci.

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO, ore 17,15: III programma. *L'ombrello N. 13*, commedia in 3 atti di Fantera e Conte.

— Ore 21: II programma. Littoriali dell'arte e della cultura. *La vita eroica di Antonio Locatelli*, trasmissione organizzata dal Guf di Bergamo.

GIOVEDÌ 30 GIUGNO, ore 21: I programma (esclusa Palermo). *Andante con moto*, commedia in un atto di Gino Danti.

VENERDÌ 1° LUGLIO, ore 20,10: III programma. *La Clementina Piefaroux*, commedia in un atto di H. Duvernois.

SABATO 2 LUGLIO, ore 21: II programma. *Il discepolo del diavolo*, commedia in tre atti di G. B. Shaw.

VARIETA'
OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANDE

DOMENICA 26 GIUGNO, ore 13,15: Stazioni seconde. Coro di voci bianche dell'E.I.A.R.

— Ore 17: I programma. Selezioni di canzoni, orchestra Cetra.

— Ore 19: III programma. Gruppo corale d'Anagni.

LUNEDÌ 27 GIUGNO, ore 21,10: I programma. Coro di voci bianche dell'E.I.A.R.

— Ore 21,10: II programma. *Radiofollie di Giugno*, rivista di Morbelli.

— Ore 22: II programma. Concerto dell'orchestra d'archi, di ritmi e danze.

MARTEDÌ 28 GIUGNO, ore 20,30: III programma. Orchestra d'archi, di ritmi e danze.

— Ore 21: III programma. *Amore in ferie*, fantasia di Fouché. Orchestra Cetra.

— Ore 21,15: I programma. Da Breslavia: Il Dopolavoro in Slesia.

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO, ore 13,15. Stazioni prime. *Quando ognuno dice la sua*, rivista di Fouché.

— Ore 13,15: Stazioni seconde. Corpo musicale della R. Aeronautica.

— Ore 19,20: III programma. Corale del Dopolavoro della A.T.A.G. di Roma.

— Ore 21,30: II programma. *El duo dell'Africana*, zarzuela di Fernandez Caballero.

GIOVEDÌ 30 GIUGNO, ore 19,20: III programma. *In giro per il mondo*, radiofantasia di Lucio Basilisco.

— Ore 20,30: III programma. Concerto bandistico.

— Ore 21: III programma. *Quando si vuol essere scaltri*, scherzo di Arduino.

VENERDÌ 1° LUGLIO, ore 21: I programma. Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza.

— Ore 21: II programma. Ballabili italiani moderni.

SABATO 2 LUGLIO, ore 20,30: III programma. Selezione di operette.

— Ore 21,40: III programma. Ballabili italiani moderni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Benché la visita in Italia di S. E. Stojadinovic, Presidente del Consiglio jugoslavo, non abbia avuto carattere ufficiale, l'incontro a Venezia col nostro Ministro degli Esteri, conte Ciano, è stato una nuova dimostrazione dei rapporti di amicizia e di buon vicinato tra l'Italia e la Jugoslavia. S. E. Stojadinovic era accompagnato dal Ministro jugoslavo a Roma, signor Christic, e dal suo Capo di Gabinetto Protic. Il conte Ciano era accompagnato dal Ministro d'Italia a Belgrado, Indelli, dal Console Bellia, dal

Ambra Solare...



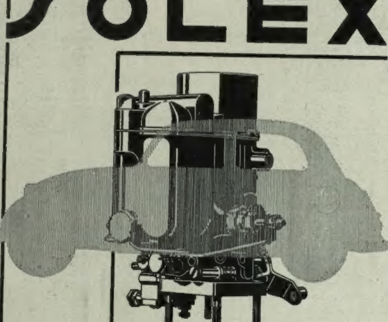
L'AMBRA SOLARE aumenta l'efficacia dei bagni di sole e li rende completamente inoffensivi.

L'AMBRA SOLARE impedisce le bruciature ed attiva l'abbronzatura della pelle.

In pochi giorni voi sarete abbronzati come dopo un mese di vacanze.

ABBRONZARE SENZA BRUCIATURE





Capo di Gabinetto gr. uff. Filippo Anfuso e dal marchese Lanza d'Ajeta.

* Il nostro Paese continua a stringere rapporti con altri Paesi anche nel campo commerciale. Il conte Galeazzo Ciano e Abdul Samad Khaa, Ministro dell'Afganistan a Roma, hanno firmato un accordo per regolare gli scambi commerciali tra l'Italia e l'Afganistan.

* L'Ambasciatore tedesco a Roma, barone von Mackensen, si è recato a Milano per assistere alla cerimonia di chiusura dell'anno dell'Associazione italo-germanica, alla quale è intervenuto il Ministro Alfieri, anche nella sua qualità di Presidente dell'Associazione stessa. L'on. Alfieri ha pronunciato un notevole discorso, al quale è seguito un discorso dell'Ambasciatore tedesco. Durante il suo soggiorno a Milano il barone von Mackensen è stato festeggiato dalla colonia tedesca con a capo il Console generale, Otto Bene, il Console Weber e i dirigenti delle Organizzazioni naziste. Con von Mackensen era la sua signora, il Primo Consigliere dell'Ambasciata di Germania a Roma, signor Ervin Ettel, e l'Addetto all'Ambasciata stessa, signor Karl Berger. Nella sede della Casa germanica ha avuto luogo un ricevimento in onore dell'illustre diplomatico: il fiduciario del Partito nazista a Milano, Hillebrand, ha porto il saluto della colonia tedesca; gli ha risposto l'Ambasciatore dicendosi lieto di aver preso contatto coi cittadini tedeschi a Milano che costituiscono in Italia la colonia più numerosa. Dopo Milano, il barone von Mackensen si è recato a Genova per l'inaugurazione della Casa tedesca.

* L'Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale, S. E. Hotta, ha offerto un tè in onore della Missione del Partito, reduce dall'impero del Sol Levante. Vi sono intervenuti i rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri, delle Forze Armate e della Cultura Popolare, delle Organizzazioni culturali italiane, dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, Autorità e Gerarchie dell'Urbe, i funzionari e gli Addetti dell'Ambasciata giapponese e numerose personalità del mondo politico e culturale.

* L'Ambasciatore d'Italia a Berlino, S. E. Attolico, ha offerto nella sede dell'Ambasciata un banchetto d'onore al Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop. Al pranzo sono intervenuti anche il Ministro della Giustizia Gürtner, il Ministro del Cancellierato Lammers, il Comandante delle S. S. e Capo della Polizia del Reich, Himmler, il Comandante delle S. A., Lutze, e altre personalità; gli Ambasciatori di Francia, Turchia, Polonia, Gran Bretagna, Spagna, Giappone, Stati Uniti, e i Ministri di Jugoslavia, Bulgaria e Belgio, nonché funzionari delle Ambasciate e personalità italiane. Al pranzo è seguito un brillante ricevimento durante il quale è stato dato un concerto vocale.

Prima del banchetto l'Ambasciatore Attolico, accompagnato dal conte Magistrati e dall'Addetto Stampa, marchese Antinori, ha consegnato nella sede del Ministero della Stampa e Propaganda alla presenza del Sottosegretario di Stato, Hanke, i premi assegnati dall'Esposizione d'Arte cinematografica di Venezia ai films di produzione tedesca. L'Ambasciatore ha rivolto cordiali saluti ai presenti, ha risposto il presidente dell'U.F.A. e infine il Sottosegretario Hanke ha ringraziato per i premi assegnati alla cinematografia tedesca, accennando nello stesso tempo alla collaborazione italo-germanica anche in questo campo artistico.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Papa ha ricevuto a Castel Gandolfo professori ed alunni delle Scuole Pontificie di Paleografia, Diplomatica, Archivistica e Biblioteconomia, presentati dal Card. Mercati, Bibliotecario ed Archivista di Santa Romana Chiesa che ha letto, in nome di tutti, un devoto indirizzo rilevando il carattere e la singolarità delle due scuole che riuniscono sui loro banchi alunni di tutte le età, sacerdoti, religiosi, uomini e donne. Il Papa ha ringraziato con un lungo discorso nel quale ha detto i motivi per cui ha accolto con gioia la visita dei cari figli votati alla conservazione e alla maggiore utilizzazione di quei patrimoni preziosi che si conservano nelle biblioteche e negli archivi e destinati a portare lontano questa grande ed utile scienza, ricordando che dovunque si accendono i focolari e si accendono i fari di questa luce di verità e di bene, è sempre un cooperare alla vita delle anime, alla grandezza della Chiesa. Per ciò Pio XI ha poi raccomandato a tutti i Vescovi, ai Superiori di Ordini religiosi di inviare buoni e capaci soggetti alle scuole vaticane di archivio e di biblioteca.

* In occasione del settantesimo genetliaco del Reggente di Ungheria Horthy il Papa ha inviato il seguente telegramma augurale: « Mentre Vostra Altezza Serenissima compie il settantesimo anno di età le esprimiamo fervidi auguri e voti che col favore della grazia divina possa lungamente vivere sano vigoroso e lieto e che la diletta Ungheria, sotto la Sua guida fiorisca di crescente felicità e prosperità ». Anche il cardinale Pacelli ha inviato al Reggente un telegramma di augurio.

* La Congregazione del Sant'Uffizio ha pubblicato un decreto in risposta al quesito se sia da introdursi una speciale devozione al Capo di Nostro Signore Gesù Cristo. La risposta è stata negativa.

* Il 22 corr. con ordinanza del Governatore sono stati posti in vendita i nuovi otto francobolli vaticani di posta aerea. Essi sono, per valore, corrispondenti agli analoghi valori italiani.

* Nel giorno del Corpus Domini, a conclusione del Congresso Eucaristico



Diocesano tenutosi sotto la parrocchia di S. Maria Sopra Minerva — la bella chiesa al centro di Roma officiata dai Domenicani — si è svolta a Roma, nel territorio di un'altra parrocchia periferica, sita fuori Porta San Giovanni, quella dei SS. Fabiano e Venanzio, la grande processione Eucaristica riuscita imponente per il concorso dei partecipanti alla processione stessa e della folla che faceva ala per le ample strade e piazze del popolare Quartiere, che si accentra nelle Piazze Lodi e Lugo. Come sempre a Roma, il gruppo più pittoresco era dato dai collegi internazionali con la rappresentanza di tutte le razze del mondo e dagli istituti orientali coi loro singolari paramenti. La grandiosa cerimonia si è conclusa in Piazza S. Giovanni in Laterano dove è stata impartita, a notte, la Benedizione Eucaristica.

* Il nuovo Nunzio Apostolico in Spagna, Mons. Cicognani, è stato ricevuto in udienza dal Papa ed è partito alla fine della settimana scorsa per la Spagna dove ha già presentato le Credenziali al Generale Franco. Mons. Antoniutti — finora Incaricato d'Affari presso il Governo Nazionale Spagnolo — si tratterrà ancora in Spagna per completare l'opera da lui iniziata e cioè il rimpatrio dei fanciulli baschi.

* Un altro Nunzio parte da Roma in questi giorni: Mons. Felici che si reca a Belgrado ad occupare il posto di Mons. Pellegrinetti ora Cardinale. L'invio del Nunzio significa un miglioramento di rapporti con la Jugoslavia dopo la solenne protesta fatta dalla Santa Sede per la mancata ratifica del Concordato.

* Nel millenario tempio di Ara Coeli in Campidoglio è stata solennemente coronata il 17 corrente la Vergine Santissima d'Aracoeli con la restituzione della corona donata dai romani ed offerta per le mani del primo magistrato Principe Colonna e collocata sulla fronte della preziosa Immagine dallo stesso Card. Vicario. Presenziava la cerimonia una larga rappresentanza dei più eletti cittadini. S. E. Mons. Boccoleri ha tenuto il discorso commemorativo. La domenica successiva, ha avuto luogo la grandiosa processione intorno al Campidoglio. Mossa dal Clivo dell'Ara Fascista essa ha proseguito per via dell'Impero, Foro Romano, via della Consolazione, Monte Savello, via del Mare, Basilica di Aracoeli, accompagnata e seguita da una fiumana di popolo reverente. Ai due lati della scalea, erano adunate le Associazioni cattoliche femminili e le Figlie di Maria, che hanno salutato l'Immagine al suo ritorno nella Basilica. Dall'alto del piazzale Mons. Giordani, Ispettore Generale della G. I. L., ha parlato al microfono. In ultimo, è stata impartita la benedizione finale.

LETTERATURA

* Che cosa si sá, in Italia, salvo pochi studiosi, dei Mussulmani, delle loro religioni, delle loro mentalità, delle loro aspirazioni, del loro modo di considerare la vita ed i suoi problemi, dei loro bisogni spirituali e sociali?

Poco più che niente. Eppure i seguaci di Maometto popolano a milioni le rive del Mediterraneo ed il nostro stesso Impero africano, formano Stati compatti destinati ad esercitare una sempre maggiore influenza e costituiscono per i nostri commerci una clientela di giorno in giorno più promettente. Incombe quindi sugli Italiani il dovere imperioso ed urgente di conoscere questi nostri sudditi e vicini, di penetrare il mistero pieno di fascino che li avviluppa e li isola, di capirli attraverso alle loro leggi morali, materiate di saggezza, alle loro tradizioni millenarie, alla loro fede, ai loro costumi. Fu per una siffatta ansia di conoscere, che lo studioso ungherese, Giulio Germanus, dopo aver percorso in lungo ed in largo l'Oriente, sentì il bisogno di abbracciare le religioni islamite e di scrivere un'opera definitiva che gli Italiani non possono ignorare e che la Casa Treves ci promette quindi per il prossimo autunno col titolo: *Sulle orme di Maometto*.

Germanus ha non solo vissuto lungamente fra i Mussulmani ma si è anche imbevuto egli stesso della dottrina mussulmana e sa quindi misurare nella loro imponenza le enormi e misteriose energie di questa razza primitiva che attraverso ad una sua propria civiltà ha dominato per secoli una parte della progredita Europa. L'autore vive ciò che narra e trasforma il lettore in un testimone appassionato. Il libro è tra quelli che si devono giudicare fondamentali per la cultura ed è senza dubbio indispensabile per quanti, militari, funzionari, giornalisti e commercianti, abbiano rapporti con ambienti mussulmani, nel nostro Impero o negli altri Stati del Mediterraneo, del Mar Rosso, dell'Oceano Indiano. La nuova nostra letteratura imperiale era priva di un libro siffatto, ma non doveva più oltre mancare.

* Bruno Cicognani ci offre una nuova opera d'arte e sarà, come al solito, Casa Treves che ce la presenta in una delle sue nitide ed aggraziate edizioni.

Ricordate la parabola del ricco epulone e di Lazzaro nel Vangelo di San Luca? I sacrificati nel mondo, essa dice, sono i trionfanti nel Regno Eterno. Esclusi dal banchetto del ricco epulone, partecipano all'altra mensa: a quella di Lazzaro. Ora i protagonisti del libro di Cicognani, che si chiamerà appunto *La mensa di Lazzaro*, son quasi tutte creature alle quali il mondo è stato avaro o nemico: creature umili o sacrificate, vite fallite secondo l'opinione e i valori del mondo, ma perciò appunto dilette allo spirito che anima il Regno. Questo il significato del libro; ma la sua sostanza è vita. Non dimostrazione catechistica in atmosfera grave di tedio, ma rappresentazione piena di varietà e di movimento, agitata da un soffio di drammaticità intensa. Rappresentazione della vita vera, negli aspetti anche comici, con tono spesso anche umoristico: rivelazione e scoperta, sempre di quello che d'universale immanente è nel perenne fluire della realtà.

Il caro scrittore fiorentino, con la sua intuizione riboccante di commossa e cordiale umanità, col suo fraseggiare così musicalmente italiano offrirà senza dubbio alla nostra sete una nuova e fresca sorgente di spirituale godimento.

* Ain Zara Magno, signora giovanissima, vive ad Harar e si diletta a percorrere in lungo ed in largo, le terre dell'Impero. Questo può sembrare romanzo, ma è invece realtà. Tuttavia la signora Magno, vera donna fascista, tra una cavalcata ed una partita di caccia, ha scritto anche un romanzo che è qualche cosa di nuovo, di umano, di sincerissimo. Staremmo per dire che non poteva essere diversamente, conoscendo lo stile di vita della signora, antiletteraria per eccellenza.

Il libro si intitola *Passioni* (Ediz. Treves) e ci presenta un uomo generoso, animato da un'ereditaria volontà di bene, entrato con profonda passione nella corrente rivoluzionaria; intorno a lui si muovono tre donne, due delle quali hanno nel romanzo un significato simbolico: l'una perduta fino all'annientamento in una fede assoluta nella rivoluzione sociale, l'altra che ha seguito per un poco il movimento e che, remissiva, accomodante, paziente, sembra mancare di energia agli occhi dell'uomo da cui è amata, ma che invece conserva tenacemente la propria personalità e salva, in sé e per l'uomo che l'ama, i valori eterni della famiglia e della maternità. La terza figura femminile è quella dell'amore sensuale che non discute, non teme, non mercanteggia, ma sempre si inganna ed è ingannato. Figure disegnate dall' interno

delle anime, con belle intuizioni di verità. Nulla di oleografico, di ricalcato, di preconcetto. Movimenti spontanei, caratteri sinceri in atteggiamenti evidenti e persuasivi.

* Se ancora accorreva un elogio per aumentare il successo che ha coronato la fatica del generale Sebastiano Visconti Prasca, autore di quella dotta e profonda biografia di *Giovanna d'Arco* che Treves ha pubblicato recentemente, questo elogio è venuto in questi giorni dai non facili giudici di oltre frontiera e precisamente da *L'Action Française*, che dedica all'opera un lungo articolo, scrivendo fra l'altro: *Le descrizioni sono assai interessanti e ricche di colore, ad esempio quelle dove lo scrittore mostra il modo di combattere degli Inglesi, i quali fanno la guerra come facessero un affare; le pagine puramente storiche come quelle del processo e del martirio afferrano l'anima del lettore.*

* *Guttarama* di Guido Stacchini ha ormai rinnovato il successo di pubblico dei precedenti volumi umoristici del Ciclo *Voci contro il tempo antico*. Tutti vogliono sapere chi sia *Guttarama*. *Guttarama* è il libro misterioso del giorno e della notte...

* Nella collezione « Enciclopedia del Libro », diretta da S. E. il Segretario del P.N.F. ed edita da Mondadori, è apparso *Biblioteche Scolastiche* di Guido Calcagno. È noto che tutti gli Istituti di istruzione media in Italia hanno una Biblioteca di scelti libri per uso della presidenza e dei Professori, e quasi sempre un'altra se ne aggiunge riservata agli alunni, e che la legge provvede, con un fondo annuo, ad accrescerne e integrarne la consistenza. Alcune di tali biblioteche comprendono parecchie migliaia di volumi; qualcuna raggiunge le diecine di migliaia. E gli Istituti di istruzione media, nelle loro varie branche, sono numerosissimi.

È anche noto che a capo della Biblioteca è scelto ogni anno dai colleghi, colla funzione di Bibliotecario, un professore dell'Istituto: il quale, competentissimo nella sua disciplina, manca spesso delle specifiche nozioni bibliografiche, e di quel complesso di norme le quali costituiscono la Biblioteconomia, ossia la disciplina che insegna a costituire, ordinare, conservare e far adeguatamente funzionare una Biblioteca, anche se di modeste proporzioni.

Di qui la necessità di un Manualetto, di piccola mole, ma in tutto sufficiente allo scopo anche per una notevole biblioteca, che guidi il professore destinato alla cura della biblioteca dell'Istituto e giovi anche alla direzione della Scuola.

Il dott. Guido Calcagno, già direttore della R. Biblioteca Alessandrina di Roma, poi Ispettore superiore bibliografico, che, anche per l'ufficio suo, ebbe ad occuparsi dottamente e amorosamente delle Biblioteche scolastiche, ha con questo lavoro riempita veramente una lacuna; e colla competenza sua e coll'interessamento che lo guida, ha composto un libro che non può mancare in nessuna delle Scuole medie e superiori d'Italia.

Chiarezza, semplicità, dottrina specifica, visione moderna delle Biblioteche delle Scuole, conoscenza delle leggi attuali sull'argomento, finalità della cultura fascista, sono le doti onde si adorna il suo Manuale.

BELLE ARTI

* L'Ottava Mostra del Sindacato Laziale, allestita a Roma nei Mercati Traianei, particolarmente adattati per l'occasione dal giovane architetto Nicolini, si presenta assai bene. Duecento quarantanove pittori, scultori e disegnatori, vi figurano con cinquecento opere. Una dell'attrattive principali è la saletta dedicata alla mostra postuma del pittore romano Paolo Ferretti, scomparso qualche mese fa. Allievo di Nino Costa, il Ferretti s'era fatta una delicatezza tutta sua, in specie come interprete attento e immediato del paese laziale: ed è in quest'aspetto particolare della sua arte che il compianto e illustre artista è presentato. Un'altra sala, che attira gli spettatori, è quella in cui son raccolti gli animalisti; nella quale si notano principalmente gli scultori, fra cui il Manca, la Cucchiari, il Piccirilli e Giovanni Nicolini junior.

Tra gli altri espositori, in genere, vanno ricordati i pittori: Severini, che espone due raffinati mosaici; Anciliotto Modotto che si mostra in decisivo progresso; e Fausto Pirandello, Scattola, Trombadori, Sobrero, Barrera, Virgilio Guzzi, Tamburi, Afro, Buscio, Domenico Cucchiari, Vanda Biagini, Mazzacurati, Selva junior, Gaudenzi junior, ecc. Buona la sezione del Bianco e Nero: dove figurano assai bene Renato Brozzi, che presenta magistrali studii di animali; il Gerardi con squisiti e spirituali disegni a punta d'argento, e ancora Bianchi-Barriviera, e Carbonati.

Tra le opere di scultura, che son numerose e di ottima qualità, van ricordati i ritratti di Domenico Ponzi, di Rodolfo Maleci, del Perrotta; e il *Nuotatore* del Biggi e il *Pugilatore* del Corsi.

* Nella Galleria dell'Accademia, a Venezia, è stata collocata, in apposita sala e con particolare illuminazione elettrica, la *Nuda*, dipinta a fresco da Giorgione sulla facciata del Fondaco dei Tedeschi, a Rialto; di dove venne distaccata, per ordine del Ministro Bottai, al fine di conservare l'opera preziosa, ultima sopravvissuta agli insulti del tempo e delle intemperie. Nella stessa sala è collocato sur

un leggio il volume dello Zanetti, che reca una grande tavola con sovra incisa la *Nuda*, già rovinata e frammentaria, quale si vedeva verso la metà del Settecento sulla medesima facciata del Fondaco

* *Concorso artistico per un manifesto di propaganda del risparmio.* La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde indice, fra gli artisti italiani iscritti al Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti, un concorso dotato di premi per complessive L. 10.000, per un bozzetto di un manifesto murale da diffondersi in occasione della « Giornata mondiale del risparmio »

Il relativo bando di concorso potrà essere richiesto all'Ufficio Studi e Propaganda della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano, Via Monte di Pietà 8

* Tite Gressani, è scultore di vigore non comune, inclinato all'impostazione architettonica ed esornativa, specie nel trattare il legno. Nella sua mostra personale, ordinata a Milano in « Piccola Mostra », son particolarmente da veder la bella testa di Arnaldo Mussolini, già esposta in una delle ultime Sindacali lombarde, opera di viva somiglianza fisica e spirituale, e il bozzetto « Genio del Fascismo » ch'è di stile sostenuto ed energico

* All'« Arcobaleno » di Venezia, dopo la Mostra di Carrà, Soffici e Semeghini, che ebbe vivo e schietto successo, s'è aperta quella di tre pittori: Nino Springolo, Giorgio Morandi e Oreste Pigato. Eccellenti, in particolare, le stampe così delicate e spirituali del Morandi, e i dipinti tutti agili, freschi e poetici dello Springolo

* Donato Frisia, espone nell'Arengario di Monza, una bella serie di dipinti, tra cui alcuni eccellenti paesi. La Mostra è organizzata dalla Galleria Gian Ferrari di Milano

* La « Galleria della Cometa » ha voluto chiudere quest'anno la serie delle sue mostre romane con un omaggio ad un maestro dell'Ottocento

Vi si è inaugurata, infatti, una esposizione di bellissimi disegni di Vincenzo Gemito, presentati da uno scritto di Alberto Savinio

* A Milano, sono da segnalare tre mostre personali nella Galleria Gian Ferrari, la prima, del pittore Belluzzi della Mainolda, che espone una delicata serie di paesi; la seconda, del pittore Pietro Friggi, i cui acquerelli ritraggono luoghi e scene dell'isola di Giava; la terza dello scultore Amleto Galli che mostra buone sculture in legno

* Melozzo da Forlì è stato commemorato in Vaticano, nella sala della Pinacoteca ove son raccolte le sue opere. Il grande pittore quattrocentesco è stato degnamente ricordato da Piero d'Achiardi, il quale con larga erudizione e finissimo gusto descrisse l'opera di Melozzo, i suoi caratteri e il suo intimo spirito religioso

* Il Museo Civico di Pavia, quale contributo alla Mostra Leonardesca, che s'inaugurerà a Milano il primo settembre manderà una copia del Seicento della veduta a volo d'uccello di Pavia, eseguita nel 1522 da Bernardo Lanzani, veduta riguardante in particolare il problema delle conche studiato da Leonardo A questa sarà aggiunta una veduta planimetrica della città, presa oggi da un aeroplano, dalla quale, in confronto con quella antica, sarà curioso lo studio che se ne potrà fare rispetto a taluni disegni fatti sul luogo da Leonardo

MUSICA

* Con Regio Decreto Legge è stato prorogato fino al 3 giugno 1938-XVI il termine per la presentazione delle domande e dei documenti da parte di coloro che esercitano la professione d'insegnante di disciplina musicale in Istituti o scuole di musica, o la professione di orchestrale senza possedere i titoli di studio prescritti dalla legge del 4 giugno 1934, ed aspirano ad essere ammessi al giudizio di idoneità

* L'Ente Autonomo del Teatro Comunale Vittorio Emanuele di Firenze darà tra il 7 e il 24 luglio, ogni giovedì e domenica sera, sotto il Loggiato degli Uffizi, una serie di concerti con l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Tali concerti saranno diretti il 7 luglio dal maestro Mario Rossi, il 10 dal maestro Franco Ghione, il 14 dal maestro Antonino Votto, il 17 dal maestro Fernando Previtali, il 21 dal maestro Giuseppe Del Campo, e il 24 luglio dal maestro Riccardo Zandonai. Ad alcuni concerti parteciperanno, come solisti, alcuni artisti del Centro di Avviamento al Teatro Lirico, istituito presso l'Ente stesso

* Il Dopolavoro di Bergamo sta organizzando per la prima volta in Italia, nell'ambito provinciale, un Carro di Tespi Lirico, che si sposterà da un centro all'altro della Provincia con un palcoscenico di 384 metri quadrati di superficie, completo d'ogni attrezzatura, e con una platea di 2500 posti a sedere. Questo Carro darà 14 recite della *Traviata* di Verdi e 18 recite della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. Entrambe le opere saranno dirette dal maestro Riccardo Zama, con interpreti di chiara rinomanza e con prezzi accessibili a tutte le borse

* Si è chiuso il Concorso internazionale di musica di Vienna, nel quale i giovani artisti italiani hanno conseguito numerose e ben meritate vittorie. Nel concorso di pianoforte, su 42 concorrenti, gli italiani hanno ottenuto il primo, il secondo e il terzo posto, e il primo assoluto per i giovanissimi. Nel canto, su 36 concorrenti hanno ottenuto il secondo e terzo posto. Il primo premio di pianoforte è stato vinto da Gino Gorini; il secondo da Gherardo Moccarini; il terzo è stato diviso alla pari con altri due concorrenti dalla signorina Sarlan. Il primo premio per i giovanissimi è stato conquistato dalla sedicenne signorina Maria Emma Basi Nel canto il baritono Mario Dorriolo ha ottenuto il secondo premio e il baritono Africo il terzo. Il primo premio è stato diviso a pari merito tra i tedeschi

* Il 3 luglio si inaugurerà nella Piazza del Comune di Cremona l'annunciata



grande stagione lirica. La stagione durerà fino al 17 luglio e comprenderà tre spettacoli: *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, con cui si inaugurerà il ciclo; *Turandot* di Puccini e *Francesca da Rimini* di Zandonai. Protagonista del *Barbiere* sarà il baritono Mario Basiola, il quale avrà a compagni il soprano Lina Pagliughi, il tenore Luigi Fort e il basso Vincenzo Bertoni. Gli interpreti di *Turandot* saranno: Gina Cigna, Augusta Oltrabella e Giacomo Lauri Volpi, il quale per la prima volta canterà a Cremona. Nella *Francesca da Rimini* canteranno Gilda Dalla Rizza, Francesco Battaglia e Carmelo Maugeri. Le due prime opere saranno concertate e dirette dal maestro Vittorio Gui e la *Francesca* dallo stesso autore. Regista dei tre spettacoli Mario Frigerio del Teatro alla Scala di Milano.

* La grande Società corale «Armonia» di Zurigo, nel prossimo ottobre si recherà a Budapest per partecipare alla celebrazione del novecentesimo centenario della morte di Santo Stefano. Per l'occasione eseguirà l'opera *Belsazar* di Haendel.

* Il Teatro Lirico delle novità a Bergamo ha preparato il cartellone per la prossima stagione al Teatro Comunale Gaetano Donizetti. Verranno rappresentate le seguenti opere: *Madama Butterfly* di Puccini, *Boris Godunoff* di Mussorsky; *Otello* di Verdi; *Lancillotto del Lago* di Pino Donati; *Medusa* di Bruno Barilli, e *La Cattedrale* di Mario Mariotti.

* Il pianista diciottenne Arturo Benedetti Michelangeli, riuscito vincitore nel Concorso Isaye di Brusselle, ha riportato un nuovo clamoroso successo nel concerto organizzato al Palazzo delle Belle Arti della capitale belga. Assisteva al concerto anche la Regina Elisabetta, la quale ha voluto congratularsi vivamente col giovane artista italiano. I critici belgi proclamano il Benedetti un'autentica rivelazione.

* Il maestro Renzo Bossi, insegnante di composizione nel Conservatorio musicale di Milano, ha vinto il Premio Usiglio-Bruss di lire 5000 bandito dal Conservatorio di Musica di Parma, per un'opera di stile giocoso. L'opera vincitrice si intitola *I commedianti alla Corte di Francia*.

* Il 25 giugno si inizia a Faenza la tradizionale «settimana faentina», con l'inaugurazione di una stagione lirica, durante la quale verranno rappresentate tre opere: il *Mefistofele* di Boito, la *Francesca da Rimini* di Zandonai e *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, concertate e dirette dal maestro Giuseppe Podestà. Ne saranno i principali interpreti: Paolo Civil, Tancredi Pasero, Ettore Parmeggiani, Emilio Renzi, Pietro Biasini, Mafalda Favero, Maria Meloni, Teresa Vaccari, Carla Poliani e Lina Aimaro. La stagione s'inaugurerà con l'opera *Mefistofele*.

* L'intendenza dell'Opera di Stato di Berlino ha pubblicato il cartellone della grande stagione lirica del 1938-39, che avrà inizio il 15 del prossimo settembre. Le opere annunciate sono 55, delle quali 13 presentate in una nuova edizione, e 3 novità assolute per Berlino. Queste ultime sono: *Peer Gynt* di Werner Egk, *I borghesi di Calais* di Rudolf Wagner-Regeny, e *Nina Boba* di Wolf-Ferrari. I direttori d'orchestra saranno 11, e tra questi figurano i nomi di Victor De Sabata e di Riccardo Strauss; e fra i registi i nomi di Guido Salvini e Gustavo Grundgens.

* L'Istituto Musicale dell'Università di Friburgo in Brisgau organizzerà dal 29 giugno al 3 luglio una sessione di studi consacrata agli organi di piccole dimensioni. In tale occasione sarà inaugurata un'esposizione di tali strumenti.

* La Società dei Concerti di Brusselle, una delle più antiche d'Europa, celebrerà quest'anno il centesimo anniversario della sua fondazione. Fondata nel 1838 da Francesco Fétis, che per primo la diresse, ebbe poi nel 1871 per direttore il famoso musicologo F. A. Gevaert. Attualmente l'Associazione è diretta da Désiré Defauw.

* Il compianto maestro Ottorino Respighi è stato solennemente commemorato al Teatro Municipale di Rio de Janeiro dal Quartetto Brasiliano e dall'Orchestra diretta dal maestro Eduardo De Guarnieri. Sono state eseguite la *Sonata in si minore* per pianoforte e violino, il *Quartetto in re maggiore*, una Suite delle *Antiche arie e danze* ed infine il poema sinfonico *Pini di Roma*. Al concerto hanno assistito, con le maggiori autorità brasiliane e della colonia italiana, anche il nostro Ambasciatore, il Console d'Italia, il Segretario del Fascio locale e i membri del Direttorio.

* Dal 30 luglio al 6 agosto si svolgerà a Cambridge un Festival di antica musica inglese, organizzato dal noto musicologo E. J. Dent. Saranno eseguite musiche orchestrali e corali del Cinque e del Seicento, intercalate da conferenze. Si daranno anche quattro rappresentazioni della *Tempesta* che Henry musicò nel 1667 sul dramma di Shakespeare.

* La Germania continua ad essere il paese di maggior produzione di strumenti. Nel 1937 la sua esportazione raggiunse un totale di 71.229 strumenti per un totale di marchi 30.066.000, contro un totale di 61 695 strumenti per marchi 27 milioni 435.000 nel 1936. Nella cifra totale sopra riportata i pianoforti figuravano per il 15,6 per cento. I principali acquirenti di pianoforti tedeschi sono l'Inghilterra, la Svezia, l'Olanda, la Svizzera, l'Argentina.

TEATRO

* Il 31 agosto prossimo scade improrogabilmente il concorso bandito dal Teatro Sperimentale dei G.U.F., al quale potranno partecipare tutti i giovani iscritti al P.N.F., ai G.U.F. e ai Fasci Giovanili di combattimento che non abbiano superato il 32° anno di età. Il soggetto è libero. I lavori, in triplice copia dattilografata, dovranno essere inviati alla direzione del Teatro Sperimentale dei G.U.F. in Firenze. La commedia prima classificata sarà presentata, dal complesso artistico del Teatro Sperimentale, in novità assoluta a Roma.



* La Semistabile del Teatro di San Babila, a Milano, è ancora in via di gestazione. Per ora si assicura che ne dovrebbero far parte Renzo Ricci, Laura Adani, Fanny Marchiò, Egisto Olivieri, Carlo Ninchi, Giuseppe Porelli, Federico Collino, Ada Dondini, Tino Bianchi, Marcella Pardi, ecc

* Ha avuto luogo a Roma la riunione annuale del Consiglio della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo. È stata presentata un'ampia relazione sulla situazione generale delle industrie dello spettacolo, ed è stato rilevato il grado di sviluppo raggiunto dai vari rami del teatro e dalla cinematografia sul terreno economico e tecnico Le cifre degli incassi dello spettacolo hanno segnato nella stagione in corso un notevole incremento nei confronti delle stagioni precedenti. Il gettito annuo dei proventi lordi degli spettacoli teatrali, cinematografici e sportivi, in aggiunta a quelli delle industrie radiofoniche, fonografiche e affini, sta per raggiungere, per il progressivo incremento verificatosi nell'ultimo triennio, la cifra complessiva di un miliardo di lire

* L'annunciata Compagnia estiva di commedie musicali, di cui faranno parte Lotte Menas, Dino Di Luca, Ermanno Roveri, Lilla Brignone, Fausto Tommei ed altri noti elementi della scena di prosa, si riunirà ai primi del prossimo luglio ed agirà all'Olimpia di Milano in settembre

* In questi giorni Luigi Carini ha accettato di dirigere, nel prossimo anno teatrale 1938-39, la Compagnia di Nino Besozzi e Sara Ferrati Di questa Compagnia farà parte anche Bella Starace-Sainati

* Dina Galli riunirà la sua nuova Compagnia nel prossimo ottobre ed avrà come primo attore Marcello Giorda. Nella formazione entreranno anche, a quanto pare, Donatella Gemmò, Sandro De Macchi, il Bizzarri, il Piamonti, Tina Bardelli, Diana del Balzo ed altri

* Il giro della Compagnia di Ermete Zacconi nei paesi dell'America latina prosegue trionfalmente, con teatri gremiti di pubblico, che ammira e applaude senza posa il grande e glorioso attore italiano. Dopo una cinquantina di recite a Buenos Aires, Zacconi è passato al Teatro Auditorium di Montevideo, da dove in questi giorni si trasferirà a Rosario e poi a Santa Fè. Successivamente la Compagnia tornerà nell'Uruguay e in Argentina, e quindi svolgerà un corso di recite nel Brasile, a Rio de Janeiro e a San Paolo.

* Si annuncia una brillante resurrezione del teatro siciliano. Oltre alla Compagnia di Rosina Anselmi e Salvatore Abruzzo, avremo nella prossima stagione anche una importante Compagnia drammatica siciliana guidata da Tommaso Marcellini, con l'ausilio di due noti scrittori di Sicilia: Rosso di San Secondo e Sante Savarino. La Compagnia riesumerà commedie di Verga, Capuana, Pirandello e Martoglio e avrà una larga messe di novità, fra le quali: *L'altro figlio*, *Bellavita* e *Cecè* di Pirandello, *Annata ricca* di Martoglio; *Calura* di Rosso di San Secondo; *Roccaverdina* di Capuana; *La congiura delle mogli gelose* di Savarino. Riprenderà anche alcune celebri produzioni antiche, quali *I palermitani in festa* di Giovanni Neri; *Il cortile degli Aragonesi*, commedia dell'arte su canovaccio di autore ignoto; e due adattamenti, *Le femmine puntigliose* di Goldoni e *Carmosina* di De Musset; e infine alcune commedie di Antonino Russo-Giusti, di Formisano e di Antonino Campanozzi

* Gualtiero Tumiati ha presentato un progetto per un ciclo di rappresentazioni estive da intercalarsi nei grandi spettacoli lirici all'aperto nelle maggiori nostre città: a Verona, Milano, Roma, Napoli, ecc. Tumiati intenderebbe rappresentare *La figlia di Iorio* di D'Annunzio. La parte di Mila di Codra sarebbe affidata a Rossana Masi, quella di Aligi a Filippo Scelzo ed egli sarebbe Lazzaro di Roio

* Giovanni Cenzato annuncia per il prossimo anno teatrale quattro nuovi lavori, e cioè: *Amarsi*, destinato alla Compagnia Ricci-Adani; *L'amore non è necessario* per Dina Galli, *Quarta velocità* per Donadio, e *Poi tutto si accomoda*, in collaborazione con Gino Cornali, per Gandusio

* Anche Salvator Gotta sta scrivendo per il teatro, nella suggestiva quiete di Portofino. Le commedie in preparazione sono due: *Il peccato originale*, ricavato da un suo notissimo romanzo, e *La fontana dei sospiri*, in 3 atti e 5 quadri, la quale porterà in scena il caratteristico e curioso mondo dei suonatori ambulanti

* L'anno teatrale è ormai agli sgoccioli. Parecchie Compagnie di prosa dell'Anno XVI° hanno già concluso la loro attività e si sono sciolte, ed altre finiranno con gli ultimi di giugno. Tra i primi e il 20 giugno hanno cessato la loro attività, secondo gli impegni contrattuali, la Compagnia Nazionale Drammatica diretta da Luigi Carini, la Me-

(*Continua a pag. XIII*)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 26
26 GIUGNO 1938 - A. XVI



Ore di esultanza per le popolazioni di Romagna che il Duce in questi giorni ha visitato senza preavvisi per trovarle intente al fecondo lavoro dei campi. Il Capo pilotando la sua macchina è passato per strade che gli sono ben note e ovunque è stato un accorrere per stringersi intorno a lui e salutarlo col cuore nella voce. Qui vediamo il Duce a San Mauro Pascoli (sopra) e a Ravenna (in alto) mentre guarda compiaciuto la piazza densa di folla

REVISIONE

Non so chi disse un giorno che la storia d'Italia è tutta da rifare. L'affermazione può sembrare eccessiva, ma riferita alla grande guerra rivela un fondamento di verità; e ne abbiamo una prova nella recente commemorazione della vittoria del Piave. Per la prima volta, infatti, l'avvenimento che mutò radicalmente le sorti della guerra, restituendo agli alleati la possibilità dell'iniziativa strategica, è stato collocato nel suo giusto piano.

Più che storia la narrazione delle drammatiche vicende che incominciano con la data rivoluzionaria del 24 maggio e si concludono con la battaglia di Vittorio Veneto è oggi ancora soltanto cronologia. Si ricordano i fatti nell'ordine elementare della successione dei giorni. I momenti culminanti e spesso risolutivi che segnano la divisione dei tempi sono quelli delle offensive di cui si considera piuttosto l'importanza delle masse e dei mezzi impiegati che il fine strategico. Le guerre, invece, hanno la loro sostanza storica soltanto nel fine strategico. Ed è proprio da questo punto di vista che sino dal giorno in cui abbiamo potuto abbracciare in una visione panoramica il quadro apocalittico della conflagrazione europea, è subito risultata chiara l'importanza determinante del fronte italiano nell'economia generale della guerra. Ciò che gli stati maggiori dell'Intesa avevano trascurato di legare e non avevano intuito, oggi è legato e spiegato dal senso della storia. Per gli eminenti professori francesi di arte militare, per i chiari maestri de l'École politechnique di Parigi il fronte italiano non poteva essere che secondario. Finita la guerra, gli storici, ancora sotto la spinta dell'esaltazione patriottica inclini al panegirico, rifecero passo passo il cammino dei cronisti, rinunziando a orientarsi criticamente in mezzo alla selva degli avvenimenti.

Del resto nessun popolo più del francese ha interesse che la storia della conflagrazione europea — di cui Parigi fu una specie di sede apostolica — ondeggi fra la retorica delle commemorazioni e lo splendore oleografico dei luoghi comuni nati dal giornalismo. È questo un modo come un altro per ritardare, se non proprio per evitare, le revisioni. Osserviamo che nel non breve elenco dei malintesi che da Versailles ad oggi hanno sempre più allontanato l'Italia dalla Francia uno dei capitoli più importanti è proprio quello dell'ingiustizia con cui la storiografia francese, pedissequa del cattivo giornalismo parigino, ha trattato le cose d'Italia turbando profondamente lo spirito di un popolo che aveva ingenuamente, ma sinceramente creduto nella fraternità latina.

L'offensiva totalitaria dell'impero austro-ungarico, scatenata dal massiccio del Grappa alla foce del Piave la mattina del 15 giugno 1918, riproponeva per la terza volta al senso critico degli stati maggiori interalleati il tema del fronte italiano come fronte principale e risolutivo della guerra europea. Si ripeteva strategicamente il piano che avevamo visto nell'ottobre-novembre dell'anno precedente a Caporetto e nel maggio-giugno del 1916 durante la famosa Strafe-Expedition di Conrad.

Si può dire che la condotta degli stati maggiori degli Imperi Centrali dal primo all'ultimo giorno delle ostilità non abbia che un obiettivo: distruggere in una gigantesca battaglia decisiva l'intero apparecchio bellico italiano. I proclami dell'arciduca Carlo, come più tardi quelli di Conrad e di Arz, possono anche parlare, con tono ditirambico della pianura veneta opima di ogni ricchezza e bellezza; ma la brama della conquista territoriale non nasconde il vero fine che è quello di battere, disperdere, annientare l'esercito italiano, cancellare un fronte che mantiene gli altri in stato di perenne equilibrio, togliere a uno schieramento troppo ampio un settore che gl'Imperi Centrali sentono come una pericolosa freccia nel fianco e una crescente insidia politico-militare alle reni della decrepita monarchia austro-ungarica.

Ciò che nel corso della guerra ha nociuto agli italiani sino a non valutare, anzi a svalutare costantemente l'importanza del loro contributo bellico, è oggi facilmente individuabile in due fatti salienti: 1) l'assoluta impreparazione militare della classe politica dirigente per la quale una guerra che impegnava la totalità delle risorse materiali e morali della nazione era un affare di competenza esclusiva della monarchia — in quanto il re è statutariamente il capo delle forze armate di terra e di mare — e dei generali 2) l'eccessivo spirito critico dell'opinione pubblica, la quale, non avendo direttive dall'alto, non sa pazientare, ogni episodio iniziale, che non sia una vittoria magnificata dai bollettini, la inquieta e la induce a generalizzare pessimisticamente traendo conclusioni e anticipando sentenze contrarie alla realtà dei fatti e alle loro ripercussioni politiche e militari.

La prima solenne ingiustizia degli Italiani verso se stessi è quanto mai evidente nella scarsa importanza che viene tuttavia assegnata agli avvenimenti militari svoltisi sugli altipiani vicentini, fra l'Adige e il Brenta nella primavera del '16. La Strafe-Expedition di Conrad, al tirar delle somme, fu considerata dagli stati maggiori degl'Imperi Centrali come un clamoroso insuccesso. Per quale ragione gli storici non si decidono a considerarla quella che realmente è, la prima autentica luminosa vittoria del giovane esercito italiano, e corrono, invece, all'episodio di Gorizia, che seguì nell'estate: episodio luminoso, inebriante, ma che della battaglia vinta sugli altipiani fu soltanto un timido corollario?

L'obiettivo della Strafe-Expedition era l'accerchiamento e la distruzione in campo dell'esercito italiano, sorpreso in pericolosissimo schieramento a esse, che lo costringeva a uno sforzo logistico superiore alle sue possibilità, logorato dagli attacchi frontali alle porte di Gorizia e di Trieste, inchiodato senza possibilità di manovra aperta in quel mondo trogloditico che è il Carso. Le armate dell'arciduca ereditario dovevano scendere al piano e chiudere la ritirata alle nostre forze tutte impegnate nella grande sacca del Veneto.

Quanta parte di quell'obiettivo fu realizzata dal nemico? Quella puramente tattica iniziale. Il piano strategico nemico, malgrado l'ingenuità del nostro comando supremo, che non aveva voluto credere nell'offensiva, e le nostre incertezze della prima fase, rimase allo stato intenzionale. Quella che doveva essere una folgorante battaglia in pianura nel triangolo Vicenza-Venezia-Padova, si risolse in una parziale rettifica di linee montane, saldamente fronteggiate dal nostro nuovo schieramento. La vittoria fu sopra tutto delle nostre brigate di fanteria, cioè di quei soldati italiani che malgrado i mezzi insufficienti, le armi inadatte, il depauperamento determinato dalle lunghe permanenze nelle trincee del Carso, rivelò uno spirito d'iniziativa e una capacità di resistenza insuperabili.

Già ai primi di maggio la Strafe-Expedition era una autentica grande sconfitta dell'impero austro-ungarico, che aveva fatto crollare nell'opinione pubblica degl'Imperi Centrali la fiducia riposta nel troppo vantato genio strategico di Conrad e vulnerato in partenza la personalità militare dell'erede di Francesco Giuseppe. Ma il governo di Roma, che forse pensava ancora alla guerra come a un'avventura garibaldina di più vaste proporzioni, limitata nel tempo e nello spazio, o come alle campagne condotte dall'esercito regolare di Vittorio Emanuele II, ai primi colpi di cannone sparati contro la corona delle nostre inutilmente solide fortezze del Trentino, cadde in uno stato di deplorevole prostrazione anzi di incubo, imaginando già le bandiere absburgiche sui verdi spalti del campo trincerato di Mestre; lasciò che intorno alla battaglia si formassero i giudizi su quelle che nel momento erano state le necessità della propaganda e dell'azione politica verso i nostri alleati.

Si sa, infatti, che nel giugno del '16 il generale Brusiloff avvisava l'opportunità strategica di trarre partito dall'assottigliamento delle forze austro-ungariche sul fronte russo, determinato dalla necessità di creare la base di manovra per la Strafe-Expedition, attaccando in grande stile e iniziando quella invasione dei territori della monarchia, che doveva accendere tante inutili speranze nelle opinioni pubbliche dell'Intesa. È certo che nella decisione dello stato maggiore russo avevano influito le grida di allarme lanciate dal governo di Roma; il quale, esagerando il pericolo, aveva fatto credere agli alleati che sul fronte nostro tutto stesse per crollare. E d'altro canto, alle divisioni italiane che da sole avevano già tamponato eroicamente la prima falla, erigendo un nuovo insuperabile fronte fra Arsiero e Asiago, si era fatto sapere con il fine pedagogico di alimentare la volontà, lo spirito di sacrificio e la resistenza, che la situazione sarebbe stata salvata dai Russi.

A rettificare i giudizi errati questa volta basta la cronologia. Parecchi giorni prima che l'offensiva di Brusiloff esercitasse le sue benefiche conseguenze — ed è proprio di queste benefiche conseguenze che si avvantaggia l'episodio della presa di Gorizia — il nostro stato maggiore aveva nettamente battuto le armate dell'arciduca ereditario, consegnando alla storia della guerra la prima luminosa vittoria del giovane esercito italiano, aveva evitato non soltanto l'occupazione del territorio nazionale — che peraltro non era l'obiettivo principale della Strafe-Expedition — ma conservato intatto il proprio apparecchio bellico, al punto da poterlo impiegare con successo poco più di tre mesi dopo in un'azione offensiva sul fronte dell'Isonzo. La vittoria italiana fu così definitiva che lo stato maggiore austro-ungarico si vide costretto a rinunziare per sempre a quel piano di invasione dell'Italia che per oltre cinquant'anni era stato il luogo comune di tutti gli studi, di tutte le accademie, di tutti i trattati militari dell'impero austro-ungarico.

Così negli avvenimenti che stanno fra la brusca pagina di Caporetto e la battaglia del Piave — la più bella e più importante battaglia dell'Intesa — è tempo di mettere un po' d'ordine che non sia quello puramente meccanico e semplicistico della cronologia, dei bollettini giornalieri, che spesso regalarono meriti e glorie a chi ne meritava in minor misura; delle rievocazioni puramente episodiche dei fatti lasciati nella consequenzialità materiale delle pagine di un diario sia pure nobile e inebriante come un'epopea.

Dall'ottobre del 1917 al giugno del 1918 passano otto mesi nel corso dei quali si svolge un'unica grande battaglia che può definirsi del Veneto. Anche se si svolge in un terreno diverso e con una tecnica nuova essa ha un obiettivo strategico identico a quello della Strafe-Expedition: la distruzione dell'esercito italiano e la cancellazione del settore sud-orientale da uno schieramento che proprio in detto settore ha il suo tallone di Achille. Nella preparazione e nello svolgimento della battaglia gli stati maggiori tedesco e austro-ungarico si presentano solidali. L'iniziale successo tattico di Caporetto permette loro uno sviluppo strategico a grandi linee. Non vi è dubbio che il consiglio tedesco di non tornare sugli altipiani, dove le armate austro-ungariche erano state battute due anni prima, e di scegliere invece un settore meno sorvegliato, il cui sviluppo stradale sul fondo delle valli facilitava l'invasione, dà i suoi risultati clamorosi. Ma quando il successo dei combattimenti deve trovare il suo logico sviluppo e la sua fatale conclusione in una sintesi folgorante che segni il conseguimento dell'obiettivo indispensabile all'economia generale della guerra, cioè la distruzione dell'esercito italiano, ecco che incomincia il Piave: dapprima epopea di gente tumultuosamente ammassata sul fiume, armata soltanto di volontà, ma di quella volontà che decide e deciderà sempre delle guerre comunque e dovunque combattute; poi difesa organica secondo un piano di ricostruzione che è un vero capolavoro del nostro stato maggiore; infine schieramento formidabile di un esercito che l'Italia non aveva mai posseduto e che, risorgendo con decuplicata potenza dalla sua crisi, si colloca immediatamente in testa alle forze armate dell'Intesa.

Considerare Caporetto come un fatto militare a sé stante significa porre il nostro avallo a una versione della guerra sul fronte italiano che dopo la sua metodica svalutazione in atto continua con la diffamazione in sede storica. La battaglia degl'Imperi Centrali per la conquista del Veneto e la sconfitta e distruzione delle armate italiane incomincia con un successo tattico di eccezionali proporzioni il cui merito principale appartiene allo stato maggiore germanico e si conclude con la vittoria strategica solare dell'Italia sul Piave.

Le battaglie valgono per le conseguenze che determinano non per il modo come furono affrettatamente e appassionatamente giudicate mentre si svolgevano. Non è sempre un paradosso che la vittoria è di chi afferma di averla conseguita.

L'episodio di Caporetto fu accompagnato da molto clamore; ma se fosse stato proprio quello che nel primo momento i nostri alleati avevano affettatamente voluto far credere, né otto mesi dopo si sarebbe avuta sul nostro fronte l'unica autentica vittoria dell'Intesa sugli Imperi Centrali, né quattro mesi dopo questa vittoria l'Esercito italiano, sviluppando genialmente le sue possibilità strategiche, avrebbe potuto sorgere in piedi e realizzare, con la distruzione di «quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo», ciò che il nemico ereditario dell'Italia aveva sempre inutilmente sognato.

RINO ALESSI

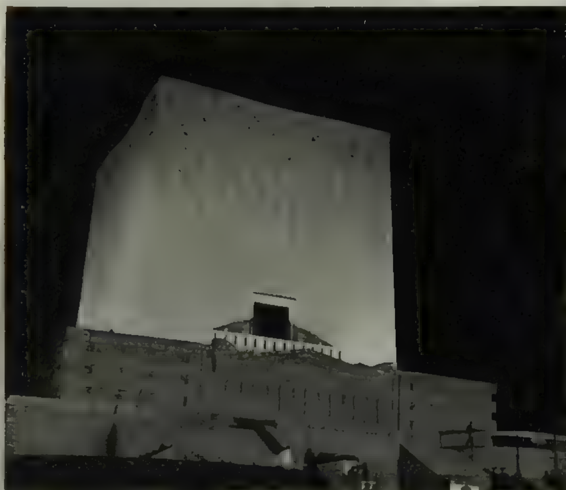


La notte sacra sul Piave Venuti da ogni contrada d'Italia reduci che vissero le indimenticabili ore della furiosa battaglia e poi conobbero la gioia della Vittoria fatta d'ardore, di sangue e di fede, si sono affacciati alla sponda del fiume sacro al loro cuore mentre luci abbaglianti di razzi brillavano, come allora, nelle tenebre. Occhi hanno pianto e tutto un fremere era certo in quel momento dentro i muri dell'Ossario di Nervesa.





LUCI DI GLORIA E BANDIERE SUL FIUME DEGLI EROI





La celebrazione dell'epopea del Piave. Qui sopra il grande Ossario di Nervesa illuminato nella notte a gloria dei Caduti. - A destra, monsignor Bartolomasi celebra la Messa in suffragio dell'Eroe Francesco Baracca - In alto, a sinistra e a destra, le bandiere delle Associazioni, i gagliardetti sfilano con il Labaro del Partito e coi gloriosi vessilli dell'Esercito davanti al Re Imperatore, a Treviso. - Sotto la messa per Francesco Baracca e il saluto dei Marescialli d'Italia, dei Generali e dei familiari di Baracca davanti alla tomba dell'Eroe del Montello





LA MOSTRA DEI PITTORI GENOVESI DEL '600 E DEL '700 NEL PALAZZO REALE DI GENOVA

OPPORTUNAMENTE la Mostra di pittori genovesi del 1600 e del 1700 è stata allogata nel Palazzo reale, che, con le linee architettoniche e le sale fastose, è il più adatto ad ospitarla. L'imponente edificio, opera di Giovanni Falcone e Pietro Francesco Cantone, condotto a termine da Carlo Fontana, allievo del Bernini, fu edificato dai Balbi nella via omonima e passò nel 1677 in proprietà ai Durazzo, ricchissima famiglia patrizia, illustre per aver dato nove dogi e parecchi ambasciatori alla Repubblica e due cardinali alla Chiesa.

La regale dimora, adorna di mirabili affreschi di maestri genovesi e bolognesi, di preziose collezioni di quadri, di mobili, dei famosi arazzi francesi disegnati dal Toussaint Dubreuil, di tappezzerie dipinte in seta dal Romanelli con succhi d'erbe, di damaschi antichi che fasciano i muri dallo zoccolo alla cornice, di rari vasi cinesi e giapponesi, di enormi lampadari in cristallo, di sculture e di pensili giardini donde si gode il panorama del porto, dopo l'attribuzione di Genova a Casa Savoia nel 1815, fu acquistata dal Re Vittorio Emanuele I.

Ora la Mostra, che, sotto gli auspici e col valido aiuto del Ministero dell'Educazione Nazionale, fu organizzata dall'Ente provinciale del Turismo, presieduto dall'ingegnere Giuseppe Mongiardino, e ordinata da Orlando Grosso coadiuvato da una Commissione artistica, appare come un elemento logico e fuso nell'ambiente magnifico. Le opere esposte sono centotrenta, offerte da chiese e da quadrerie pubbliche e private, specialmente di case patrizie genovesi: molte sono poco note, parecchie ignote addirittura. La loro disposizione è ottima, in modo che la visione della raccolta risulta suggestiva e gode del maggiore respiro.

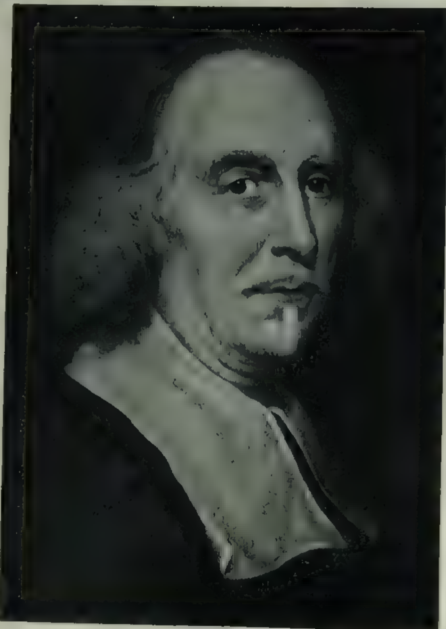
La pittura genovese del periodo aureo — il Seicento e il Settecento — che negli ultimi tempi attirò l'attenzione del pubblico colto all'Esposizione del barocco a Palazzo Pitti nel 1922, si palesa qui, in codesta sede e in quest'anno delle celebrazioni liguri, assai più efficacemente, creando possibilità di esami, di studi e di confronti diretti. La Mostra varrà ad assegnare il posto che storicamente loro spetta ad alcune delle personalità — non ancora ben conosciute — di una scuola pittorica, che, pur non sempre originale, ebbe tuttavia caratteri propri e vigoreggiò dalla fine del Cinquecento a tutto il secolo XVIII, esercitando anche, attraverso Alessandro Magnasco, un'influenza sulla pittura italiana e su quella straniera. Nel favorevole ambiente creatosi alla fine del Cinquecento nella nostra città di navigatori, di mercanti e di guerrieri, dove nel declinare politico, per le accumulate ricchezze la vita raggiunse sfarzo altissimo ed insieme grande decoro per un nuovo fervore artistico e un raffinamento del gusto, si sviluppò quella particolare manifestazione del genio pittorico ligure che è la monumentale decorazione ad affresco, di esuberante immaginazione prospettica, che, promossa da Perin del Vaga — chiamato da Andrea Doria ad illustrare nel suo palazzo del Principe scene mitologiche e di storia romana — doveva affermarsi con i Calvi e specialmente Luca Cambiaso e continuare, attraverso il Tavarone e Bernardo Castello, fino al Settecento, con Gregorio De Ferrari. E in questo campo la pittura genovese fu, per vastità di imprese, bravura, fecondità, comunicativa eloquenza, superiore a quella delle altre scuole coeve in Italia Ma accanto alla pittura d'affresco, incontestabile gloria nostra, iniziava, dappriva non senza sentirne la soggezione, vita rigogliosa la pittura di cavalletto, che doveva, fondendo insieme le più diverse derivazioni, con gli apporti autoctoni, raggiungere caratteri propri, di serena naturalezza e insieme umana suggestione ed anche espressioni singolari, con l'arte del Magnasco, pittore di uno straordinario talento fantastico, anticipatore, con la tecnica di tocco, della moderna pittura di paesaggio e da considerarsi, in un certo senso, come una premessa di Goya e di Daumier. Codesta pittura, informata ai riflessi vari e multipli di altre regioni e di altre scuole e ai filoni pittorici confluiti a Genova, « porto di mare » anche per l'arte, non ha soltanto una storia passiva di influssi stranieri, italiani e d'oltralpe, ma anche una attiva di irradiamento, perché « se toscani, fiorentini e senesi, lombardi e romani, olandesi e fiamminghi rigenerano in diversa guisa la vita artistica, i Carlone, dalla Lombardia all'Austria, Strozzi a Venezia, il diabolico Magnasco nella Lombardia, nel Veneto e fuori d'Italia, sono pure i consoli fortunati, i propagatori felicissimi ed efficaci delle idee loro, del nome del loro grande paese ». Comunque, volendo protestare attraverso questo intrico di influenze, che si avvertono pressoché contemporaneamente, un panorama sintetico di codesto periodo (la *Crocefissione* del Baroccio è posta in San Lorenzo nel 1595, ai primi del Seicento si fa risalire l'arrivo di Orazio Gentileschi, che doveva iniziare, attraverso il Fiasella, la corrente caravaggesca, così chiamata, benché abbia avuto caratteri attenuati dall'influenza fiamminga, una prima apparizione di Rubens è del 1607-1608 e una seconda del 1620, seguite da quella di Van Dyck, verso il 1613 si stabiliscono a Genova i fratelli De Wael, fondandovi una vera e propria scuola fiamminga), si può, con una certa elasticità di giudizio critico e con larghezza di visione, restringere tali correnti a tre principali: quella fiamminga, che oltre ad esercitare un'influenza moderatrice ed insieme eccitatrice, su tutta la pittura ligure del tempo, provocò una scuola, con caratteri ben distinti, di animalisti e pittori di genere, che ha avuto le sue personalità più importanti in Sinibaldo Scorza, Antonio Travi detto il Sestri, Anton Maria Vassallo, e soprattutto in Giovanni Battista Castiglione, detto il Grechetto, di solidissime qualità; la corrente che potremo, per intenderci, chiamare caravaggesca, tendenza costruttiva, in cui hanno il predominio il fatto plastico e l'approfondimento pittorico, e alla quale si può assegnare con il Fiasella, l'Ansaldo, l'esordio dello Strozzi, Orazio De Ferrari e che culmina nell'Assereto e soprattutto in Giovanni Andrea De Ferrari; e infine la corrente decorativa, che iniziata dal cinquecentista Luca Cambiaso, principale rinnovatore della pittura genovese, continua, con influenze lombarde e del Correggio, in quel maestro

dell'affresco che è Valerio Castello, nel Piola, nel Guidobono, nel Biscaino e, infine, in Gregorio De Ferrari. A parte si possono considerare i ritrattisti influenzati dal Van Dyck: Bernardo Carbone, il Gaulli e il Mulinaretto. E a parte sta, solo con il suo satirico genio, il Magnasco, anche se si deve tener conto di quanto può avergli suggerito il Greco.

Di Luca Cambiaso, manierista non senza grandezza, michelangiolesco dietro le orme di Perin del Vaga nel primo periodo dedito in ispecie all'affresco, la mostra illustra particolarmente il secondo periodo, in cui la pittura di lui si arricchisce di spirito correggesco, non senza illuminarsi, di riflesso, di perlacei toni veneziani: la *Caritas*, del Kaiser Friedrich Museum di Berlino, chiusa in uno schema prettamente cinquecentesco, *Venere sul mare* e, soprattutto, *Venere e Adone morente*, della Galleria d'Arte antica di Roma, sono indicatrici dell'importanza di questo genuino artista.

Dei contemporanei del Cambiaso non c'è che il *Ritratto di un poeta* del Semino, perché il «dissolvimento, dice il Catalogo, avvenuto nella seconda metà del secolo XIX, di molte Gallerie private genovesi senza che siano stati mantenuti i contatti con le attribuzioni tradizionali, rende improbo, se non impossibile, il compito di rintracciare le opere di alcune personalità locali». Per la stessa ragione, del disuguale Bernardo Castello, allievo del Cambiaso, non c'è che la *Sacra Famiglia* della Basilica di San Matteo. Col fiammingo Cornelio De Wael, cittadino onorario di Genova, che sta qui ad indicare l'importanza del cenacolo che a lui fece capo nella nostra città, si inizia la rassegna dei secentisti veri e propri. E prima di tutto degli animalisti e pittori di genere che maggiormente sentirono l'influenza fiamminga, da quel candido e probo pittore che è Sinibaldo Scorza, del quale è da mettere in rilievo il bellissimo quadro *La piazza di Pasquino in Roma*, felice sintesi di verismo e di arguzia, al Travi, creatore di un fantastico mondo di rovine e di macchie d'alberi, portato da enorme facilità di mano a crearsi una cifra, ma che si salva per il suo temperamento pittorico, non molto fine forse, ma genuino e vigoroso; ad Anton Maria Vassallo, che le recenti scoperte della critica consentono di considerare un Grechetto in tono minore, più tranquillo e dimesso, presente con *La maga Circe*, già attribuito al Grechetto e restituito al Vassallo da Orlando Grosso, ed altri tre quadri; e infine al Castiglione del quale la mostra enumera ben dieci opere, che compiutamente lo rappresentano, non soltanto come animalista, ma come pittore di storia, di scene bibliche e mitologiche, raramente illustrativo e nei momenti migliori solidissimo pittore, tra i più seri della scuola. Ricorderemo *Gesù scaccia i mercanti dal Tempio*, del Museo del Louvre, *Pastorale* e *La maga Circe*.

Ed eccoci alla più importante tendenza dei costruttivisti: da questa si può far partire Bernardo Strozzi, che, se pur mancante di spiritualità e a volte anche plasticamente superficiale, è da considerarsi, come pittore puro, uno dei più importanti, non soltanto del Seicento genovese, ma di tutto il Barocco italiano. Portato dall'istinto a dare prevalenza al colore, fino dagli inizi, si accostò al Rubens, rendendo sempre più densa e succosa la pasta dei suoi quadri e più calde le tonalità. Venezia non poteva non attrarlo. Ed è appunto a Venezia che egli compie la sua evoluzione e la sua maturazione, ponendosi come uno dei rinnovatori della esausta tradizione pittorica della città lagunare. In questo terzo periodo, di cui non è stato possibile esporre opere, per la mancata adesione di



L'Ente Provinciale del Turismo di Genova, con il valido appoggio del Ministero dell'Educazione Nazionale ha organizzato nelle storiche sale del Palazzo Reale una Mostra dei pittori genovesi del '600 e '700. Le opere più belle sono raccolte e disposte con amorosa intelligenza nella splendida sede che appartenne ai Balbi e offrono al visitatore una visione completa e snella al tempo stesso dell'arte pittorica genovese di due secoli. - Qui sopra Gaulli detto Baciccio: «Ritratto del Bernini». - In alto, a sinistra: Luca Cambiaso «Venere sul mare». - In alto, a destra: Gio. A. De Ferrari: «La Sacra Famiglia».

alcune Gallerie, si addolciscono in toni cinereo-argentei i rossi e i violetti del momento fiammingo. Pittore, lo Strozzi, in un certo senso, terra terra, incapace di astrazioni, ma, come ha rilevato recentemente uno dei conservatori del Louvre, il Bazin, efficace come espressione e grande dal punto di vista tecnico. Tra le numerosissime opere esposte ricorderemo la *Berenice* del Castello Sforzesco, che per la fusione della pasta e la delicatezza delle tonalità è certamente importante, *Il Cavaliere di Malta*, *Giuseppe che spiega i sogni*.

L'Ansaldo, che fu con lo Strozzi legato da amicizia e maestro dell'Assereto, è appena rappresentato dalla *Deposizione*, dell'Accademia ligustica. Il Fiasella, che portò a questa tendenza il contributo della sua genialità, sia pure realizzatasi in modi diversi, non è degnamente illustrato che dal *Ritratto di Costantino Gentile* essendo il *Sant'Antonio Abate che trova il cadavere di S. Paolo Eremita* di troppo inferiore alla sua buona produzione. Meglio rappresentati sono l'Assereto, che della tendenza cosidetta caravaggesca, suscitata attraverso il Fiasella, è il più tipico rappresentante, di una concentrazione espressiva, che però tocca il culmine in Giovanni Andrea De Ferrari, con una determinazione plastica che lo avvicina a Velasquez. Dell'Assereto sono presenti il drammatico *Sansone e Dalila* e *L'Adorazione dei pastori*; di Giovanni Andrea De Ferrari *La primogenitura* e *I fratelli di Giuseppe mostrano a Giacobbe la tunica insanguinata*. Di Orazio De Ferrari, vicino a codesti due, seppure meno forte, è presente il solo *Ecce Homo* della Pinacoteca di Brera. Il più alto rappresentante della tendenza decorativa, Valerio Castello, autore di magistrali affreschi, tendente nella briosità della pennellata ad una certa morbidezza correggesca, è illustrato molto bene dalla *Sacra famiglia*, da *La Vergine del velo* e da altri sei quadri; Domenico Piola, spigliato frescante, che determinò i modi della decorazione secentesca genovese, con quadri di putti e di allegorie; il Biscaino con il *Mosè salvato dalle acque* e il vivace Gregorio De Ferrari dal *Tobia che dà sepoltura ai cadaveri*. Largo spazio è stato concesso al paesaggista Tavella e ai ritrattisti: il Gaulli, il Mulinaretto e G. B. Carbone di un verismo non privo di forza espressiva. Ricorderemo del Gaulli il *Ritratto del Bernini* e del Carbone il *Ritratto del Magnifico Gerolamo Serra*.

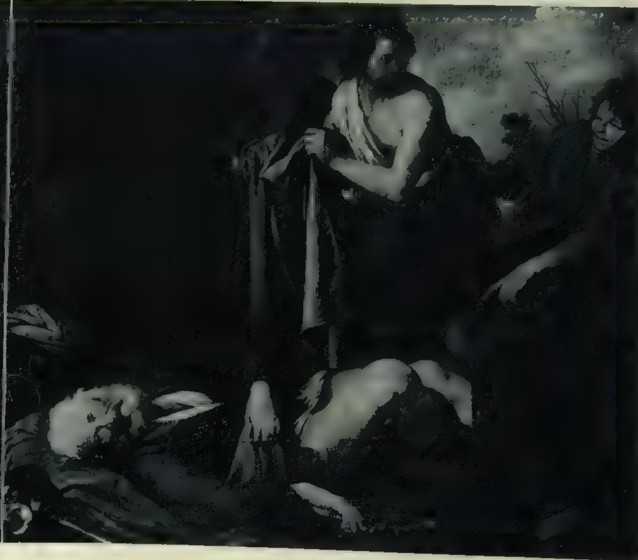
Al centro dell'esposizione stanno i quindici Magnasco, collocati nella sfarzosa Galleria degli Specchi; non tutti, è vero, da considerarsi interamente dipinti di sua mano, ma tali, tuttavia, da proporre, ancora una volta, degnamente, all'ammirazione delle folle e dei critici, questo nostro estroso, bizzarro, grandissimo ingegno pittorico, capace di raggiungere alte espressioni con i mezzi più semplici, ed astratto poeta del grottesco.

Tale è la Mostra nelle linee principali e nei salienti caratteri, degna della maggiore attenzione e di amplissimo elogio. Essa, mentre rievoca secoli di fasto e di gloria e raffinata civiltà, testimonia mirabilmente come Genova marinara, mercantile e guerriera non sia seconda a nessun'altra città italiana per alte tradizioni spirituali e nel culto dell'Arte.

MARIO MARIA MARTINI

Sopra: *Alessandro Magnasco*, « *Mercato sulla piazza di una città* ». - Sotto a sinistra. « *Ritratto di Costantino Gentile* »
Sotto a destra: *Gio. A. De Ferrari*, « *Ubbriachezza di Noè* »





Sopra B. Strozzi, « L'allegra brigata » - Sotto: Luca Cambiaso, « Santo Bambino che dorme »





Sopra: Bernardo Strozzi, « San Lorenzo distribuisce le elemosine ai poveri »
Sotto: Gio. A. De Ferrari, « Presepio ».



ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

Disegni di
MORELLI

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Gabrio Landi e Violetta Montani s'incontrano per la prima volta al cimitero dove nello stesso giorno sono stati sepolti il padre di lui e la mamma di lei. Sono ora entrambi soli nella vita e subito si sentono attratti l'uno verso l'altro. Al momento di lasciarsi si promettono d'incontrarsi ancora un mese dopo. Andranno insieme per il mondo senza una mèta prestabilita. Dopo un mese infatti si ritrovano liberati da tutti i piccoli legami della loro vita cittadina e partono insieme. Iniziano il viaggio alla ventura. Sostano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine essi organizzano la loro esistenza: vi fanno arrivare l'acqua sorgiva di una polla vicina, vi conducono un cane, una capra, un gallo e due galline. Seminano e coltivano ad orto un pezzo di terreno vicino alla caverna. Così sono felici senza che l'amore che urge nel fondo delle loro anime si manifesti ancora in alcuno di quegli impeti propri della giovinezza. Poi, dopo un primo bacio, l'unione dei loro corpi sboccia come un fiore improvviso. La loro fusione è perfetta. Una rivelazione improvvisa viene a illuminare la loro vita: Violetta è madre.

X

— Lo zoo, ora, è al completo, — diceva Gabrio, — possiamo aprire i cancelli ai visitatori.

— Speriamo che non venga nessuno.

Tarzan era il re dello zoo, amico delle galline, fratello delle capre, incuriosito soprattutto dei conigli, dinanzi ai quali trascorreva lunghe ore a osservarli dormire, correre, agitarsi, stupefatto del loro nasino palpitante, dell'avidità e della rapidità con la quale divoravano l'erba e i residui della verdura, incantato del loro pelo morbido e candido. Pareva che contemplasse un fenomeno del quale non gli era possibile rendersi conto. Era dappertutto, con Violetta sulla spiaggia per essere pronto ad aiutarla se fosse stato necessario, con Gabrio nel bosco per sollevarlo del carico della legna, affettuoso e buono, mansueto e fiero.

Dalla città Gabrio aveva portato anche una piccola batteria da cucina in alluminio lucido, che ora brillava appesa al muro, nel reparto cucina della nuova casa. Si trattava sempre di comodità approssimative, ma non avevano bisogno d'altro.

L'estate era quasi alla fine e nonostante il settembre inoltrato, il caldo era torrido. Avevano dormito quasi sempre nella caverna perché la notte era più fresca, senza più né tende né sacco, e si erano nutriti specialmente di pesce, di verdura, di uova, di cereali, di latte.

I pulcini della primavera trascorsa erano diventati pollastre e galletti, e Bianchina, dopo un primo periodo di diffidenza e poi di affiatamento col capro, s'era decisa a fare amicizia e ora aspettava un capretto. Le due vecchie galline continuavano a fare le uova e fra non molto anche le giovani avrebbero fatto altrettanto. Si cominciava a intravedere la possibilità di recarsi in città a vendere il prodotto della «fattoria», poiché di quanto era necessario per vivere ne avevano ormai d'avanzo. Nella caverna-dispensa erano ammucchiati più di due quintali di patate, e fagioli sgranati e secchi, e fave, e piselli.

La casa era ormai abitabile, col tetto finito e il camino per fare il fuoco, e i fornelli per far da mangiare. Le imposte delle porte e delle finestre, fatte di canne selvatiche legate insieme, intonacate nelle fessure, e foderate di tela da tenda, riparavano dal vento e dalla pioggia; nel mezzo della cucina-stanza-di-soggiorno s'innalzava la tavola massiccia come la base d'un monumento, e le sedie erano formate da tronchi d'albero trasformati in sgabelli. Fuori, il marciapiede di ciottoli levigati, raccolti nel mare e portati su da Violetta, dava alla costruzione un aspetto quasi civile.

La maternità di Violetta procedeva senza malesseri e senza noie. Superate le prime settimane di disagio, ella era sbocciata e fiorita mirabilmente, ed era tutta curve e tutta morbidezza, portatrice del suo frutto con una maestosa umiltà che lasciava Gabrio estatico e commosso ogni volta che durante le soste del lavoro nei campi la considerava di lontano. Ella era vissuta tutta l'estate sulla sabbia della spiaggia e nell'ombra dei boschi, aveva fatto il bagno in mare nuotando al largo con una bravura e una resistenza sempre maggiori. Il suo stato di gravidanza non le aveva impedito di camminare nei boschi con Gabrio e di aiutarlo qualche volta a lavorare la terra e a trasportare nella caverna-dispensa il raccolto da conservare. Nelle ore di tregua, aveva preparato una specie di corredo per il bimbo che attendeva. Gli indumenti erano diversi da quelli che le altre mamme preparano per le loro creature: qualche giubbetto, due o tre camicine, qualche pannolino. Il bimbo avrebbe dovuto vivere soprattutto nudo fin dai primi giorni di vita.

Già da tempo, ormai, Gabrio e Violetta avevano ridotto i loro indumenti a una semplice fascia attorno ai fianchi. Violetta aveva aggiunto una rete lavorata all'uncinetto per proteggere, e nelle condizioni speciali della sua gravidanza, sostenere il seno. Vivevano seminudi con semplicità, anche per sopportar il caldo che in certi periodi era opprimente, e anche perché a quella nudità s'erano abituati a poco a poco come a uno stato naturale e non avrebbero potuto raffigurarsi «vestiti» come gli altri uomini. La parola «moda» era fra loro caduta in disuso. Non aveva più ragione di esistere. Esistevano soltanto le parole «comodità» e «necessità». Faceva comodo vivere così, era necessario fare questo e quest'altro per vivere meglio o per vivere più semplicemente. Null'altro. Il problema era stato risolto per sempre. E anche quando Gabrio tornava dalla città, Violetta non pensava di chiedergli come fossero vestite le donne, né, prima che partisse, lo pregava di comperarle un vestito.

Quando Gabrio indossava il suo vecchio completo per il viaggio, ridevano tutti e due come d'una mascherata, e Gabrio di fronte a Violetta quasi si vergognava.

Settembre. Ottobre. Caldo.

Novembre portò notti più fresche e giornate meglio sopportabili. Ma l'autunno non recava con sè nè le foghe che imgiallisconoi nè le serate umide che fanno rabbrividire. Era piuttosto un prolungarsi dolce dell'estate. Gabrio e Violetta non avevano mutate le loro abitudini di vita e non avevano sentito il bisogno di coprirsi.

Le pelli degli animali selvatici essiccate al sole e conciate con mezzi approssimativi erano servite a mettere insieme due specie di tuniche senza maniche come quelle che portavano i pastori preistorici. Cucite alle spalle, scendevano diritte fino alle ginocchia. Ma per indossarle era necessario aspettare il freddo che ancora non s'annunziava. Le gambe e i piedi rimanevano nudi, abituati ormai a tutti i climi.

Violetta aumentava di peso e di volume senza tuttavia perdere nè l'agilità nè l'attività vibrante del suo temperamento.

Poi venne gennaio temperato e febbraio col vento, e marzo variabilissimo e piovoso con temporali d'una violenza biblica che si ripercotevano su Violetta con un terrore che la paralizzava. Nascosta nella caverna dove si sentiva più sicura, con Tarzan ai piedi, aspettava che la tempesta passasse pregando con le mani giunte e gli occhi chiusi.

La casa era terminata. Aprile già caldo annunciava maggio pingue e fiorito.

Violetta era enorme, deformata. Ora la sua maternità prorompeva al di fuori di lei, e dalle mani divenute più nere e più grasse ai piedi un po' gonfi, ella era tutta mamma, con i seni pesanti, gonfi d'un latte che aspettava soltanto di scaturire come la sorgente dalla roccia.

Di tanto in tanto, mentre lavorava o scendeva alla spiaggia, si fermava per ascoltarsi. Era come se in lei il sangue scorresse cantando ed ella seguiva questa armonia liquida che la percorreva e arrivava alla creatura che dentro si agitava impaziente e prepotente.

— Dimmi che nascerà un maschietto, Gabrio — supplicava, quando si sentiva percossa dalla misteriosa creatura che ormai poteva chiedere di nascere di giorno in giorno.

Egli sedeva allora accanto a lei, le prendeva le mani, gliele baciava e la guardava con un'ammirazione che era soprattutto stupore. Violetta, la fanciulla del coraggio, la donna della sua vita, fecondata come il seme della terra, dava il suo frutto e poteva tutto di sè per la maternità. Miracolo. Miracolo. Avrebbe voluto piangere perchè soltanto le lacrime potevano aiutarlo ad esprimere la potenza della sua emozione.

— Dovremo cominciare a scegliere un nome per il bimbo. Sento che deve staccarsi da me da un momento all'altro. In certi momenti è come se fosse più grande di me e devo compiere uno sforzo per impedirgli di soffocarmi, di fuggire. Vorrei poterlo tenere sempre così, dentro di me, al sicuro da tutto. Vorrei un nome che ancora nessun altro bambino ha portato.

— Lo sceglieremo, Violetta.

— Ora capisco certi nomi che portano gli uomini e le donne delle tribù selvagge: «Dente di leone» oppure «Occhio di sole». Mi pare che un semplice nome come il tuo e come il mio non possa bastare per questo bambino che è, per noi, più di me e più di te.

— Non c'è fretta, ancora. Troveremo.

— C'è fretta, Gabrio. Sento che c'è fretta. E vorrei che tutto fosse già pronto. Vorrei chiamarlo... Ascoltami, Gabrio, è molto importante imporre il nome a una creatura. È come imporre una personalità. Vorrei chiamarlo «Mare», oppure «Fuoco», oppure «Cielo».

— Nomi curiosi per la vita fra gli uomini.

— E chi dice che voglia vivere fra gli uomini?

— E chi dice che accetti la solitudine come l'abbiamo scelta noi?

— È vero. Ma se lo chiameremo «Mare» dominerà il mondo.

Gabrio sorrise.

— E se nascesse una bambina? — chiese, cercando di non far trapelare la sua speranza segreta.

— Potremo chiamarla «Onda» oppure «Terra» oppure «Sorgente».

— Accetto tutto, Viola.

Anche la chiesetta era terminata. Una piccola stanza senza finestre a due metri dalla casa con due sottili rami murati a croce sulla facciata, con un altare primitivo sul quale un'altra Croce tagliata nel legno col coltello era rizzata e murata in un mucchietto di sassi. Dalla Croce pendevano la catenina d'oro e la medaglia benedetta che Violetta s'era tolta dal collo. Ogni mattina e ogni sera ella s'inginocchiava dinanzi all'altare e pregava. Per sè, per la creatura che aspettava, per Gabrio, per i morti lontani. Tutti i fiori che sbocciavano erano deposti sull'altare dinanzi alla piccola Madonna d'oro.

Una sera, maggio pareva che violentasse la natura in travaglio, Violetta ebbe il primo avvertimento. Era sola nella cucina della nuova casa e curva sui fornelli preparava la cena. Era ancora giorno chiaro ma il sole stava per tramontare. Ella rimase immobile in una specie di estasi, ad ascoltarsi, con le mani sul ventre e il respiro sospeso. Una doglia breve, rapida, come un grido interno l'aveva colpita. Attese. Più nulla. Si risentì calma e pensò di chiamare Gabrio. Poi riflettè che non valeva la pena di metterlo in allarme tanto presto. Tutto quello che sapeva sulla maternità e sul parto Gabrio glielo aveva spiegato durante i mesi di gravidanza perchè non arrivasse impreparata all'avvenimento, e ora ripassava nella memoria gli insegnamenti di lui con una dolcezza e con una gratitudine infinite. Sapeva che avrebbe dovuto soffrire molto, sapeva che il bimbo doveva essere grosso e grasso perchè le dimensioni del suo corpo superavano quelle d'una gravidanza normale, ma era preparata a tutto, decisa a non gridare e a non lamentarsi. Aveva gli occhi fondi, cerchiati d'un alone bluastro, quasi livido, e le guance rosse come di febbre. Ma non aveva febbre e ora che il primo dolore era passato e quasi già dimenticato si sentiva benissimo.

Terminò di preparare la cena, scodellò la minestra di riso e verdura, preparò le patate lesse già sbucciate. Ma non aveva alcuna voglia di sedersi a tavola e di mangiare. L'attesa, in lei, annullava tutte le altre necessità. Quando Gabrio tornò dal lavoro, la trovò appoggiata con le mani alla tavola, pallidissima, quasi ripiegata sul dolore che la dilaniava.

— Violetta...

Ella alzò il capo e gli sorrise, ma non potè muoversi.

— Sì, — disse piano, accennando con gli occhi il suo corpo contratto. — finalmente, Gabrio...

— Violetta mia... Tanto male?

— Sopportabile. Ora mangia. C'è tempo, per me. Questo è il secondo dolore molto distanziato dal primo.

— Perchè non m'hai chiamato subito?

— Perchè non era necessario. — Sorrise, drizzandosi. — Ora è passato. Paura?

— No. Non ancora.

Egli la cinse alle spalle e la baciò sulla fronte madida.

— Non devi aver paura.

— Non ne avrò.

Poi Gabrio sedette per mangiare la minestra. Ma aveva la gola chiusa. Poichè Violetta gli era di fronte e lo guardava sorridendo, egli ingoiò la prima cucchiaiata con uno sforzo.

— E tu?

— Io non posso mangiare. Mi sento tutta sconvolta. Ogni volta che un dolore si avvicina e mi pare sentirlo arrivare di lontano, lo stomaco si contrae. Non posso inghiottire nulla.

Servì il resto della cena, preparò la zuppa di latte e patate per il cane, poi sbarazzò la tavola, lavò i piatti, sbrigò le faccende di ogni sera con una certa tranquillità. Dopo i due primi dolori, non aveva sentito più nulla.

— Che mi sia sbagliata, Gabrio?

— No. Non ti sei sbagliata. Soltanto, non bisogna aver fretta. Usciamo. Camminare rende più facile il parto.

Ma prima d'uscire con Violetta, distese sulla tavola un asciugamano pulito, e vi dispose tutto l'occorrente per la disinfezione, e il catino per lavare il piccolo, e le forbici sterilizzate, e sul fuoco l'acqua bollita perchè si mantenesse calda. Buttò sulla branda di Violetta un altro asciugamano e preparò la piccola culla fatta con quattro legni incrociati e un telo da tenda.

— È tutto pronto. Ora possiamo andare.

Uscirono tenendosi sotto braccio. Camminarono su e giù lungo un viale approssimativo ch'egli aveva tracciato dinanzi all'ingresso della casa. Vi aveva piantato lateralmente gli alberi giovani che era riuscito a sradicare nel bosco e con la primavera i rami s'erano rinverditi e di giorno allargavano un'ombra chiara e fresca. Sul tardi della sera s'alzò la luna. Violetta si fermava a tratti, s'aggrappava al collo di Gabrio e in silenzio, stringendo i denti, aspettava che la doglia passasse. Ora le doglie erano frequenti e sempre più forti. Si sentiva le gambe a pezzi.

— Non mi reggo, Gabrio, non mi reggo più. Sono stanca.

— Rientriamo, allora.

La fece sedere sullo sgabello di tronco d'albero e le stette alle spalle perchè s'appoggiasse a lui. Leggermente la carezzava sui capelli scomposti e sudati, e le mormorava parole d'amore e di aiuto. Avrebbe voluto visitarla per rendersi conto della progressiva preparazione del parto, ma non osava. Come medico si sentiva al disotto del suo compito, e tuttavia Violetta era nelle sue mani e da lui solo aspettava aiuto, consiglio, salvezza.

Egli era spaventato anche nell'anima, nonostante parlasse con voce calma, forzando le parole perchè non gli uscissero tremanti. Quando sentiva che Violetta resisteva alla doglia con tutte le sue forze, coraggiosa e muta, provava la stessa paura di quando bambino lo aveva svegliato una notte il terremoto. Col cuore in gola era corso nella camera del babbo, mentre il pavimento gli oscillava sotto i piedi, e già il babbo gli veniva incontro. Non aveva detto nulla, non aveva pianto ma il mistero di quello che accadeva lo aveva terrorizzato perchè aveva sentito che non era possibile difendersi e l'indomani s'era messo a letto con la febbre. Febbre di paura. Ora la paura era la stessa perchè il mistero era segreto e inviolabile, perchè non si poteva far nulla per alleviare le sofferenze di Violetta.

— Gabrio, — gridò a un tratto Violetta, alzandosi di colpo, — Gabrio... Il mio bimbo, il mio bimbo... nasce...

Egli la sostenne tenendola alle ascelle e facendola a poco a poco ripiegare.

— A terra, piano... lasciati cadere a terra. Sono qui che ti reggo, non aver paura, non aver paura.

Ma le mani gli tremavano e Violetta lo sentiva. Ella si lasciò cadere stremata, e si aggrappò con le mani a quelle di Gabrio, puntato a terra per aiutarla e per non lasciarsi trascinare dalla forza di lei. Poi vi fu un momento di tregua. Egli ne approfittò per lavarsi le mani, per distendere in terra un asciugamano, per avvicinare la lanterna. Il bimbo non era ancora nato, ma stava per nascere. Rimase in ginocchio dinanzi a Violetta. Nel silenzio c'era un'aspettazione quasi mistica. Egli era dominato da un sentimento di dolcezza così profondo che sommergeva la paura di prima. Avrebbe voluto che una musica lontana suonasse un inno trionfale e che voci bianche cantassero. Un urlo improvviso di Violetta, il primo, lo fece quasi cadere a terra, e una creatura tutta chiara gli rotolò fino alle ginocchia con uno strillo acuto.

— È vivo, — gridò. Poi aggiunse, ponendo le mani sul ventre caldo di Violetta: — Stai calma. Non è ancora finito per te. Non aver paura. Lasciami fare.

Disinfettò forbici e filo con la tintura di iodio, e con una calma che gli veniva dal miracolo compiuto «lavorò» come aveva veduto «lavorare» i suoi professori nelle sale della maternità all'ospedale. Poi avvolse il bimbo in un asciugamano e mise l'involto da una parte. Doveva occuparsi di Violetta. Le si avvicinò, le passò una mano sulla fronte coperta di sudore, le rialzò i capelli e le disse piano baciandola sugli occhi:

— Un maschietto, Viola. Una meraviglia di bambino.

— Che Dio sia ringraziato... — mormorò Violetta giungendo le mani.

Poi ancora doglie. Meno forti. Più forti. Poi ancora un urlo.

— Gabrio...

— Un'altra creatura era nata. Gabrio ebbe un istante di smarrimento. A tutto era preparato, ma non alla eventualità d'un parto gèmino. Un altro maschietto vivo e grosso come il primo strillava a perdifiato, tutto rosso, con la bocca spalancata come se lo sventrassero.

Si curvò sulla nuova creatura, e ricominciò il lavoro di prima, in silenzio, con le lacrime che gli cadevano a tratti dagli occhi. Aveva i nervi tesi e pensava che si sarebbero spezzati da un momento all'altro. Mise il bimbo accanto al fratellino e ricominciò a occuparsi della mamma.

— Non ne posso più, — disse Violetta. — Un maschietto?

— Sì. Non parlare. Devi trovare in te ancora un po' di forza. Bisogna liberarsi di tutto, presto. Stringimi le mani, così. Coraggio, amor mio.

Coraggio. Mezz'ora dopo tutto era finito. Egli l'aveva pulita, disinfettata, poi l'aveva aiutata ad alzarsi e l'aveva quasi portata fino sulla branda ricoperta d'un panno di lino. Poi l'aveva sommersa sotto la pelliccia di pelli di animali selvatici.

— Devi stare molto al caldo, almeno per i primi due o tre giorni.

— Sì, caro.

— E devi stare immobile, senza parlare.

— Sì, caro.

— Mi occupo dei piccoli.

Tornò nella cucina. I bimbi, per terra, tacevano, tenevano i pugni chiusi quasi sugli occhi e agitavano le labbra. Gabrio li raccolse, li mise sulla tavola e uno per volta, li immerse nell'acqua calda. Allora strillarono aggrappandosi con le manine all'orlo del catino. Li avvolse poi nei panni preparati da Violetta e li pose tutti e due nella culla accanto alla branda della mamma. Avevano smesso di piangere e s'erano addormentati. La coperta di pelli di coniglio, morbida e calda, li difendeva dal fresco notturno.

Quando ebbe finito, si curvò su Violetta che pareva assopita. La baciò piano, sulla fronte, e le sorrise quando ella aperse gli occhi.

— Ora ti preparo una tazza di latte caldo. Dopo potrai dormire.

— Vorrei vedere i bambini.

Ella s'era già spiritualmente adattata alla sua doppia maternità, senza stupore.

— I bimbi dormono. Non devi muoverti. Non devi affaticarti. Non devi nemmeno pensare.

— Come non pensare, Gabrio, come non pensare... Che cosa meravigliosa... due bambini. Io ho messo al mondo due bambini. Non posso persuadermene, Gabrio. Mi pare impossibile che io sola possa avere compiuto tanto... Per questo ho bisogno di vederli.

(Continua)

MURA

LA MINACCIA BOLSCEVICA

LA VECCHIA ASIA ALLA RISCOSSA?

Secondo una notizia del *Matin* si starebbe organizzando una lega anti-Komintern, che comprenderebbe il Giappone, i mussulmani asiatici, l'India, l'Afganistan, gli Stati malesi e i mussulmani cinesi.

È difficile sapere quanto ci sia di fondato e di vero in questa informazione, che fa pensare ad una riscossa del mondo asiatico contro l'invadenza bolscevica. È probabile che, almeno per ora, si tratti di disegni generici, di tendenze e di aspirazioni che solo in parte, in un futuro più o meno prossimo, potranno trovare forma e consistenza. In ogni caso la notizia è interessante come sintomo e come indicazione, perché denota la tendenza sempre più accentuata nei popoli asiatici a sottrarsi alle influenze della propaganda moscovita. Sotto un altro aspetto la notizia merita considerazione, perché induce a ritenere che l'Inghilterra sia tutt'altro che estranea ad un movimento di questo genere, se si pensa all'accorto lavorio diplomatico che portò, un anno fa, alla stipulazione di quel Patto asiatico, che formava indubbiamente il primo nucleo di una coalizione difensiva asiatica contro il bolscevismo.

Nel luglio scorso, nel palazzo di Saad-Abab, residenza estiva dello Scià dell'Iran nei dintorni della capitale, veniva firmato quello che è stato definito il «Patto asiatico» o «Patto orientale». Esso aveva alle sue spalle una lunga e curiosa storia. Fino dal 1921, sotto l'egida di Mosca, la Turchia aveva concluso un trattato con l'Afganistan; sebbene i due Stati non avessero fra loro frontiere comuni, separati come sono dall'Iran. Si trattava, allora, secondo ogni più verosimile apparenza, di gettare le basi di una coalizione di popoli mussulmani asiatici contro l'Europa e, più direttamente, contro l'Inghilterra.

Nel 1928 l'accordo turco-afgano veniva rinnovato. Da allora Ankara mirò sopra tutto a fare entrare l'Iran nel sistema. Le difficoltà che si frapponevano al conseguimento di tale scopo non erano lievi. Parecchi problemi erano ancora in sospeso fra Ankara e Teheran: fra gli altri la questione kurda e la questione dell'Azerbagian. Ma la reciproca buona volontà superò ogni ostacolo. Durante l'estate del 1934 lo Scià Pahlevi si recava personalmente ad Ankara per incontrarsi col Presidente Ataturk. I due capi di Stato si portarono insieme a Istanbul dove si imbarcarono per una crociera che non era un viaggio di piacere, bensì un vero e proprio giro di ispezione militare. Durante la crociera si disse che il Sovrano dell'Iran desse dei buoni consigli al Presidente della Repubblica turca a proposito di quelle fortificazioni degli Stretti che Montreux doveva autorizzare due anni dopo.

La novità non era tale da riuscire estremamente gradita alla Russia, nonostante che tredici anni prima avesse preso l'iniziativa dell'accordo turco-afgano. E si comprende. Entrando nella combinazione, l'Iran sfuggiva al suo controllo. Attraverso il territorio turco il commercio persiano poteva trovare una comoda via d'accesso al Mar Nero, mentre la Turchia, intensificando i traffici con l'Iran, si metteva in grado di restituire al vecchio porto di Trebisonda un'importanza da lungo tempo perduta.

Si deve anche rilevare che, emancipandosi dalla Russia, la coalizione orientale perdeva il suo primitivo carattere antibritannico. Come era da prevedersi, l'Inghilterra colse la palla al balzo e incominciò a seguire con grande attenzione il giuoco diplomatico di Ankara. Mediante un'azione abilissima essa riuscì a sottrarre all'influenza di Mosca quell'aggruppamento di Potenze che si andava organizzando da Costantinopoli ai confini afgani. Fece di più: spinse ad entrare nella coalizione anche il regno dell'Irak suo fedelissimo alleato.

Così il 2 ottobre 1935 i rappresentanti dell'Iran, della Turchia e dell'Irak parafavano a Ginevra un accordo al quale un mese dopo anche l'Afganistan si dichiarava pronto ad aderire. La firma del protocollo definitivo aveva luogo il 2 dicembre successivo. Colpo maestro. L'Inghilterra era riuscita a trasformare in proprio favore una coalizione sorta in origine contro di lei. Rimanevano, è vero, delle questioni di frontiera da regolare fra l'Irak e la Turchia, fra l'Afganistan e l'Iran, fra l'Iran e l'Irak. Ma la diplomazia britannica, sempre con l'eccellente proposito di sottrarre i paesi del vicino Oriente alla nefasta azione della Russia bolscevica, fece del suo meglio per agevolare ed affrettare una serie di accordi parziali. Ultimo dei quali è stato l'accordo irano-iraqueno, col quale si è posto un termine alla controversia relativa al regime di Scial-el-Arab mercé una formula, che, se è alquanto eccentrica dal punto di vista strettamente geografico, è peraltro abbastanza ingegnosa per accontentare, insieme con gli interessi delle due parti contraenti, anche gli appetiti britannici.

Si era costituito, così, un blocco di quattro Potenze asiatiche e mussulmane. E il blocco aveva una riconoscibile orientazione antibolscevica. Lo si poteva chiaramente constatare esaminando gli articoli del patto e di ciò si poteva dar lode all'Inghilterra per l'azione spiegata nel favorirlo e agevolarlo, sia pure anche in vista dei suoi particolari interessi asiatici.

Il patto, concluso per cinque anni, è rinnovabile per tacito consenso. Denunciato da una delle parti contraenti, è valido ancora per le altre.

L'articolo 7 della Convenzione impegna ciascuno degli Stati al cospetto degli altri a «prevenire», nei limiti rispettivi, «la formazione o l'azione di bande armate, di associazioni ed organizzazioni miranti al rovesciamento delle istituzioni vigenti o tendenti ad attentare all'ordine e alla sicurezza del territorio vicino, o al suo governo». La propaganda bolscevica, attivissima in Asia, in tutti i paesi confinanti con la Russia sovietica era dunque messa apertamente in quarantena, qualora avesse voluto penetrare in uno qualsiasi degli Stati associati attraverso lo Stato vicino.

I quattro paesi contraenti si impegnavano, inoltre, col Patto orientale «a consultarsi in tutti i conflitti di ordine internazionale concernenti i loro interessi comuni». A tal fine costituivano un «Consiglio dell'Intesa Orientale», analogo ai Consigli della Intesa balcanica e della Piccola Intesa.



Dall'alto: *Il comitato per le relazioni giuridiche italo-tedesche riunito in Campidoglio. Parla il ministro Frank. - L'incontro del generale giapponese Terauti con il gen. Hata tra Kaifeng e Sutschau. - I membri della Lega del Sud Africa a Berlino.*

E fin qui tutto bene. L'Inghilterra era riuscita a strappare dalle mani di Mosca un'arma escogitata inizialmente da Mosca contro di lei. L'eccellente manovra favoriva la causa dell'ordine, della stabilità, della sicurezza nel mondo. I quattro Stati dell'Intesa Orientale erano venuti a costituire un poderoso antemurale di difesa contro l'espansione bolscevica in Asia e nel vicino Oriente.

Si pensava già ad estendere il blocco asiatico ad altri Stati mussulmani, quali lo Yemen e il Regno di Ibn Saud, quando sopravvenne l'agitazione palestinese. La dura repressione antiaraba in Palestina paralizzò, se non proprio annullò, i risultati di un'intensa opera decennale, volta a fare dei territori intermedi fra la Turchia e l'India una salda muraglia contro la penetrazione bolscevica.

L'agitazione mussulmana in Palestina riportò tutto in alto mare. Si era parlato, fra l'altro, del tramonto, in Turchia, della corrente favorevole all'intesa con la Russia; senonché ad un certo momento la Turchia si fermò bruscamente sul cammino delle decisioni. La religione, lo si sa, non è, per Ataturk, un elemento che rientri nei mezzi di governo, ma le moltitudini della Repubblica di Ankara non sono certo insensibili al grido di dolore che viene dal Giordano. Non diversamente i mussulmani degli altri paesi federati dal Patto orientale guardano con simpatia, con animo solidale, all'agitazione palestinese. Perfino nell'India la proverbiale devozione dei mussulmani verso l'Inghilterra è messa a dura prova. E la Russia, che spia tutte le occasioni, riprende a considerare la situazione dei territori del Patto orientale.

Nessun dubbio che la terra d'Israele offre un'occasione di riscossa per tutto l'Islam e che la repressione antiaraba dell'Inghilterra in Palestina ha rialzato il prestigio della Russia bolscevica in tutto l'Oriente.

Stando così le cose, si deve immaginare che l'Inghilterra corra ai ripari per «coperta via», come già fece negli anni trascorsi, per favorire il primo blocco asiatico antibolscevico? Questo sarebbe perfettamente conforme alla mentalità e ai metodi della diplomazia britannica, abituata a muoversi fra situazioni contrastanti e contraddittorie; ma è dubbio che, questa volta, un giuoco così grosso possa riuscire, specie se si considera l'atteggiamento inglese nei confronti del conflitto fra la Cina e il Giappone. Le simpatie dell'Inghilterra per la Cina e gli aiuti sostanziali che essa invia a Ciang-Kai-Schek sono fuori discussione ed essi sono tali, che hanno determinato, specie negli ultimi tempi, una vera e propria solidarietà con la Russia. Un recente articolo di Winston Churchill nel *Daily Telegraph* lo dichiarava senza sottintesi, fino a scorgere nell'azione della Russia in favore dei cinesi un segnalato servizio alla causa della civiltà ed agli interessi britannici in tutto il continente asiatico. Cosa se ne deve dedurre? Che gli interessi dell'Impero inglese sono molteplici e, non di rado, contraddittori. Sotto questo riguardo la situazione attuale è tipica e sommamente istruttiva. Poiché, se è vero che, per la difesa delle Indie l'Inghilterra ha tutta la convenienza a sbarrare la via alla discesa della Russia, è altrettanto vero che la concorrenza col Giappone e la solidarietà con gli Stati Uniti la porta, presentemente, a far causa comune con la Russia nel conflitto cino-giapponese. Ma tutto sta a vedere se gli avvenimenti le consentiranno di continuare a giuocare su due *tableaux*. Non è improbabile che, presto o tardi, Tokio o Mosca o tutti e due, la mettano nella condizione di decidersi. In questo caso essa dovrà scegliere fra la civiltà vera e il bolscevismo. Sarebbe un vantaggio per tutti, perché la scelta, giova ritenere, non potrebbe essere dubbia.

SPECTATOR



Visioni del paradiso dei cineasti. Sopra Pershing Square a Los Angeles. - Sotto, nell'ordine: Hollywood Boulevard che viene considerato come una delle più belle vie cittadine degli Stati Uniti. - La vetrina di un sarto di Hollywood ornata delle fotografie di tutti i divi che ne costituiscono l'ambita clientela. - Qui di contro, a destra: La zona collinosa di Hollywood detta « Beverly Hills ». È lì in un verde mistero che si adagiano le ville delle « stelle » del cinema. È verso quelle collinette che si levano i sospiri di tanti innamorati vicini e lontani.



RITORNO DA HOLLYWOOD

La parola « Hollywood » continua ad eccitare molte fantasie: pronunziarla significa spalancare una finestra su di un imaginoso infinito per gli scontenti, gli avidi ed i romantici. Questa parola fatta di realtà, di case, di uomini, di macchine, ha acquistato attraverso la lontananza e la pubblicità un pericoloso fascino irreale.

Hollywood: allettante terra promessa per le ragazze ingenue, avvelenate dalle riviste e dalle fotografie, commoventi aspiranti-dive che disprezzano ciò che posseggono, ciò che domani potrebbero possedere, per riscaldarsi, in sogno, nelle pellicce indossate dalle « stelle » e sentire, nel sogno, le mani pesare per gli anelli preziosi ch'esse attendono. La Hollywood che intossica troppi cervelli e troppe anime recita la parte affidata ai finti dolci, necessarie comparse sulla tavola imbandita di un palcoscenico. Trucco. Anche i finti dolci, però, possono risvegl'are l'appetito di uno spettatore distratto o preoccupato.

Hollywood non è colpevole (sono forse colpevoli i miraggi?) per quanto è stato creato attorno a lei. La febbrile, imaginativa pubblicità americana, che si modernizza quotidianamente, ignora limiti e segreti, e si rivela acerrima nemica dell'intimità, sfalsa, inevitabilmente, uomini, cose e proporzioni. La pubblicità, in fondo, è sorella dello specchietto che attrae le allodole: attraverso uno scintillio si tende un agguato. Le allodole cascano. In questo caso fioriscono sogni ed illusioni. Per i riflessi allettanti si dimenticano ombre e penombre.

Troppe persone mi hanno rivolto un'unica domanda: — Com'è Hollywood? — perchè io non misuri quanto siano pericolose le imagini che il dio ottimismo regala ai lontani. Persone di ogni età, appartenenti a tutte le classi sociali confessano così, anche se talvolta esse hanno ostentato un disprezzo per il cinematografo, di avere preferenze e curiosità, di seguirlo da vicino. Falsi cinici che hanno conosciuto la dolcezza di versare una lacrima nel buio di una sala, dinanzi allo schermo che proiettava fatti di vita e concretava in due esseri sentimenti che si credevano sepolti; creature ancora legate all'adolescenza e già schiave di ali che vorrebbero spiccare un volo; uomini, donne e perfino bambini che chiedono di Shirley Temple e di Stan Laurel... Signore attempate, gonfie di dignità e di preconcetti che, pur considerando Hollywood un luogo di perdizione, si rivelano golose di dettagli sulla vita degli attori (è inutile dire che i dettagli attesi non hanno nulla a che fare con la loro arte ma sono piuttosto violazioni dei domicili che queste brave signore imaginano continuamente terremotati da scandali!); è una storia antica, un fascino antico. Sono sicura che Cupido, sdegnoso di ogni pubblicità, sorride. Ha ragione. Domande: bocche giovani e vecchie pronunziano le medesime sillabe. Anche i « grandi » amano le favole: la fiducia che i giovanissimi ripongono in esse è tanto eccessiva da commuovere.

Ho certamente sorpreso molti con la risposta diventata monotona quanto la domanda.

— Hollywood è il contrario di ciò che voi imaginate...

Le bocche giovani e vecchie interrompono il sorris Intuisco una lieve delusione che somiglia, forse rancore

— Perché?

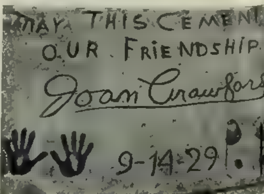
— A Hollywood si lavora, si lavora sul serio. « bluff » non esiste. È, in fondo, un mondo serio ch consente alla pubblicità d'illustrarlo, di sfalsarlo senza rimanerne avvelenato...

Ho l'impressione di veder cadere, per un soffio di verità, un castello di carte costruito dall'infantile bisogno di cose difficili e rare. Ragazzi, ancora ragazz Il « bluff », modello in malafede, si nutre di vani e d'illusioni, così come lo « snob » sfrutta quelli ch della nobiltà posseggono un concetto istrionico No è facile ammettere, all'improvviso, che l'oro non riluce sempre; (soprattutto quando l'oro è falso) non facile ritrovare nel mondo, vincolato da ferree legg di disciplina il regno che si credeva appartenesse all favola..

Sono molti quelli che preferiscono conservare pa raocchi per tutta la vita e rinnegare le verità ch non somigliano a quelle intuite in un'ora di fantasia I pigri, talvolta, commettono peccati contro la realt che hanno molti punti di contatto con quelli sbandierati dai disonesti.

Giungo a Hollywood in un pomeriggio settembrino Alloggio in una delle tante piccole pensioni di famiglia (sì, anche a Hollywood esistono pensioni di famiglia: padrona tanto premurosa da diventare pettegola, radio esasperante, posta controllata affettuosamente dai coinquilini. Manca l'odore di cucina soltanto perchè la cucina non esiste) che, data l'immensità dei viali in cui esse si allineano come dadi, acquistano l'aspetto di minuscoli « garages ».

Quest'imagine è giustificata dalla sproporzione di quelli che posseggono macchine... a rate ed i pochissimi che passeggiano a piedi. Pensioni che ospitano



All'ingresso del « Chinese » si trovano impresse nel cemento le impronte delle mani e dei piedi delle più





Guardate, qui sopra, l'entrata del « Chinese Graumans ». Il cinematografo di Hollywood dove spesso spettatori sono gli attori stessi dei film che vi si proiettano. - Sotto, nell'ordine: la chiesa di San Vincenzo che, circondata da un lussureggiante giardino, è tra le più belle di Los Angeles. A questo tempio convengono per celebrarvi i loro fugaci matrimoni dive e divi del cinema americano. - La « moda » per le vie di Hollywood. Il nastro di celluloide la diffonderà poi in ogni angolo di mondo. - Qui di contro, a sinistra: gli stabilimenti della Metro-Goldwyn-Mayer a Hollywood.

rava gente casalinga, quieta, schiava di un orario. Tanto stanca da sembrare talvolta rassegnata; gente che ignora di trovarsi nella culla dell'artificio. Infatti gli ospiti della pensione frequentano poco le sale cinematografiche e la più gran parte di essi non ha mai visitato uno « studio ». Un film rappresenta soltanto poche ore di svago comprate con pochi « cents ». Si ride o si piange e poi... si va a dormire! Il resto non conta. La regina Hollywood è un po' trascurata da quelli che la conoscono sotto il monotono aspetto di un grande ufficio e sono tediati dal continuo picchiettio delle macchine da scrivere. La noia si annida anche qui.

Ho preferito conoscere subito la penombra di questa bizzarra città, che sembra essere creata sull'effimero per l'effimero, prima di lasciarmi investire dalla luce violenta delle lampade e dei riflettori. Talvolta tutto ciò che si « vorrebbe » nascondere è più interessante della realtà, fatta di conquiste, che sfolgora. Ho già appreso che negli studi cinematografici, mondi isolati ed austeri, la disciplina impera, sovrana indiscussa. Severi portieri, ligi alla consegna, saprebbero, io ne sono sicura, allontanare il signorino Bluff se egli osasse insistere per varcare i cancelli. Puntualità, lavoro, ubbidienza, dollari che « devono » fruttare e sono controllati con eleganza fino al centesimo. Lo sperpero è soltanto apparente. Qui si « compra » e si « vende » con giudizio.

Troppi s'illudono che quest'allettante città, giudicata, in genere, come un'inesauribile miniera donatrice di oro purissimo, miniera cieca che non vaglia le persone avide di sfruttarla, sia una facile Mecca. Mi dispiace deluderli; Hollywood assomiglia assai più ad una fabbrica che ad un regno fatato. Non per questo essa è meno attraente e dominatrice: direi quasi che acquista un diritto alla simpatia attraverso il fervore di lavoro ed il logorio di esistenze che la dissanguano quotidianamente.

Gli spostati sono tanti! Troppi sognano sulla parola « Hollywood »: fantasie di oziosi, di vanitosi, di dilettanti che pretendono il successo ancor prima di aver imparato a lavorare. Troppi giovani che sono belli, ma soprattutto credono di esserlo, pensano che sarebbe sufficiente possedere i dollari necessari per la traversata ed il viaggio per presentarsi in una delle potente case cinematografiche e dire con un'audacia che rasenta la sfacciataggine: « Eccomi qui! ». È strano: gli sterili smaniosi di piccole celebrità vedono sempre porte aperte e sorrisi accoglienti. Anche quest'ottimismo è una espressione di pigrizia. Essi pensano: « Se quello è riuscito a conquistare fama e milioni perché non posso riuscire anch'io? ». E dimenticano le difficoltà, le lotte, le diffidenze di cui hanno, senza dubbio, sofferto i « divi » che oggi regalano sorrisi ed autografi. La vita non ama, e con ragione, i dilettanti: presto o tardi li condanna al buio o al ridicolo.

Alla Central Casting Company (che si occupa di collocare le comparse presso le varie case cinematografiche) quattro telefoniste rispondono a 650 chiamate ogni ora: le domande d'impiego sono monotone; è ancor più monotona la risposta che sembra incisa su di un vecchio disco nemico: « Richiami più tardi ». Indifferenze, suoni, spine innestate, mani veloci, pazienza di ragazze bionde, piacenti, tanto avvezze ad accogliere suppliche da non saper più misurare l'ansia racchiusa nella voce che chiede. Fino a pochi mesi or sono si rispondeva « non c'è lavoro ». Il numero dei suicidi aumentava per queste poche sillabe che tagliavano il filo della speranza ed avevano la crudeltà di una porta che sbatacchia sulla pena del povero che non osa, quasi, stendere la mano. Delle quarantamila comparse assunte negli ultimi dieci anni soltanto quattordici fra di esse sono riuscite ad uscire da questa folla anonima ed a conquistarsi un posto, anche se modesto, di primo piano. Questa è la realtà. Sembra quasi che il successo sfugga chi lo rincorre con troppa ingordigia: somiglia all'amore.

I delusi, gli « scartati » non osano tornare alle loro case, ai paesi e alle città da dove sono giunti per confessare l'esperienza ostile ch'essi considerano una disfatta. Qui incomincia il dramma. Questi esseri rimangono ad Hollywood, già avvelenati dalla sua atmosfera, e si accontentano di qualsiasi lavoro, di qualsiasi impiego, pur di non abbandonare ciò ch'essi ormai giudicano l'unico campo di azione. Vediamo cameriere di ristoranti rifatte alla Garbo, guardarobiere che scimmiottano Joan Crawford, conducenti di tassì e di tram che ostentano la brusca bonarietà di Clark Gable; baristi che forse dovrebbero rassomigliare a Robert Taylor, mescere con dignità i vari, veleni dei cocktails; commoventi, incoscienti imitazioni che si riducono a povere caricature. Sono troppe le bambinette capricciose che hanno intuito il sogno dei genitori (ah! Shirley Temple!) e che ne approfittano per diventare esigenti. Non contrariare la ragazzina svogliata significherà, forse, guadagnare, domani, migliaia di dollari. Illusioni, delusioni che ogni giornata rinnova ed uccide; gioco umano, un po' triste.

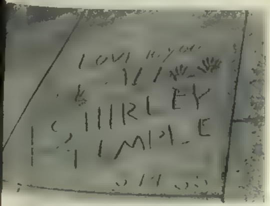
Molti portano occhiali neri, anche quando il cielo è un basso cielo, grigio ed invernale, per far credere di essere « qualcuno » che intende, ad ogni costo, conservare l'incognito. Molti si ostinano nel voler vivere nella « Strada della Povertà » (sì, a Hollywood esiste la Strada della Povertà che io chiamerei piuttosto la strada degli « Spostati ») parallela a Broadway, attendendo uno sguardo un riconoscimento concretato, miracolosamente, in un contratto, dai giovanotti, cani da caccia, stipendiati dalle case cinematografiche per scoprire i « tipi ». Il pensiero taciuto da questa gente è unico. « Anche se l'esistenza è grama, oggi, bisogna vincere per il domani che sarà, senza dubbio luminosissimo ».

Naturalmente si vede un volto solo del domani: la celebrità, la ricchezza. E si dimentica il lavoro. Il « domani » non arriva: e di questi innumerevoli « oggi » vissuti da creature ottimiste e testarde ferve la periferia di Hollywood.

Hollywood umana, pesante di penombra, in cui si soffre la fame, la sconfitta, il desiderio, l'attesa. Una città che non sarebbe, in fondo, diversa dalle altre se non regalasse, ogni tanto, a qualche essere l'illusione di credersi « unico ».

Anche le città possono concedersi dei lussi.

DAISY DI CARPENETTO



famose vedette. Ecco qui sopra (a sinistra) quelle di Joan Crawford e (a destra) quelle di Shirley Temple.



INSEGNE DI COMBATTIMENTO OFFERTE DALLA PATRIA ALLE VIGILI SENTINELLE DEI SUOI MARI





Nella ricorrenza del XX Anniversario della Battaglia
di combattimento a nove unità della Marina. sette
niere Di queste due cerimonie guerriere, diamo in
Sfilano tra l'esultanza e le acclama









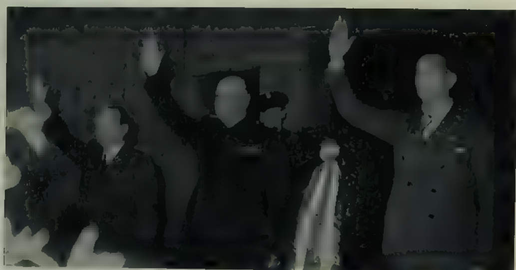
...di quella magnifica e potente azione che segnò il punto di partenza per la vittoria dell'Italia e dei suoi alleati nella guerra mondiale, a Venezia, presente il Re Imperatore, sono state consegnate le bandiere ... sommergibili e due torpediniere. A Genova, presenti le più alte autorità, ha avuto luogo un eguale rito, con la consegna delle bandiere, offerte dalla G.I.L. a cinque torpediniere e a un cacciatorpedi... ...gna alcuni aspetti particolarmente suggestivi. A sinistra vediamo, dall'alto in basso, i sommergibili, le unità della I Divisione e i Mas allineati nel bacino di San Marco in attesa del Sovrano. - Sopra. ...opolo i reparti davanti al Sovrano, lungo la Riva dell'Impero. - Sotto: le torpediniere alle quali la G.I.L. di Genova ha offerto le bandiere, ancorate nel porto, al momento della cerimonia.

FATTI E FIGURE DEL GIORNO



A destra Roma Le nozze della Principessa Irina Yussupoff con il conte Nicola Cheremeteff Gli sposi all'uscita dalla chiesa russa in via Palestro . Sotto la signorina Tatiana Conus e il principe Guido Colonna viceconsole italiano a Toronto che hanno celebrato nei giorni scorsi a Nuova York il loro matrimonio





Sopra il *nuovo Preside della Provincia di Milano, gr. uff. Marinotti rende omaggio ai Caduti Fascisti* - Sotto *S. E. Alfieri e l'ambasciatore von Mackensen in visita al Castello Sforzesco.* - Sotto, a sinistra *l'assemblea dei giornalisti milanesi. Parla il dott. Casini. Accanto a lui, il segretario del Sindacato C. Ravasio.*







UN NUOVO CENTRO ITALIANO TURISTICO E IDROTERMALE

LA RINASCITA DI FARFA IN SABINA

A circa cinquanta chilometri da Roma, nel comune di Fara Sabina, in vista della valle del fiume Farfa, affluente di sinistra dal Tevere, sorge il borgo conventuale che dal piccolo fiume prende il nome. Farfa è celebre nella storia per la gloria secolare della sua Abbazia i cui vasti possessi si aggiravano dalla Sabina alle Marche e fu convegno di papi e di imperatori. Farfa fu centro importantissimo di studi e di vita religiosa e validamente concorse ad assolvere, con altre insigni badie italiane, un'alta missione di civiltà.

L'Abbazia è stata dichiarata « monumento nazionale ». L'architettura farfense ha caratteristiche singolari. Si entra nella corte per un ricco portale marmoreo goticizzante, di fronte è la chiesa, rifatta nel '500 e nel '600. In una lunetta della facciata sono effigiati una Madonna col Bambino, due santi e un divoto: affresco di scuola umbra. L'interno è a tre navate: nella navata mediana notevole è il soffitto ligneo a cassettoni, con apostoli e papi affrescati dalla scuola degli Zuccari. Nel convento è degno di nota un bassorilievo di scuola toscana del '300; sonvi inoltre sculture antiche, un sarcofago con cortei funebri, tocchi di colonne, lapidi sepolcrali. Importante è il vecchio archivio abbaziale che conteneva il celebre « Chronicon Pharphense », ora alla Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma.

Il borgo che circonda l'Abbazia e parte del convento è stato in questi ultimi mesi restaurato in maniera vasta e organica, col nobile fine di creare in Farfa un nuovo centro turistico e idrotermale. Una epigrafe consacra alla memoria dei posteri le benemerenze dell'animatore del restauro: il senatore Giuseppe Volpi, conte di Misurata.

Tutti i fabbricati erano nelle peggiori condizioni di conservazione e di stabilità, alcuni addirittura diruti, senza tetti, con



Qui sopra: *la piazzetta di Farfa* - In alto, a sinistra: *l'abbazia di Farfa* - Sotto, nell'ordine: *l'inaugurazione del borgo di Farfa alla presenza del ministro Cobolli-Gigli, di S. E. il conte Volpi di Misurata e dell'on. Bonomi.* - *Una festa nella verde cornice di Farfa.*

pavimenti sconnessi, le pareti contorte scalcinate e sudicie. E poi strade e piazzali sconvolti, niente fognature, niente acqua potabile, scarsa illuminazione. Di un borgo in rovina e senza vita, pur ricco di storia, è sorta una borgata linda e moderna con abbellimenti edilizi stradali idraulici. Un totale rinnovamento estetico, una vera bonifica igienica.

Le casette che circondavano il convento sono state quasi tutte ricostruite con destinazione varia: per abitazioni di artigiani con annesse botteghe, per negozi, per alberghi-ristoranti, per alloggi di villeggianti, per laboratori industriali. La parte del convento passata in proprietà privata è stata sistemata artisticamente per dimora padronale. Non mancano le piscine modernamente attrezzate per valorizzare le ottime acque termali del luogo che per secoli le genti hanno usato sfidando i pericoli di una organizzazione termale primitiva.

Il borgo rinato è stato inaugurato nei giorni scorsi alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli-Gigli, dell'on. Bonomi direttore generale del turismo, del senatore Cremonesi, del Prefetto di Rieti comm. Monticelli e di altre personalità. Faceva gli onori di casa il conte Volpi, che ha illustrato agli intervenuti i particolari di questa mirabile opera che con intendimenti moderni e pratici dà nuova vita a un centro d'arte e di storia della verde e laboriosa Sabina.

G. B.





BAIONETTE LEGIONARIE E TERGA MARXISTE

La 43ª Divisione «rossa» travolta dalle truppe nazionaliste spagnole è rimasta chiusa nella sacca di Bielsa e ha potuto sfuggire a un accerchiamento rifugiandosi nell'ospitale (quando si tratta di bolscevichi) terra di Francia. In questa pagina vediamo (in alto) i fuggiaschi giunti a Fabian, miliziani in fuga (a sinistra) verso Arreau; i più veloci giunti in autocarro al confine francese e altri (sotto) che li stanno imitando per mettersi al sicuro oltre il Colle di Gela. Il Governo francese, occorre dirlo?, ha rimandato tutti questi valorosi al loro paese: Barcellona.







LIBERACI DAL MALE

Romanzo di
MILLY DANDOLO

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE Sandra si è sposata con un modesto impiegato e vive in casa con la suocera e la cognata. Una diversità fondamentale la fa trovare un po' a disagio accanto a quelle due donne per quanto ella senta un vero affetto per Edoardo, suo marito. La necessità di pagare un piccolo debito che ella vuole rimanga ignorato per non resuscitare menomamente il suo passato di ragazza sola, la costringe a contrarne un altro con il padrone della casa dove abita la famigliola. Questo padrone di casa è l'ingegner Gustavo che s'innamora di Sandra come lei s'innamora di lui A Sandra muore appena nato il bambino avuto dopo il matrimonio. Maltrattata dalla suocera e dalla cognata, Sandra lascia il tetto coniugale e si rifugia in casa di Mari, una sarta di sua conoscenza Gustavo e Sandra diventano amanti. La moglie di Gustavo, Matilde, scopre la tresca, ma tiene per sé la sua pena Pensa ai suoi due figli. Avviene poi una spiegazione tra Matilde e suo marito Intanto Giuditta, una ragazza che abita in casa di Mari, venuta dalla provincia a cercare lavoro e fortuna in città, accetta un invito che le fa il suo principale

Disegni di
TABET

XIV

Non pensò molto, il giorno dopo, a cercare una forma di eleganza per andare al convegno con l'aspetto più attraente Mise l'abito d'estate che aveva fatto l'anno avanti, per le feste: un abito bianco molto semplice, quasi infantile. Si mise al collo la catena e la croce d'oro che le aveva dato la zia Elisabetta. Avrebbe voluto andare senza cappello, spesso usciva la sera, con Stefano, senza cappello: ma ebbe l'impressione che questo non dovesse piacere al Grande Ufficiale. Mise un berrettino bianco che le stava dritto sulla fronte come una corona di perle, incapace di contenere le trecce brune. Ebbe solo l'impressione, guardandosi un momento nello specchio, che il suo viso fosse diventato più piccolo fra le grosse trecce: incontrò lo sguardo stanco dei suoi occhi che erano cerchiati di nero, e non sapeva perché.

La macchina del Grande Ufficiale era ferma vicino al monumento; egli aperse lo sportello, ma non scese per salutare Giuditta: del resto, lei non conosceva gli usi dei signori che hanno la macchina.

Non si era mai seduta in un'automobile così bella, solo due volte in tassì, con Stefano, e prima nelle corriere automobili del suo paese. Ebbe un senso di soffice comodità, come se avessero preso le misure del suo corpo piegato, prima di farla sedere. Si volse a guardare sorridendo il cane di velluto rosa penzolante sul vetro posteriore

Egli chiese, senza guardarla:

— È contenta?

Lei rispose con un filo di voce, come a sé stessa:

— Sì, è bello.

Egli disse poi, quando furono lontani, ai margini della città:

— Doveva esserci anche R., ad aspettarmi: forse all'ultimo momento non ha potuto.

Lei non si stupì dell'ingenuo pretesto: era certa che R. non era stato invitato. Egli disse dopo qualche minuto:

— Si potrebbe andare in una trattoria sul lago, o sulle colline, per trovare un po' di fresco. Che cosa preferisce?

Ella disse subito, piano·

— Forse il lago.

Egli tacque, obbediente; la macchina filò con una velocità che a lei parve magica. E ad un tratto provò un senso di vertigine e di nausea inaspettato, mai provato. Forse ne era causa la velocità della macchina alla quale non era abituata. Le parve di sprofondare nel sedile terribilmente soffice, di essere inghiottita, sommersa. Mormorò:

— Più adagio, prego.

Egli non la guardò, sorrise col suo sorriso senza luce: dopo qualche attimo disse:

— Non abbia paura.

Andavano nella campagna, e ad un tratto, le parve, in leggera salita. Il sole tramontava dietro un'ombra lontana che doveva essere una collina: c'era in alto una striscia d'oro, senza raggi, come velata d'umidità nella sera troppo calda. Giuditta non disse che non aveva paura: la nausea che le stringeva lo stomaco le impediva di parlare. Tentava d'inghiottire la saliva, stringeva i denti; non avrebbe creduto che la macchina potesse fare tanto male.

Rallentarono in una via alberata, piena d'ombra. Egli si voltò un momento a guardarla. Le parve che fosse notte, improvvisamente: vide i fanali gettare un fascio di luce gialla davanti alla macchina, dando l'impressione che la campagna intorno fosse ad un tratto diventata buia. Ma quando uscirono sulla strada più larga, senza alberi, si vide ancora il tramonto oltre la collina che pareva si fosse abbassata. Giuditta respirò, riuscì a inghiottire la saliva, strinse l'una all'altra le mani sudate: aveva temuto che egli la baciasse, nella strada buia: forse l'avrebbe baciata soltanto dopo, al ritorno.

La macchina scese di nuovo tra gli alberi ma ora si vedeva il lago, grigio e lucido, in fondo, che pareva mandasse chiarore, come il cielo. Poi si mostrò tutto; c'erano lumi sull'altra riva lontana; ma ad un tratto molti altri lumi si accesero intorno, sulle case e sull'acqua, come per magia. Era già notte, il tramonto si era spento.

Giuditta taceva, come presa dalla magia. Pensava a un piccolo lago vicino al suo paese: c'era un bosco di betulle lungo la riva. Forse anche qui, nell'ombra, c'erano le betulle d'argento.

Egli disse

— Si mangerebbe meglio in un altro posto; ma credo che preferisca stare sul lago: una terrazza che le piacerà.

Giuditta non osò dire che non avrebbe potuto mangiare; quando la macchina si fermò davanti a una casa fra gli alberi che toglieva la vista dal lago, si sentì riprendere con maggiore violenza dalla nausea e dalla vertigine.

Questa volta egli uscì dalla macchina, le aperse lo sportello, l'aiutò a scendere. Non le lasciò subito la mano, perché gli parve che vacillasse: era bianca come il suo vestito.

Ella ebbe un momento di confusa paura quando egli la lasciò per chiudere la macchina; poi si sforzò a fare due o tre passi verso la casa che era una trattoria con una grande insegna luminosa. Egli la raggiunse, le fece attraversare una lunga sala stretta, sempre tenendole un braccio; poi percorsero un breve sentiero tra i cespugli e si trovarono sulla terrazza. Sedettero; lei fu distratta dal suo malessere, guardando il lago; c'era molta gente che mangiava, intorno, ma la brezza del lago, per quanto lieve, disperdeva l'odore di cibi che le aveva dato fastidio mentre attraversava la sala.

— Vermut-gin?

Lei non sapeva che cosa fosse, ma sorrise e accennò di sì. Egli era seduto di fronte a lei, le parve molto vicino: le parve che il tavolino fosse troppo piccolo. Lo guardava appena, ogni tanto, ma poi guardava di nuovo il lago che era diventato quasi nero, sotto il cielo senza luna: era anche fermo, pareva di potervi camminare sopra, senza pericolo. Pensava con dolcezza al freddo contatto dell'acqua, molle sotto i piedi scalzi.

Bevve un sorso, ma depose subito il bicchiere, bruciata. Come si chiamava, questa cosa? Egli sorrise: sorrideva solo con le labbra, coi denti piccoli, e gli occhi restavano freddi e inespressivi, solo un po' socchiusi

— Troppo forte?

Lei bevve un altro sorso; sì, bruciava, ma faceva scomparire la nausea; e la vertigine si cambiava in uno stordimento che non era spiacevole. Bevve un altro sorso. E ad un tratto le parve d'essere in mezzo al lago, fra pareti d'acqua nere e fresche. Sorrise.

— Contenta?

Accennò ancora di sì, e poi ancora, quando egli le disse i nomi delle cose che avrebbero mangiato. Lei aveva sempre sognato questo, di mangiare cose squisite nelle trattorie da signori.

La nausea era scomparsa. Però, dopo qualche cucchiaiata di minestra, dopo qualche boccone di carne, non poteva più inghiottire; allora accennava di no quando egli insisteva: e non parlava perché si sentiva la gola chiusa. C'era anche del vino, bisognava bere del vino che era bruno sì, ma trasparente e leggero. Egli parlò del vino che deve essere così per essere vino: così inconsistente e profondo. Ad un tratto lei pensò a Stefano, quel vino gli sarebbe molto piaciuto; pensò anche a suo padre, che qualche volta beveva. E i gemelli? Che chiasso avrebbero fatto i gemelli se avessero potuto bere un sorso di quel vino! Sorrise.

— Perché sorride? Che cosa pensa?

— Penso ai miei fratelli — ella cominciò; ora poteva parlare, sentiva le sue parole facili e leggere, un po' velate, fuori di lei, non sue, come se ci fosse davanti a lei uno specchio per la sua voce. — Sono gemelli, sono due ragazzi molto vivaci.

Ecco, non riusciva a capire che cosa egli dicesse; forse non aveva importanza; sì, pensava alla sua casa, ai ragazzi! Sorrise ancora.

— La zia Elisabetta mi ha regalato questa croce, quando sono partita. Non ho altro.

Si toccava il petto con la mano sottile.

Capiva che a lui non interessavano queste cose, ma sentiva il bisogno di parlare: o forse non era un bisogno, parlava senza volere, senza accorgersene.

— Le piacerebbe avere dell'altro? Un orologio d'oro, per esempio? O un braccialetto con una bella pietra?

Ella rise, nervosamente, scosse il capo.

— Non servono, quando si ha freddo! Io vorrei due volpi argentate, grandi...

Egli pure rideva. Che strana ragazza!

— Come può pensare alle volpi, con questo caldo?

Lei disse, improvvisamente seria:

— Qualche volta c'è freddo. Sì, c'è tanto freddo, nel mondo. Lei non sa.

Ora taceva, guardandolo. Non voleva dire questo: perché le veniva in mente questo, ora? Sentì una mano calda posarsi sulla sua. Non pensò che qualcuno vedesse, non vedeva più nessuno, intorno: c'erano forse dei muri d'acqua nera e fresca. Avrebbe voluto pensare qualche cosa ma ad un tratto s'accorse che la testa era piena di ronzii, come d'api. Susurrò:

— Le api girano, girano.

Egli premette la mano calda; con l'altra sollevò un bicchiere: parlava del vino.

— Non deve esser fresco, deve avere la temperatura dell'ambiente... A casa berremo della roba fresca..

Lei non si domandò che casa potesse essere. Poi sorrise, disse:

— Le case sono fredde, hanno delle brande che si piegano da una parte.

Egli rise, credette che scherzasse; ma non volle insistere, per paura che lei si scotesse da quell'ebrezza che gli piaceva molto, che era un mezzo sicuro. Però, come beveva, la ragazza! Non si sa mai che cosa aspettarsi, da queste ragazze. Avrebbe voluto chiederle del suo amico: ma forse non era vero, non aveva un amico se era venuta con lui, l'aveva detto per vantarsi.

Come era bella, però, con quel viso bianco, lievemente lucido di sudore, come di rugiada! E si teneva una mano sul petto, vicino alla croce, come per indicare la grazia segreta del suo corpo. Egli la guardava con gli occhi socchiusi, serio: a poco a poco quegli occhi prendevano l'espressione di quando il Grande Ufficiale dava un ordine.

Ma Giuditta sorrideva

— La zia Elisabetta è stata molti anni in Francia, parla ancora bene il francese. Non è cattiva. Pare che abbia qualche soldo: papà e mamma, credo, la sopportano per questo. I gemelli la fanno disperare, povera vecchia! Le portano le cavallette in camera...

Che importava questo? Il Grande Ufficiale verificò e pagò il conto: ma ogni tanto guardava Giuditta, di sfuggita, come se da un momento all'altro avesse potuto scomparire, assorbita dal lago nero. No, sorrideva e parlava.

— La casa è fredda, ci sono i pavimenti di mattoni; quando i mattoni diventano molto rossi per l'umidità, vuol dire che sta per piovere... La pioggia fa fresco

Non riusciva a parlare d'altro, non poteva non pensare alla casa: le pareva interessante, ora che sapeva di non doverci tornare. Scosse il capo.

— No, non tornerò più.

— Non è necessario che ritorni — egli disse, riprendendole la mano.

E ad un tratto si accorse che gli occhi della ragazza erano lucidi di pianto. Sì, il vino fa anche piangere. Purché lei non fosse di quelle che hanno il vino triste! Allora bisognava sbrigarsi.

Non disse niente, si alzò tenendole la mano, costringendola ad alzarsi con lui. Ella non parlò, obbedì; del resto non avrebbe potuto fare altrimenti, se egli l'avesse lasciata andare, forse sarebbe caduta. Non si accorse di tenersi molto stretta alla mano di lui: il dorso ispido le era divenuto familiare

Entrò nella macchina e sedette, con un senso di sollievo. Ma avrebbe voluto potersi stendere! Egli la vide gettare indietro la testa. Desiderò in modo tormentoso, prendere fra le sue mani quella bella testa che pareva coronata di bianco; mentre sedeva accanto a lei le carezzò il collo, leggermente. Il contatto della pelle liscia, infantile, lo esaltò. Sì, le avrebbe comprato le due volpi argentate.

Giuditta disse, mentre la macchina si metteva in moto così lentamente e morbidamente che ella non se ne accorgeva:

— A casa, quando ero piccola, mi scaldavano il letto con la padella piena di braci rosse, molto rosse...

E ad un tratto questo ricordo la intenerì, le diede uno strano bisogno di piangere. Sì, ora si accorgeva che la macchina andava rapida nella notte; si sentiva le lagrime grosse e calde cadere sulle mani.

Ma egli non la guardava, egli voleva andare più presto, guardava la strada gialla davanti ai fanali. Ecco, lei non sentiva più la nausea di prima: si sentiva invece molto bene, e quasi felice. Ora capiva che per provare questo benessere bisogna bere il vino inconsistente e profondo, e prima quell'altra cosa chiara che l'aveva bruciata. E provava questo senso di felicità perché non c'erano più ricordi e pensieri nella sua testa: ogni tanto si sforzava a ricordare qualche cosa, perfino a ricordare se stessa, ma non ci riusciva. Rise nervosamente, ad un tratto: ecco, ecco, non ricordava più se stessa!

La mano di lui si staccò di colpo dal volante, si posò su uno dei suoi ginocchi, lo strinse, non lo lasciò, le parve, per molto tempo. Ricordava questo, non era nuovo: ricordava che una mano le aveva tenuto ancora il ginocchio. Strano, questa carezza le dava desiderio di dormire; si piegò, ma sentì subito la mano staccarsi dal ginocchio, salire lungo il suo braccio, la sua spalla, fermarsi sul suo collo: una palma calda e un po' tremante: poi si staccò, di colpo. E ad un tratto la macchina si fermò.

Egli si curvò e la prese per le braccia aiutandola ad uscire dalla macchina. Ella susurrò, mentre egli camminava con lei tenendola stretta a sé:

— Vorrei dormire! Mi piacerebbe dormire!

Forse dormì in ascensore; e quando ebbe l'impressione di svegliarsi, in una stanza grande e illuminata, le parve di sentirsi molto male, un terribile male al petto, come se qualcuno le avesse dato un pugno: stava ritta, con le mani strette al petto, pallida e seria. Guardò con sorpresa l'uomo che le parlava, troppo vicino a lei, tenero:

— Forse ha caldo, ora berremo qualche cosa di ghiacciato, le farà bene. Perché non siede?

Sì, sedeva. Era anche stupita, perché si vedeva in uno specchio grande, con la cornice d'oro, e le pareva di vedere il viso piccolo e imbronciato di sua sorella Pia. Ora sarebbero entrati i gemelli, facendo molto chiasso. Non bisognava far chiasso. Tutto era bello e solenne intorno a lei, con tanto oro. Si alzò, avrebbe voluto camminare: nei sogni è impossibile camminare, e invece lei camminava. Rise. Ma si sentì il cristallo d'un bicchiere sottile tra le labbra, lo morse, nervosa. I gemelli le avevano fatto uno scherzo! No, non poteva camminare, come nei sogni.

Si lasciò andare.

Ecco, era come se avessero messo le braci nel letto. Ora avrebbe potuto dormire, nel caldo del fuoco e del suo corpo. Ma le calze no, le calze no! Pianse, perché pensava che le avrebbero tolto le calze. Si calmò subito, al contatto di tele così fini che parevano di seta; faceva molto caldo, era sciocco pensare alle braci. La tela fine dava refrigerio in una penombra soffice, come un prato di notte. Si mise a ridere, ad un tratto, perché si era accorta che egli aveva un pigiama di seta. Davvero, lei aveva sempre sognato dormire con un uomo che avesse un pigiama di seta.

Più tardi egli le chiese, seduto sul letto vicino a lei:

— Vuoi che ti accompagni a casa, o preferisci che telefoni per un tassì?

Allora ella si sforzò ad alzarsi, scese dal letto. Si infilò le calze, adagio, con le mani tremanti.

Andò a casa in tassì. Si sentiva male, sentiva ancora quel dolore al petto, come se le avessero dato un pugno. Sì, aveva bevuto, ma anche prima si era sentita male. O forse la macchina. No, anche prima, qualche giorno prima. Non aspettò il resto quando mise in mano all'autista le venti lire che le aveva dato per il tassì il Grande Ufficiale. Si chiamava il Grande Ufficiale, quell'uomo, e le avrebbe regalato due volpi argentate. Lei aveva desiderato questo.

Quando entrò nella sua camera vide dalla finestra aperta un leggero chiarore sul poco cielo sopra alle case. Restò a guardare quel cielo, distesa, le braccia distese, le mani lontane dal viso per non sentire l'odore di sapone col quale si era lavata nel bagno del Grande Ufficiale: il bagno di vetro che lei aveva sempre sognato. Ma tutti gli odori le davano fastidio, anche i profumi più fini. Dio, Dio, che cosa poteva essere? Bisognava domandare a Marì che cosa potesse essere; le donne maritate sanno.

Desiderò, con ansia indicibile, che venisse mattina. E ad un tratto sentì tutto il sangue batterle al cuore, e poi alla testa, si sentì tutta pulsare come una vena troppo piena di sangue. Si vergognava di chiedere a Marì perché da qualche giorno tutti gli odori le davano tanta nausea: si ricordò quel che le donne dicevano al paese, di quando una donna capisce d'essere incinta. Poteva essere, certo. Provò a sollevarsi, ma la nausea atroce la fece gemere, le riempì la bocca di saliva. Ricadde, e restò ferma, tentando d'inghiottire, con gli occhi chiusi, i denti stretti, un filo di saliva che le colava da un angolo della bocca.

A poco a poco il cielo si rischiarò, diventò di un colore dolcissimo tra il bianco e l'azzurro, come gli occhi dei bambini biondi: come se la guardassero dall'alto milioni d'infantili occhi celesti, appena punteggiati dalle ultime stelle pallide che si spegnevano.

~

Avrebbe voluto non farsi vedere da Marì, si vergognò del suo viso terreo, degli occhi cerchiati di nero. Ebbe l'impressione che anche Alice la guardasse con sorpresa e curiosità. Non potè bere il caffè, la disgustava, lo gettò nel lavatoio mentre Marì e Alice non vedevano.

Fuori, le parve che tutti la guardassero, gli uomini che aprivano le botteghe, i giornalai, la gente ferma agli angoli delle strade aspettando i tram; le pareva che qualcuno si voltasse, come se stesse per chiederle qualche cosa. Forse tutti si accorgono quando una donna è incinta.

Anche le impiegate la guardarono come l'aveva guardata il portiere vicino all'orologio del controllo d'ingresso. La ragazza alta con la voce acuta la guardò a lungo. Si poteva essere: lei era cambiata, se tutti la guardavano.

Solo il Grande Ufficiale non la guardò quando ella entrò da lui la sera, per la firma delle lettere. Entrò con le ginocchia così deboli che era certa di dover cadere, da un momento all'altro. Non cadde: ancora le parve di camminare, come la notte avanti, nella soffice e silenziosa fatica d'un sogno. Egli firmò e le restituì le lettere, senza guardarla.

Lei mormorò «buona sera». Allora egli disse «buona sera» senza levare la testa.

— Giuditta — le susurrò più tardi Marì, seguendola in camera, mentre si preparava ad uscire per andare da Stefano — da qualche giorno hai un viso che non mi piace.

Ella arrossì profondamente. Che cosa intendeva Marì? Forse le donne che hanno avuto dei figli intendono qualche cosa, parlando in questo modo.

— Il caldo... sì, sono stanca

(Continua)

MILLY DANDOLO

SERENA VITA DELLA FAMIGLIA REALE NELLA REGGIA DI SOFIA





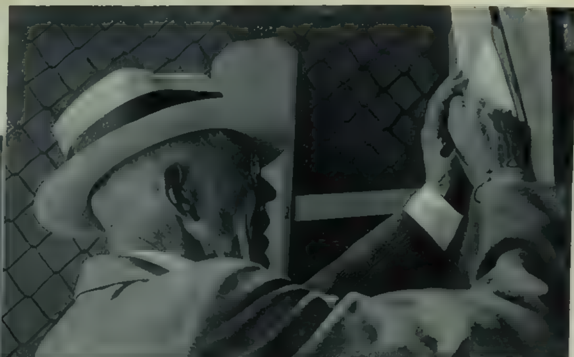
Il giorno 16 giugno è ricorso il primo compleanno del Principe Simeone di Bulgaria, figlio del Re Boris e della Regina Giovanna. Le foto che diamo in questa pagina ci mostrano il Principe Simeone e sua sorella la Principessa Maria Luisa nella serena vita trascorsa con i loro augusti genitori nella Reggia di Sofia. - Sopra: i due piccoli principi tra i ridenti occhi delle margherite. - Sotto: il Re Boris offre al Principe Simeone «il ramoscello della pace». - A destra, dall'alto: la Regina Giovanna in un soave atteggiamento materno. - La Principessa Maria Luisa nella sua ora di equitazione. - Il Principe Simeone e la Principessa Maria Luisa.







L'80° GENETLIACO DEL RE GUSTAVO DI SVEZIA









L'80° genetliaco di S. M. Gustavo V di Svezia. - In alto il Re Gustavo concede un suo autografo. - A sinistra il Sovrano prende il tè dopo la quotidiana partita di pallacorda - Qui sopra Re Gustavo consegna lo stendardo al Reggimento della Guardia - Il Re assiste allo sfilamento delle truppe a Stoccolma - Sotto, a sinistra e a destra Re Gustavo con le Principesse Ingrid di Danimarca e Ingeborg di Svezia - Il Re alla celebrazione di Stoccolma con il Principe Gustavo Adolfo e la Principessina Margherita.







DAL KENIA AD ADDIS ABEBA ATTRAVERSO L'ABISSINIA



Qui sopra le baracchette dove ha sede il presidio di Moiale - In alto Moiale, posto di confine tra il Kenia e l'Abissinia - Sotto nell'ordine un giovane Kudu lieto della sua cattività che lo sottrae alle fauci di qualche bestione affamato - Il ponte sul Daua Parma a Malca Guba

UNA BARACCA e una palizzata sono il fortino di Moiale italiana; una baracca, una palizzata e una bandiera in cima ad un'antenna.

Mentre le macchine ansavano su per la pista erbosa io andavo ripensando alle nostre ultime rapide tappe dopo Nairobi e posso dire che mi sentivo come colui che torna a casa dopo una lunga assenza. Come se quelle poche opere sul colle potessero assomigliare alla mia casa e le fossero prossime.

I primi convenevoli ce li fanno i carabinieri. Poi è la volta d'un maresciallo di finanza: baffi sale e pepe pancia soddisfatta e quindi prepotente.

Non augurerei un simile incontro ai miei amici, quando avessero la ventura di varcare una frontiera e la fretta di varcarla subito. Basterà ch'io aggiunga che restammo fermi a Moiale quindici giorni, a causa delle automobili che erano quanto di più indigeribile potesse capitare all'ottimo funzionario. Del resto non faceva che eseguire alla lettera l'ordine che vietava l'importazione di autoveicoli esteri.

Ma, con l'aiuto dei Santi e degli uomini il cinque settembre partimmo in direzione del Daua Parma. Fatto un pernottamento a Mega, arriviamo sull'imbrunire del giorno sei a Malca Guba in riva al fiume. L'indomani, a mezzogiorno, arrivavamo a Neghelli.

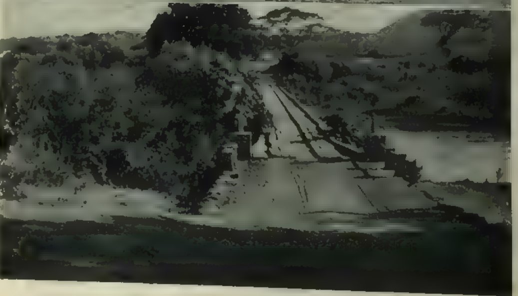
Gli edifici più importanti del paese sono: la Residenza in cui noi alloggiamo, ospiti di Faà di Bruno, qualche baraccamento militare, la casa del Fascio e, a mio parere, anche il «Caffè Pasticceria» (scritto in caratteri enormi) costituito da una baracca di assi e tavole non del tutto connesse, la quale si fa facilmente paragonare ad uno di quegli *eldoradi* che sorgevano in California al tempo ormai lontano delle corse all'oro!

Visitiamo il Cimitero: ben 13 medaglie d'oro vi sono sepolte! Ripartimmo da Neghelli a mezzogiorno del giorno 9. È strano come proprio ora che vorremmo trovarci presto ad Addis Abeba, continui incidenti ci attardino lungo la strada. Si tratti di benzina che non si trova, di assali che si piegano, o di altro, un paio di fermate fuori del programma giornaliero non mancano mai.



A Uadarà è con vera profonda commozione che sostiamo dinnanzi al cippo che ricorda l'eroica fine della medaglia d'oro Menicucci. Povero Ludovico! Era un caro, indimenticabile nostro compagno di corso a Pinerolo. Dal giorno che lo lasciammo per raggiungere ognuno il nostro Reggimento non lo avevamo più visto, ed ora ritroviamo le sue spoglie quaggiù, in una cupa foresta di un lontano lembo di terra africana!.

Il paesaggio cambia: da stepposo e brullo che era, ora, dopo Uadarà, diviene verde, boscoso e ridente. La pista sale leggermente e sulla nostra destra si levano colline e montagnole coperte di verde: al di là dello spartiacque è il Ganale Doria. Proseguiamo verso Nord. Frequenti acquazzoni ci attardano lungo la pista che in certi punti è impraticabile; ci fermiamo ad Agheresalam un paio d'ore. La sera del giorno 11 siamo a Uondo.



Durante quest'ultima tappa spettacoli d'infinita bellezza sono apparsi e scomparsi rapidamente alla nostra vista; il lago Margherita tutto contornato d'alture verdi e ubertose, le piane dove il caffè vegeta spontaneo, i pascoli vergini e grassi dove mandrie immense spesso guardate da un solo pastore vagano in perfetta solitudine.

Uno di questi pastori attrae particolarmente la mia attenzione. È solo in mezzo ad una vasta radura, di cui qualche albero rompe la solenne eguaglianza; lontano, come dimenticato, pascola il gregge; nello sfondo piccole colline e verdi monticelli tondeggianti chiudono l'orizzonte. Il pastore si volge a guardarci mentre passiamo rombando. Il suo corpo





Qui sopra: il cippo che ricorda la Medaglia d'Oro sottotenente Ludovico Menicucci a Uadarà. - In alto, a sinistra e a destra: la Casa del Fascio di Neghelli e una pasticceria fatta apposta per punire i golosi. - Sotto: una sosta forzata sul terreno pantanoso presso Agheresalam. - A piè di pagina, a sinistra e a destra: il villaggio di Agheresalam e il passaggio attraverso la foresta di Uadarà



riposa sulla gamba sinistra tesa; mentre la destra è piegata armoniosamente.

Ci fa un gesto di saluto con la mano aperta; nell'altra ha un vincastro. Penso che in quella radura, quel giorno, albergava l'innocenza dei pastori d'Omero.

Ma questi fuggevoli idilli sono rapidamente sommersi da acquazzoni formidabili. La pioggia africana non è quella che tutti conosciamo: è una pioggia traditrice; repentina, inaspettata. E poi si sente addosso come se provenisse da una pompa da incendio; sembra che piova con rabbia, furore e odio. E quando smette di piovere, questo non avviene gradatamente, lentamente, ma in un battibaleno, come talvolta nelle nostre regioni meridionali nei mesi di primavera. Lo scroscio che per qualche ora ha animato gli eterni silenzi vergini del piano del monte o del lago, cessa d'incanto e subito dopo un sole caldissimo ricompare dalle nubi che si squarciano, illuminando un paesaggio rinnovato, rinverdito e brillante, mentre animali d'ogni specie escono, dai loro rifugi a fare ascoltare di nuovo le loro voci.

Di questi acquazzoni noi fummo le vittime innocenti (o forse eravamo colpevoli di disturbar quella quiete secolare?) non poche volte tra il lago Margherita e Addis Abeba. Spesso le macchine si rifiutarono di procedere nel fango e spesso dovemmo piantar le tende, a sera, sotto la pioggia.

Il giorno quattordici arriviamo a Sciasciamanna.

Il lago Langana ci appare la mattina del 15. La vegetazione qui è meno rigogliosa che altrove, ma in compenso molti animali acquatici soddisfano i nostri desideri venatori, o, per meglio dire, li acuiscono dato che la caccia è in Abissinia severamente proibita. Un guasto ad una macchina ci dà l'occasione di dar prova di una straordinaria rapidità nelle riparazioni: due ore per smontare, riparare e rimontare il ponte posteriore! Il lettore automobilista mi intenderà.

Passiamo la notte ad El Machi, sul fiume omonimo. Ricomincia il cattivo tempo e la pioggia, sottolineata da veri nugoli di zanzare che sembrano imbestialite e feroci. Forse anch'esse soffrono dell'umidità. La notte ad El Machi non può veramente restar memoranda per la comodità e per gli agi, ma, forse per il contrario, o perché fu l'ultima del nostro viaggio, certo è che difficilmente riuscirò a dimenticarla. Se non altro perché nessuno di noi dormì. Dopo quella insonne notte avremmo trovato alberghi con bagno e doccia, camerini, telefono, mance ed inchini: l'Africa finiva. Se ciò non ci procurava vera e propria tristezza, un po' di nostalgia confesso che ci assaliva.

Ripartimmo per tempo da El Machi, e verso le undici ci trovammo al traghetto dell'Auasc.

Il terreno è più che mai infido; pantanoso, sdrucciolevole e molle. La vallata, però, è in compenso molto ridente.

Dopo l'Auasc il terreno migliora, finché sbuchiamo in una ottima strada massicciata. Spingiamo le macchine a grande velocità

A pochi chilometri dalla capitale ognuno di noi forse stava accingendosi a trarre il respirone di soddisfazione che si fa dopo una lunga fatica, ma non ci fu consentito. Una macchina si blocca a cinque chilometri dalla città. Bisogna cambiar la pompa della benzina.

Siamo impazienti, una certa febbre di arrivare ci rende nervosi, le mani sbagliano nell'adoprar attrezzi e pezzi di ricambio. Finalmente tutto è messo a posto. Si riparte. Ci siamo

No; ancora una sosta: una colonna di trasporti militari ostruisce il passaggio. Ancora impazienza; pestiamo i piedi sulle tavole della pedaliera. Non parliamo; forse siamo nervosi, ma un po' di commozione non è del tutto assente dai nostri cuori. Poi i motori urlano di nuovo, ma ancora per poco. Alle cinque entriamo in Addis Abeba. Abbiamo percorso 18.000 chilometri e fra poco faremo un bagno!

GIOVANNI CAMPELLO









Sopra due ghepardi che sistemati nel cercine di un copertone (ma legati anche con robuste corde) provano per la prima volta l'emozione di un viaggio in automobile Non sembrano però soddisfatti del nuovo mezzo di trasporto



Sopra (dall'alto in basso): *Il posto di blocco di Uondo dove vigila la sentinella italiana. - Il mercato di Uondo.* - Sotto (nell'ordine), *un pastore (fido o non fido, chi sa?) nei pressi del Lago Zuai. - Trasporto di pesanti autocarri a mezzo di barconi attraverso il corso del fiume Auasc*



Squadroni di indigeni a cavallo sono convenuti nei loro caratteristici costumi in Addis Abeba per la celebrazione del Mascal. Ecco qui sopra un bellissimo tipo di cavaliere. - Sotto, la pettinatura di una giovane donna Amara.







ULTIMISSIME DELLA MUSA IN BIANCO E NERO



Ecco qui sopra il nostro grande Beniamino Gigli che nel film « Giuseppe Verdi » (regia di Gallone) anziché i panni di un primo attor giovane del tempo nostro, vestirà il costume di protagonista di un'opera verdiana. - Sotto (nell'ordine) un'inquadratura del film « Ettore Fieramosca » che la Nembo Film ha affidato alla regia di Blasetti. - Una suggestiva scena del film « Il sepolcro indiano » che sarà distribuito dall'ENIC



Questa dolce figura femminile è Imperio Argentina, l'attrice maliosa che vedremo nel film Ufa « Notti andaluse ». Regia di Maisch. - Sotto Hilde Sessak che dopo aver irretito tanti uomini con la sua bellezza e con la sua grazia è finalmente caduta a sua volta nella rete. Così la vedremo nel nuovo film Ufa « Nordlicht ».







UOMINI DONNE E FANTASMI

DEL FILM "OLIMPIA" E DI ALTRE COSE

L'ESTATE scorsa, a Venezia, si videro alcuni interessanti saggi del film *Olimpia* che sarà proiettato interamente (seimila metri di pellicola) al Festival di quest'anno. Ma più di quel poco che ci fecero vedere, ci interessò un documentario sulla ripresa e la lavorazione di questo colossale film in cui si celebrano le Olimpiadi del 1936. Intere batterie di operatori disseminati lungo tutto il vastissimo stadio, con macchine d'ogni calibro e forma, provvidero a raccogliere l'enorme materiale che, classificato, vagliato, scelto, rivagliato, servì a comporre questo grande affresco cinematografico. In quel documentario codesti operatori si vedevano sdraiati per terra o nascosti in piccole trincee come i fantaccini alle manovre; o sospesi per aria come acrobati, e arrampicati su antenne, archi e colonne come funambuli; in posizioni tutt'altro che comode e spesso pericolosissime. Armati di tutto punto, con macchine, borse e obbiettivi a tracolla, codesti cacciatori di immagini, precisi e rapidi come tiratori di piccione, non perdettero una scena, non sbagliarono un bersaglio. Ed è pensando all'immane fatica di questi oscuri eroi, all'indomita energia di colei che li guidò, e agli affanni che seguirono quando si trattò di scegliere tra tante immagini quelle con le quali comporre armonicamente il lungo e vasto poema, è pensando al segreto lavorio di forbici e di lima per cui si dovettero spendere circa due anni, che soprattutto si ammirarono le poche scene del film viste l'anno scorso a Venezia e riviste ieri, insieme con molte altre, al palazzo della Triennale. Ma per farsi un'idea esatta di *Olimpia* ed esprimere un giudizio critico, bisognerà attendere di vederlo da cima a fondo. Per il nostro gusto, sempre giudicando da quel poco che conosciamo, lo si sarebbe voluto più schietto e sobrio di linee, meno interpretato liricamente. Più «documentario» cioè e meno «poema». Invece, a quanto sembra, anche Leni Riefensthal, che è pure donna di schietta natura e di solide idee, si è lasciata prendere un po' troppo la mano dall'estetismo e dalla coreografia, a scapito della nitidità ed efficacia descrittiva. Ma era forse inevitabile che una tedesca, dovendo ridarci in immagini i giochi olimpici, non pensasse a Nietzsche, alla Grecia di Nietzsche e dei romantici. E a un dato momento non mettesse, in mezzo a quella semplice e schietta sanità sportiva, un pizzico di letteratura afrodisiaca, un lieve sentore di narcisismo.

~

Leni Riefensthal, questa specie di Santa Giovanna del cinematografo tedesco, ci fa ricordare la stupenda *Tragedia del Pizzo Palù* di cui fu ammiratissima interprete. Ed è col pensiero rivolto a codesto film (uno dei più belli tra i film di montagna) che siamo andati a vedere *Mitsuco, la figlia del Samurai*, diretto appunto da quell'Arnold Fanch che fu l'insuperabile regista di *Tragedia* e di *Tempeste sul monte Bianco*. *Mitsuco* è un film d'ambiente giapponese pieno di delicatissimi particolari e di poetica grazia. (Un novello ritorno alla terra che è qui la terra dei mandorli, dei peschi, dei laghi tranquilli e dei vulcani inquieti). Ma gli intenditori ammireranno soprattutto il modo onde il regista ha risolto certe difficoltà tecniche e la bellezza di certi quadri e l'aura che da essi nasce: di dolce incantamento insieme e di serena poesia. Qui veramente viene fatto di rilevare la grande maestria del regista e dell'operatore, il trionfo dell'obbiettivo. E più che alla vicenda, in cui ancora una volta si ritrova un Giappone di maniera, laccato, smussato, dolcificato a uso degli europei, siete pregati di porre attenzione a codesta serie di vedute magistrali. Di tutt'altro genere è *Infedeltà*, un brutto titolo per un bel film il cui argomento fu tolto dal noto romanzo di Sinclair Lewis: «Dodsworth» o più esattamente dal dramma che Sidney Howard derivò da codesto romanzo: storia di due coniugi americani che vedono sfumare vent'anni di felicità coniugale durante la sfortunata esperienza del loro primo viaggio in Europa. Film per molti aspetti delicatissimo ma nel quale la derivazione teatrale è un po' scoperta e spesso fastidiosa. E si desidererebbe che il dialogo fosse meno diluito e prolisso, più circoscritto all'essenziale.

Ciononostante alcuni particolari sono assai belli e rivelano in chi li diresse una mano delicata e un non comune intuito psicologico. Se poi non vi foste ancora fatta un'idea chiara del dominio addirittura tirannico che le donne americane esercitano sugli uomini e le istituzioni del loro paese, andate a vederlo. Vi imparerete parecchie cose e soprattutto che, in America, i calzoni non li portano gli uomini ma le donne. Walther Houston è l'efficacissimo interprete del personaggio di Sam Dodsworth, Ruth Chatterton la moglie aggressiva ed ego[illegible]a: mirabile soprattutto in certi mezzi toni; in quelle scene e controscene dove ha da mettere in risalto la sua sciocca vanità femminile.

Mitsuco e *Infedeltà* sono due film estivi degni di stare a paro con i migliori film invernali. Purtroppo man mano che la temperatura aumenta il valore del film diminuisce. È ormai tradizione che l'estate la quale, di solito, porta l'oro in bocca (vedi D'Annunzio: «Come l'estate porta l'oro in bocca — L'Arno porta il silenzio alla sua foce»), porti al cinematografo soltanto lo stagno. E s'è visto così in questi giorni un brutto e macchinoso film di Jack Holt: *I fuori legge dell'Oriente* in cui avvengono le cose più incredibili del mondo e Holt ancora una volta fa la parte di un eroe quasi leggendario che arriva sempre in tempo a sbrogliare le più imbrogliate matasse e a salvare capra e cavoli: ossia gli innocenti e se stesso. Ché se uno, uno solo dei tanti agguati tesi a Holt durante la sua carriera, avesse funzionato a dovere, a quest'ora di lui non ci sarebbero rimaste neppur le ossa. Invece eccolo lì: forte, giovane, audace; con quel volto e quello sguardo che piacciono tanto alle donne: di avventuriero dei paesi caldi, di eroe dei cieli e dei mari del sud. E si sono visti, sempre in questi giorni, due film «gialli» a corto metraggio che se non altro è una novità e s'è rivista quella *Donna del giorno* con William Powell, Mirna Loy, Jean Harlow e Spencer Tracy cui non lesinammo le lodi quando apparve la prima volta sui nostri schermi. Ed è certo un film piacevole, con quattro o cinque interpreti di prim'ordine. Ma un anno è bastato ad invecchiarlo di dieci o di venti. Che è destino comune a quasi tutti i film d'oggi.

L'estate ci ha pure portato un nuovo film di Abel Gance: *Un grande amore di Beethoven*, in cui il regista francese ancora una volta si rivela poeta alla maniera di Victor Hugo: cioè caotico e disuguale. Con illuminazioni e divinazioni sorprendenti, versi stupendi, e grossolane sciatterie. Beethoven lo incarna Harry Baur che, con Raimu, è il più sublime gigione di Francia. Per capire quanto possa il mestiere quando è servito da una corporatura di gigante e da un paio di poderosi polmoni, si segua Harry Baur nel complesso episodio della sordità di Beethoven. È un pezzo di grande teatralità, interpretato a mo' dei «mattatori». E in teatro susciterebbe un uragano di applausi. Ma purtroppo nel cinematografo le cose vanno un po' diversamente e Harry Baur deve accontentarsi della nostra tacita ammirazione per tanta bravura e tanta fatica che sullo schermo appaiono alquanto sprecate.

~

A proposito di quanto scrissi qui sul doppiato del *Bandito della Casbah* e che mi valse una cortese polemica con Gilberto Altichieri, Leggo ora un interessante scritto di Ettore Allodoli (*Cinema e lingua italiana*; «Bianco e Nero», Anno II, n. 4) nel quale sono sviluppati alcuni concetti sullo stile del dialogo cinematografico, originale o tradotto, cui modestamente, in queste cronache ho spesso fatto cenno. Scrive l'Allodoli, enumerando i più madornali svarioni di lingua e di grammatica che gli è venuto fatto di cogliere durante la proiezione di certi film: *Doppiaggio* continua ad infestare avvisi ed annunzi, anche dopo tutto quello che è stato scritto in proposito, per levare di mezzo quel forestierume linguistico orribile e sostituirlo con *doppiato*. Non infieriamo troppo sul recente: «Spero che non farai cosa di cui dovrai arrossire» detto da Scipione al nerissimo Massinissa, sul quale tanto si è scherzato e che rientrerebbe piuttosto nelle solite categorie di papere teatrali; veniamo, invece, ad alcune delle solite espressioni che andrebbero tolte di mezzo e che rimangono per forza d'inerzia.

Quante volte ho còlto in film ultimamente visti: «le possibilità», «drammatizzare», «accordare» per *concedere*, «banale», «programmazione», «orchestrazione», «che bello» (lo dice anche Lucy nel *Dottor Antonio*), «in nome del cielo», e zeppe simili, che pure nel doppiato si possono evitare benissimo, tenendo conto di infiniti equivalenti.

Direte che le sono pedanterie, degne di vecchi professori che non capiscono niente di cinematografo o d'arte moderna e si appigliano, per ciò, alla grammatica e alla sintassi. E avrete torto. Ma su questo e su altri argomenti del genere torneremo a parlare ora che l'estate ci lascia un po' più di spazio libero.

ADOLFO FRANCI

Uno degli atleti olimpionici come ce lo mostra il film «Olimpia» dovuto alla regia di Leni Riefensthal. - Sotto: il Duca di Bergamo, S. E. Stojadinovic e S. E. Alfieri assistono alla proiezione del film «Olimpia» sul piazzale della Triennale, a Milano

CALCIATORI ITALIANI CAMPIONI DEL MONDO



La finale del Campionato mondiale di calcio allo Stadio di Colombes a Parigi, 19 giugno 1938-XVI E F. Italia batte Ungheria per 4 a 2 Le squadre. Italia. Olivieri; Foni, Rava; Serantoni, Andreolo, Locatelli. Biavati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi Ungheria Szabo, Polgar, Biro; Szalay, Szücs, L. [illegible] Sas, Vincze, Sarosi, Szengeller, Titkos Arbitro Capdeville (Francia). Non abbisognano commenti tutti i « forse che si forse che no » sono stati polverizzati. I fischiatori di Marsiglia non possono più sfogare il loro livore hanno le labbra gonfie per il secco manrovescio ricevuto in pieno









Gli atleti fascisti guidati da Vittorio Pozzo, l'appassionato e magico animatore ...alcio italiano, tengono ancora saldamente la Coppa del Mondo ed esultano per- ... un premio anche più ambito li attende: saranno ricevuti dal Duce. Per le foto ...esta pagina non servono didascalie: gli atleti con lo scudo sabaudo e il segno ...torio sul petto li conoscono tutti, anche il Presidente della Repubblica Francese, signor Lebrun, che, come si vede qui a destra, ha stretto loro la mano









NEARCO TRIONFA NEL GRAN PREMIO DI MILANO

Il Gran Premio di Milano (L. 500.000 - m. 3000) è stato vinto facilmente da « Nearco » di Tesio-Incisa, montato da P. Gubellini. - Qui sopra: « Nearco » rientra dopo la vittoria. - In alto: « Nearco » passa il traguardo seguito dal compagno di scuderia « Ursone » e da « Procle ». - A sinistra: il sorriso di Tesio e Gubellini.

Dal 10 giugno 1937 al 19 giugno 1938 *Nearco*, il fuori-classe dei purosangue italiani, ha continuato ininterrottamente a prevalere, sempre con linee impressionanti, sugli ippodromi nostri raggiungendo così un primato che non ha eguali nella storia ippica di ogni paese. Dopo il debutto vittorioso in tre prove consecutive nell'estate scorsa questo impareggiabile galoppatore, uscito dalla preziosa fucina di Dormello, ha vinto nell'autunno senza lotta alcuna i due « Criteria », il « Tevere » ed il « Chiusura » per poi riprendere la serie dei facili successi quest'anno una corsa di esordio al Prato degli Escoli, il « Parioli » alle Capannelle, il Premio Principe Emanuele Filiberto a San Siro, il Gran Premio del Re Imperatore alle Capanelle, e di nuovo a San Siro il Gran Premio dell'Impero e ora il Gran Premio di Milano facendo da solo guadagnare la rotonda cifra di un milione alla scuderia Tesio-Incisa. Nessun avversario di qualsiasi calibro è riescito né ad impegnare né ad avvicinare mai il superbo figlio di *Pharos* e *Nogara*, se si eccettua il più anziano suo compagno *El Greco* che gli finì a tre quarti di lunghezza il 14 novembre nel Premio Chiusura; in tutte le altre occasioni le lunghezze di distacco furono stabilite dall'estro del fantino che terminò ogni corsa reggendone le redini, tanto da non permetterci mai di stabilire il limite delle possibilità dell'autentico e magnifico campione Neppure abbiamo potuto ancora sapere se *Nearco* preferisca la pista asciutta o quella pesante perché galoppa bene in tutte le condizioni di terreno, né abbiamo potuto misurarne con esattezza di criterio i « tempi » perché lo si è sempre fermato sul traguardo. Esso fila docile, pronto a qualsiasi richiamo, in azione elastica, radente e poderosa, sciolta ed elegante, senza una goccia di sudore che riveli uno sforzo minimo, su diversi terreni, su tutte le distanze, indifferente alle corse di testa o a quelle d'attesa *Nearco* non conosce lo stimolo della frusta né degli speroni, ché Pietro Gubellini non ebbe mai necessità di ricorrervi; il che lascia adito a ritenere quali miracoli di reazione poderosa potrebbe compiere l'eccezionale puledro qualora fosse comandato ad attaccare un forte antagonista sfuggitogli o a difendersi da un assalto violento in aspro combattimento

~

Nella domenica limpidamente serena del 19 giugno *Nearco* ha nuovamente trionfato a San Siro, sulla pista appesantita dal lungo acquazzone temporalesco della mattinata, dominando con lo stile particolare della schiacciante supremazia da un capo all'altro dei tre chilometri nel « mezzo milione » del Gran Premio di Milano, la corsa che, succeduta al Premio del Commercio, rappresenta dal 1889 ad oggi il massimo avvenimento d'Italia nei programmi delle corse piane. Ha trionfato in bellezza ed in semplicità durante una corsa lineare, regolarissima e come al solito senza un attimo di esitazione, suscitando dalla folla incredibilmente numerosa che aveva ricolmato tribune, spiazzi e prato dell'ampio ippodromo milanese, una esplosione formidabile d'entusiasmo unanime. Fantastico plebiscito di ammirazione verso l'idolo delle nostre piste da parte di un pubblico convenuto non per assistere ad una contesa agonisticamente incerta, fastosa ed emozionante ma unicamente per ripetere la sua eterna nobile passione ad un esponente splendido della genialità italiana, ad un vero gioiello forgiato dall'artista italiano Non il fascino delle scommesse, che erano precluse dalle quote infinitesimali offerte per il favoritissimo, non l'attesa d'una possibile improvvisata, richiamò l'enorme numero di spettatori, ma solo la frenesia sportiva di acclamare il sicuro dominatore prediletto che in pochi mesi ha conquistati gli animi tutti

~

E *Nearco* ha bene corrisposto all'aspettativa Accompagnato da *Ursone* (I. Grassini) che portava i medesimi colori bianco crociato in rosso della Razza di Dormello-Olgiata a *Nearco* (P. Gubellini) si opponevano domenica scorsa a San Siro gli altri tre anni. *Procle* (P. Caprioli) della Razza del Soldo e *Isoletta* (V. Celli) della Scuderia Breguzzo e la quattr'anni *Amerina* (R. Renzoni), messa in luce da un passato dei più brillanti Campo rarefatto dal rispetto incusso dalla presenza del fuori-classe ma campo ben selezionato rappresentante il fior fiore della nostra produzione, nel quale la nota specialmente interessante era data dalle origini tesiane dei concorrenti ché, tranne alla modesta e coraggiosa *Isoletta* in tutti scorre nelle vene il sangue di Dormello *Ursone* e *Procle* di fatti sono nati da *Cavaliere d'Arpino* e *Amerina* è figlia di *Apelle*. Oramai per essere in grado di venire allineati in un gran premio sembra occorra il marchio impresso da Federico Tesio

Scattati i nastri, dopo la consueta sfilata innanzi ai recinti stipati, alle 18 i cinque concorrenti si sono slanciati con al comando *Procle* seguito subito da *Amerina* che precedeva *Nearco* trattenuto, ed *Ursone* con *Isoletta* presto sospinti per mantenere il contatto. Durante la retta di fronte nessuna variante nell'ordine e solo alla seconda curva vedemmo Caprioli accelerare l'andatura di *Procle* tentando abilmente di sfuggire, ma invano ché *Amerina* ancora resisteva, mentre Gubellini non mostrava d'impressionarsi della fuga profilata e il piccolo Grassini lanciava il pigro *Ursone* accanto al compagno abbandonando al suo destino *Isoletta* votata a reggere il fanale di coda. In dirittura *Procle* respinge l'attacco di *Amerina* che cede sfinita, ma nulla può opporre quando a 400 metri dal traguardo *Nearco* lasciato libero scatta, passa in un baleno fulmineo e se ne va sicuro nelle mani di Gubellini che sorridendo si volge indietro ad osservare, quale fosse spettatore, le vicende della lotta tenace fra *Ursone* e *Procle* in gara serrata per il secondo posto. È *Ursone* che la spunta per mezza lunghezza sul puledro del « Soldo » presentato in ottima condizione ed in chiaro progresso promettente per il suo domani *Amerina* invece ha deluso mostrando d'avere perdute le energie che la fecero emergere nella scia di *Donatello*, e di *Isoletta* conviene tacere.

Ecco come *Nearco* ha vinto il Gran Premio di Milano vincendo pure il fatale pericolo da certuni sottovoce affacciato per il numero fatidico della tredicesima corsa domenica affrontata dal « campionissimo ». Nulla lo ferma, nemmeno le superstizioni cabalistiche

~

Questa tredicesima vittoria colma ed accende le belle speranze ippiche degli italiani perché era risaputo come Federico Tesio ed il marchese Mario Incisa della Rocchetta attendevano appunto tale successo per decidere definitivamente l'invio di *Nearco* alla grande prova del 26 giugno che si disputerà a Longchamp, sul medesimo percorso agevolmente coperto dall'« asso » in 3.21" 3/5 su pista faticosa, con la partecipazione di una quindicina di cavalli fra i quali campeggiano, col nostro imbattuto, *Bois Roussel* vincitore facile del Derby di Epsom e *Cillas* altrettanto disinvolto vincitore del nastro azzurro francese. Compito non arduo, a parere mio, se Gubellini in corsa eviterà l'errore commesso l'anno scorso in sella a *Donatello II* quando si lasciò ingabbiare e ricorderà l'errore commesso da Federico Regoli quando nel 1926 esauriva *Apelle* in una galoppata verso « la morte », sempre in questo Grand Prix che dovrebbe finalmente darci l'orgoglio d'una meritata rivincita.

Nearco è partito martedì mattina alla volta di Parigi insieme a *Bistolfi*, il vincitore dell'ultimo « Amedeo » innanzi ad *Ursone*, che pare dovrà correre nella stessa giornata il Prix d'Ispahan (fr. 50.000 - m. 1800) contro ottimi avversari, pur essendo stato iscritto nel Prix Major (fr. 40.000 - m. 2000).

Né gli antagonisti, rispettabili sin che si vuole, né la distanza, né la pista nuova, né le fatiche del viaggio a breve intervallo da una prova all'altra possono far tentennare la nostra fede che è salda e grande in *Nearco* mandato arditamente ad incontrare nel loro ambiente avversari che prudentemente non vennero in casa sua.

MANFREDI OLIVA

AVVENIMENTI SPORTIVI







Dall'alto: *Max Schmeling, il Yankee Stadium di Nuova York e Joe Louis ve li offriamo qui in un sol colpo. Qualche cosa di meno dei quattro o cinque colpi che sono serviti a Louis per liquidare Schmeling. - Il macchinista sportivo che ferma il treno per non riportare una vittoria « schiacciante » sui concorrenti al Giro del Piemonte. La vittoria l'ha riportata invece Pierino Rimoldi al quale il Federale di Torino consegna l'ambito trofeo.* - Sotto: *La partenza della I Corsa in salita San Remo-Poggio dei Fiori. È mossiere Manolo Belloni.*

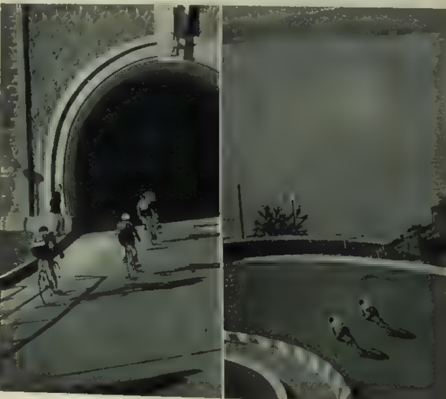








Alcuni momenti dell'« Anello di Campione », criterium internazionale degli assi del ciclismo, promosso dalla benemerita S.A.I.T. e dall'Azienda autonoma di Turismo a Campione d'Italia. - Sopra (dall'alto in basso): *un'enorme folla assiste alla disputa del Premio « Anello di Campione ». - La partenza, davanti al Casinò Municipale, viene data dal Prefetto di Como S. E. Ducceschi. - L'on. Celio, capo del Governo del Canton Ticino, dà la partenza dell'incontro ciclistico Como-Canton Ticino. È al suo fianco l'on. Benini Podestà di Campione.* - Sotto: *due passaggi dell'« Anello » ch'è stato vinto da Gino Bàrtali.*



ELOGIO DELLA FIERA DI PADOVA



La decana di tutte le fiere d'Italia: quella di Padova, ha aperto anche quest'anno le sue porte a una grande folla di visitatori. Tutti i progressi raggiunti entro l'annata dai produttori italiani vi sono presentati nei padiglioni che sorgono tra le mura della sempre nuova città dei traffici. Un grande successo che affida del più fulgido avvenire della manifestazione - Qui sopra il viale principale della Fiera. - Sotto: la fontana contornata di colonne che ricordano le tappe gloriose della nostra guerra.



NASCANO spontaneamente o siano create dagli uomini, le cose hanno questo di particolare: non appena stanno insieme, acquistano subito un'aria di famiglia e con la loro presenza pare si aiutino e si completino.

La «Fiera» appartiene al campo delle luci mobili, delle piogge violente e benefiche, del verde adulto, del grano maturo, della città animatissima. Il sole a volte sparirà: ora ti darà un cielo limpido, ora presenterà Padova festevole, tutta splendori e suoni; poi, come pentito, rimescolerà le nubi. Lo spettacolo più bello così diventeranno le erbe, i rami completamente vestiti, opulenti, quella vita della natura la cui presenza è ricca, doviziosa di messi.

Non è vero che, se ciò dovesse mancare, la città dei traffici sarebbe più attraente. La pienezza della natura, nella saturazione della sua produzione, i colori di giugno stancherebbero, e del resto, anche l'avventura capricciosa, temporalesca, implicita nel tempo che varia e sorprende, che si compiace della gran folla, e poi in un attimo la vorrà disperdere, sarà occasione di novità e di svago.

E verrà anche il momento in cui il tempo farà quel che vuole, e il visitatore, una volta che sarà nel recinto, non vedrà altro che cose e uomini, invenzioni e macchine, e oblierà le ore, e osserverà il cielo come un oggetto di fantasia, e sentirà se stesso come in mezzo ad un caleidoscopio.

Le impressioni ti lascieranno un senso vago ed intimo. Camminando avvertirà che l'interesse destato dalle cose coinciderà con un desiderio piacevole di movimento, con una voglia di girare e di passare da un luogo all'altro, come fa sempre la folla, come fanno tutti.

Ciò che scoprirai sarà talvolta vivo, da un banco o da una parete parlerà un linguaggio che potrà essere miracoloso e sarà invece quieto e semplice. Ma il maggior spettacolo sarà questo incuriosirsi, questo instancabile affrettarsi, questo osservare paziente del popolo, a cui la Patria volgerà gli occhi dalle invenzioni, a cui farà sentire la sua anima potente nelle macchine, nel cuore dei congegni, nei ritrovati superbi.

La forza del lavoro agreste e le ricchezze della penisola qui appaiono intere. E il mare, il lago, la montagna, il piano, il bosco, i seminati, e gli alberi assediano il pensiero, ove si stampano in affettuoso ordine. Allora si scorge l'Italia, dalle Alpi alle Isole, all'Impero.

Gli apparecchi aerei, (vivi e possenti in grandi composizioni fotografiche) all'assalto sui cieli africani, ti richiamano alla mente l'anno imperiale.

Un solo prodotto esprime talora l'Italia più di una invenzione.

Altra sorpresa sono le due mitragliatrici superstiti dell'eccidio di Leckempti. Poste vicino all'apparecchio dell'ex Negus, con le micidiali canne rivolte innanzi, verso obbiettivi da fulminare da vicino, da raggiungere subito, danno la sensazione di una staordinaria potenza.

Segno di vero progresso e di nuova vita, i modelli dei transatlantici, annunciano l'anima libera della Nazione rifatta da Mussolini.

Il popolo li ha già visitati e li ha contemplati come altari. Talvolta ha esitato a toccarne la bellezza, chiusa in spessori di cristallo, geniale e pura, semplice e vivissima.

~

Qui tutto è ordine: si ha la visione di aiuole splendenti, di montagne cadenti riportate a poco a poco, con muri e boschi, a una nuova giovinezza, di solidi ponti che scavalcano le «fiumare» lungo cui sono costruite diecine di chilometri di argini.

Con tali immagini la città padovana dei traffici si è resa così varia e significativa che ti è parsa non solo un luogo in cui si sono raccolti perfetti esempi di lavoro, ma anche un immenso parco, ove fiorisce tutta l'attività italiana e dove ogni anno si celebra una grande sagra.

IL CONSORZIO LEDRA-TAGLIAMENTO



La presa del fiume Tagliamento con i quattro sifoni di derivazione

Quella parte di pianura Friulana che trovasi compresa fra i fiumi Tagliamento e Torre, fra la linea collinare e il margine delle risorgive, priva di corsi d'acqua perenni, arida nei suoi terreni alluvionali e soggetta periodicamente alle devastazioni della siccità, è conosciuta col nome di Medio Friuli Centrale. Ha la superficie di 55 mila ettari ed è solcata dalla rete di canali del Consorzio Ledra-Tagliamento, che provvede all'approvvigionamento idrico di un centinaio di centri abitati, all'alimentazione di 70 impianti di forza motrice, con uno sviluppo di 8000 cavalli nominali, e principalmente all'irrigazione di diecimila ettari del comprensorio.

Nacque il Consorzio Ledra-Tagliamento nel 1876, frutto di una aspirazione secolare delle genti Friulane, la quale ininterrottamente si manifesta da prima del 1545, sino al compimento dell'opera, con molteplici, se pur sfortunate, tenaci ed inesauribili iniziative. È nel 1592 la voce di Giulio Savorgnan, figlio dell'eroico difensore di Osoppo, è quella di privati, di Luogotenenti, di Dogi, è la parola calda del prof. G. B. Bassi nel 1829, che dimostra la possibilità di ritentare la prova, è lo studio di valenti progettisti, ingegneri Cavedalis, Locatelli, Duodo, Bertozzi, Tatti, Bucchia, è l'intervento di autorità, Arciduca Massimiliano d'Austria Governatore e Viceré del Regno Lombardo Veneto, Quintino Sella, Commissario regio alla Provincia, è l'abile direzione dell'ing. Goggi, è la tenacia di generosi figli del Friuli, che permettono nel 1881 il compimento dell'opera; 43 km. di canale principale, 236 km. di canali secondari, 26 km. di canali minori, in tutto 305 km. di canali.

Ma come l'iniziativa era stata ostacolata in passato per la molteplicità degli scopi cui si pensava dovesse servire, per le opposizioni dei Signori e dei Comuni, per le incertezze sul tracciato da seguire, per le vicende storiche, che sul suolo della Patria del Friuli fecero passare invasioni pestilenze e calamità di ogni sorta e, principalmente, per mancanza di mezzi atti a portare a compimento un'opera di sì grande mole ed importanza, così, dopo attuata, nuovi ostacoli si presentarono,



Stramazzo misuratore sul Canale secondario di Giavons.

ché, l'avere limitato, per deficienza di mezzi disponibili e di leggi adatte, l'esecuzione delle opere ai soli canali principali e secondari, impedì il collocamento dell'acqua per irrigazione e mise a dura prova le sorti del Consorzio.

Il conflitto mondiale, la successiva invasione nemica, la calamitosa alluvione del settembre 1920 aggravarono maggiormente la situazione. Senonché il fermento benefico della guerra, le migliorate condizioni del ceto agricolo, le memorabili siccità del 1921 e 1922 e soprattutto la nuova legislazione Fascista sulle irrigazioni, operarono il risanamento della situazione consorziale.

Dal 1923 al 1926 sorgono nel comprensorio consorziale i primi Consorzi irrigui di distribuzione; dal 1927 al 1934, e cioè dopo l'emanazione delle disposizioni di legge a favore dell'irrigazione, detti Consorzi si sviluppano, si trasformano, si moltiplicano, si organizzano.

In brevi anni 24 Consorzi, perfettamente funzionanti, sono in linea, tutte le disponibilità idriche del Consorzio sono assorbite, 900 km. di canali distributori irradiano le loro diramazioni su 10.000 ettari di terreni, l'opera, nei limiti ristretti in cui, per necessità di eventi e di disponibilità, era stata progettata, è finalmente compiuta.

Con il compimento dell'opera in parola non sono però esauriti i bisogni del vasto comprensorio consorziale, ché una zona di terreni assai estesa attende di essere vivificata dall'acqua.

Sono precisamente oltre 25 mila ettari, fra i più siccitosi del comprensorio che, con la grande derivazione dal Tagliamento alla stretta di Pinzano e con la serie di impianti di sollevamento, progettati dal Consorzio, potranno venire ancora irrigati nel Medio Friuli con benefici immediati, imponenti, sicuri, analoghi a quelli oggi conseguiti nella zona attualmente sotto irrigazione.

Con che il problema della irrigazione nel Medio Friuli Centrale avrà il suo assetto e la sua risoluzione definitiva.

CONSORZIO DI BONIFICA CELLINA-MEDUNA

Il Comprensorio del *Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna*, della superficie di circa 39.000 ettari, si estende, in Provincia di Udine, sulla destra del Tagliamento, fra le pendici montane e la strada nazionale Treviso-Udine.

Esso interessa una importante zona di terre aride friulane, in parte ancora a prato stabile, il cui miglioramento agrario trova nella mancanza d'acqua un ostacolo insormontabile.

Il programma del Consorzio prevede l'irrigazione di circa 24.000 ettari (rimanendo esclusa una parte del Comprensorio non suscettibile, almeno per ora, di trasformazione) mediante la costruzione di due serbatoi, uno sul torrente Cellina, della capacità di 70 milioni di mc., ed uno sul torrente Meduna, della capacità di 60 milioni di mc., per incrementare le portate di magra dei torrenti stessi.

Prima di essere distribuita ai campi, l'acqua verrà utilizzata industrialmente in cinque nuovi impianti idroelettrici e nelle centrali esistenti della Società Adriatica di Elettricità, alimentate dal torrente Cellina, che potranno avere, in seguito alla costruzione del progettato serbatoio, un notevolissimo aumento di potenza.

Oltre alla regolazione delle portate ai fini irriguo ed industriale, sarà dovuta ai serbatoi una notevole attenuazione dei colmi di piena dei torrenti Cellina e Meduna e, quindi, del fiume Livenza, in cui essi confluiscono.

Il Consorzio ha già eseguite le opere di distribuzione irrigua su un territorio di circa 3000 ettari e mentre ha in corso di concessione altre opere strettamente connesse a quelle in esercizio o destinate ad una più completa e razionale utilizzazione delle acque ancora disponibili, ha predisposto il progetto esecutivo per un



La prima opera di presa costruita dal Consorzio, per una portata di 6 mc./sec., destinata ad irrigare circa 4000 ettari.

nuovo gruppo di lavori, destinati all'irrigazione di 4500 ettari e a fornire l'acqua per usi domestici a vari centri abitati, attualmente serviti da vecchie roggie, del tutto inadeguate ai bisogni di una numerosa popolazione.

Un secondo progetto esecutivo è in corso di studio per la costruzione del serbatoio sul torrente Cellina, che consentirà di irrigare altri 8000 ettari.

Tutte queste opere richiederanno una spesa per ettaro di L. 2500,— circa, comprensiva dell'onere a carico dello Stato e della proprietà, con un incremento del reddito netto fondiario per ettaro non inferiore a L. 350,—.

I risultati conseguibili, a completa attuazione del programma del Consorzio, si riassumono nelle seguenti cifre:

aumento della popolazione agricola: abitanti n. 20.000;
nuovi fabbricati rurali: n. 1900;
aumento dei capi di bestiame: n. 27.000;
aumento del valore della produzione agricola annua: L. 40.000.000,—;
aumento della produzione idroelettrica: kwh. 250.000.000.



Il prato stabile, mercé l'irrigazione, va gradatamente trasformandosi in poderi e le nuove case coloniche sorgono nella brughiera dissodata.

DUE TRASMISSIONI RADIOFONICHE ECCEZIONALI

Se il rapporto fra la radio e il teatro drammatico possa essere più di un'amicizia occasionale, di un contatto fortuito, come fra un avvenimento qualsiasi e il giornale che lo comunica, si può forse valutare in certe occasioni eccezionali, come nelle due trasmissioni di questa settimana, il second'atto della *Figlia di Iorio* di Gabriele d'Annunzio e il primo atto e alcune scene del terzo del *Tristano e Isotta* di Wagner nel testo tradotto di Vincenzo Errante, entrambe affidate alla regia di Enzo Ferrieri

Già l'esecuzione dei due drammi presentava diverse ragioni di interesse. *La Figlia di Iorio* quello di offrire, tra le diverse edizioni di questi giorni, l'edizione fiorentina e la prossima edizione al teatro «Licinium» di Erba, un'esecuzione che poteva contare su Irma Gramatica, protagonista della prima esecuzione della *Figlia di Iorio* e su Renzo Ricci. Il *Tristano* poi era un avvenimento del tutto inedito, che teneva conto di un desiderio manifestato dallo stesso Wagner, di fermare l'attenzione dell'ascoltatore sul testo poetico del dramma, indipendentemente dall'incantevole contributo musicale. Per tutte e due la regia del Ferrieri lasciava sperare in una particolare e viva aderenza critica dell'interpretazione generale a testi così pericolosi Lo staccare personaggi e paesi alle loro forme usuali del teatro per lanciarle nello spazio come pure voci, in uno scenario fantastico, è certo un'azione paurosa, che può dare il rischio di tramutare uomini in fantasmi

Ha fatto benissimo il Ferrieri nella *Figlia di Iorio* a scostarsi da un'intonazione generale troppo letteraria ed estetizzante, a cui parrebbe invitare proprio il mezzo radiofonico, e insieme da un tono troppo drammatico e realistico, discordante al mezzo stesso, per «impostare» tutta la recitazione su toni secchi, persuasivi, nitidi, che lasciassero appena trasparire al di là l'architettura drammatica, e l'incanto di un'espressione squisitamente sensuale e musicale.

Così, non ostante la loro natura incorporea, le voci accuratamente scelte con toni ben distinti a staccare subito le realtà poetiche dei diversi personaggi, hanno immediatamente rievocato figure vive in un paesaggio, che ha preso a fondamento il silenzio severissimo delle montagne abruzzesi prima di sperdersi in scenari favolosi.

Irma Gramatica su toni splendidamente precisi ed autoritari, sulla quale il Ferrieri ha certo puntato per trasportarvi gli altri personaggi, è stata una Mila, che ha riconsegnato a ogni parola, a ogni pausa una significazione, per quanto è possibile, umana. Renzo Ricci ha contenuto il suo canto nei limiti indispensabili allo stupore del giovane pastore Aligi, tentando appunto non di «dirne» ma di «sognarne» la parte. Lazaro di Rojo (Silvio Rizzi), Cosma (Monticelli), la donna delle erbe (Falcini) assai ben sostenuti dagli attori sono stati opportunamente usati dal regista in funzione del loro netti colori, che pur rievocando la patria potestà, la forza, la lussuria del pastore, la chiaroveggenza del santo, la pittoresca e curiosa e quasi trascendente loquacità di Anna Onna, tuttavia non hanno dimenticato i loro valori tonali, tipici, nell'economia del dramma. A Ornella, il personaggio forse più vivo e suggestivo della tragedia, rappresentato con toni di dolcezza, di rassegnazione, di inconscio perdono da Irma Fusi, incombeva l'impegno non facile di far emergere da un tumultuoso scontrarsi di personaggi, sovente aggravati dal peso greggio della loro brutalità, la voce più prossima forse alla realtà poetica dell'opera: il tentativo di veramente trasformare in liberazione poetica le smaglianti e incalzanti immagini, di cui tutta l'opera splende.

L'esecuzione del primo atto di *Tristano e Isotta* di Wagner e di alcune scene dell'ultimo, il delirio di Tristano e la morte di Isotta, rappresentava una primizia più rara: non soltanto perché la versione di Errante, di cui l'«Eiar» si è valsa, è di questi giorni, quanto perché è la prima volta che si pensa a un'esecuzione del testo poetico di quest'opera, isolata dalla sua musica.

Il primo atto, eseguito per intero, accaparra l'attenzione dello spettatore per lo svolgersi drammatico della sua vicenda. Se pure non si riesca a staccarlo dai valori musicali, cui è legato, tuttavia fatti e persone vi prendono una consistenza concreta, quasi una messa a fuoco più esatta e nitida. Il trapasso dall'odio all'amore, come due aspetti dell'identica fatalità, nel cuore dei due amanti, dimostra il suo più intimo svolgimento con [illegible] riconoscibili e suscettibili di appassionare di per sè lo spettatore. Tuttavia i pochi riferimenti musicali, opportunamente inseriti, a saldare certe giunture (l'apparire di Tristano, la scena del filtro e le due scene finali) ci riconducono con troppa violenza alla nostra vecchia valutazione dell'opera, per concederci di misurare con rigore la suggestione del testo poetico. Come ci è apparsa, a questa rapida presentazione, il suo valore sembra scaturire dal distendersi di alcuni nuclei lirici centrali, che tuttavia nella musica hanno trovato ben più potente unità. Pertanto il nostro giudizio non è senza qualche riserva, che non limita per nulla l'eccezionale attrattiva di questa esecuzione. Anche qui il Ferrieri si è tenuto lontano da un tono di solennità, che sarebbe apparso letterario e inconsistente. Recitazione piana, aderente senza equivoci colori al significato della parola, pur come si veniva spontaneamente illuminando dei riflessi della conoscenza musicale. Ottima la rievocazione radiofonica del naviglio, che se ne andava sul mare verso Cornovaglia.





Con la regia di Enzo Ferrieri l'Eiar ha dato ai suoi ascoltatori due ottime trasmissioni: quella del secondo atto de «La Figlia di Iorio» e quella del «Tristano e Isotta». Protagonisti Irma Gramatica e Renzo Ricci per entrambe le opere. - Sopra: la Gramatica e Ricci al microfono. - Sotto: Enzo Ferrieri (al centro) tra gli interpreti.

Irma Gramatica e Renzo Ricci hanno dato alle figure di Isotta e Tristano, una fisionomia precisa, intimamente delineata la prima, più ricca di riferimenti musicali, il secondo. Rizzi ha segnato con saldezza la figura devota, rozza e fedele di Kurvenaldo. La Fusi quella amorosa e vigile di Brangania. Il Piamonti ha ben detto, dall'alto della coffa, il canto dei marinai. Nel complesso le due esecuzioni, magistralmente eseguite non soltanto hanno rappresentato nel campo delle trasmissioni di prosa due avvenimenti insoliti; di vivo interesse, ma indicano una tendenza a usare del mezzo radiofonico a fini impegnativi ed eccezionali, di cui va data lode senz'altro alla direzione dell'«Eiar». ✱

PARATA DI MANICHINI

Dopo la fortuna dei pratici paltoncini in forma portati su gli abiti stampati, che hanno caratterizzato la moda di questa primavera-estate, riprende ora la sua trionfale ascesa il giovanile bolero, che ha già conosciuto più di un successo anche durante l'estate scorsa. Ma poiché nella moda tutto si rinnova, e non solo di anno in anno, ma anche di giorno in giorno, e nulla si ripete se non sia consacrato da cinquantenni o secoli di storia che consentano le romantiche riesumazioni, così i boleri avranno quest'anno applicazioni assolutamente inedite, e più che nella forma essi saranno rinnovati da trovate graziose e da curiosi effetti dovuti soprattutto al taglio ed alla sovrapposizione disuguale e contraria della stoffa. Ecco un esempio dell'originalità raggiunta nella realizzazione di questo piccolo ed importante indumento: su un vestito stampato si porterà un bolero a due colori schietti ed uniti, intonati naturalmente all'abito e disposti l'uno per tutta la parte davanti e l'altro per il dorso. Maniche s'intende in una sola delle due tinte. Taluni boleri, confezionati nell'identica seta dell'abito, hanno invece lo sperone o le taschine o le vaghe applicazioni ai bordi, in tessuti e in colori che non hanno nulla a che vedere con quelli del vestito. Questo





In alto, da sinistra: *completo da pomeriggio in crespo nero a margherite riportate, creato da Bigi. Abito di seta impressa su fondo azzurro con cappa a due pezzi indipendenti applicati alle spalle. Vestito stampato a motivi d'ambiente tirolese, bottoni e speroni di sciantung.* - Sotto. *cappello in crine grigio e velluto verde pallido.*



delle guarnizioni in tessuti completamente opposti è un po' la caratteristica della moda attuale. Accanto ai boleri vi sono le piccole cappe a spalle quadrate che ne dividono la fortuna con cordiale successo. Esse sono forse un poco meno giovanili, ma conferiscono agli abiti un'importanza nuova, un tono signorile, ed una personalità inconfondibile e di assai difficile imitazione per l'uso generico. Proprietà questa di notevole rilievo per la difesa dell'eleganza vera, che, negli abiti da giorno, non ha potuto invece impedire al bolero di divenire un capo più pratico che elegante e di dilagare fino all'uso oramai comunissimo che tutte sappiamo. Anche per la cappa valgono gli ornamenti di applicazioni e di giochi in stoffa uguale o differente: ma la smania di guarnire qui dovrà essere molto controllata e la lavorazione ben distribuita ed assai raffinata, come si conviene ad un indumento di classe.

Gli abiti da pomeriggio presentano in genere una moda garbata e femminile al cento per cento. La linea nel suo assieme non si allontana molto da quella per mattino; ma i tessuti più leggeri e la profusione degli ornamenti concorrono ad ingentilirne il tono e ad ammorbidirne maggiormente l'aspetto. Negli abiti da pomeriggio, infatti, appaiono, oltre ai diffusi giochi di pieghettature, le guarnizioni di volanti che conferiscono loro linea ed armonia nuove; i nastri coi quali si confezionano coccarde e nodi piatti per gli scolli e le cinture; i pizzi con cui si realizzano speroni, maniche, risvolti e pannelli; i ricami assai indicati per tutte le guarnizioni a carattere geometrico.

Le sete stampate a mille motivi cantano vibranti inni di iridescenza e si concretano in farfalle fiabesche volteggianti su cieli inverosimili; in fiori variopinti e disarmonizzanti sbocciati nei più impensati giardini della fantasia; in corolle vivaci e delicate sparse sulla seta in plastica fusione di colori. Altri stampati arieggiano i disegni delle trine più preziose od illustrano dal vero i semi e le figure delle carte da gioco, o riproducono scene esotiche o paurose di misteriosi e leggendari paesi. Ed altri ancora sono un vero trionfo di pisellini multicolori, di perline levigate, di grosse e rade pastiglie, o di stelle occhieggianti da un fondo cupo amalgamato di azzurro...

MIS.

(*Continuaz. Teatro*)

lato-Carnabuci, la Menichelli-Migliari, la Compagnia del Teatro di Venezia, la Donadio, la Gandusio-Palmer, la Ruggeri, la Ricci-Adani, la Galli, la Govi. Il 30 giugno si scioglieranno a Milano le Compagnie Falconi-Besozzi e Benassi-Morelli In luglio agiranno ancora la Compagnia del Teatro Italiano diretta da Guglielmo Giannini, che chiuderà la sua gestione il 24 luglio; la Compagnia dei Fratelli De Filippo, che rimarrà al Quirino di Roma fino al 15 luglio; la Tofano-Maltagliati, che si scioglierà il 30 luglio a San Remo; e la Borboni-Cimara, che il 6 luglio s'imbarcherà a Genova per l'America del Sud, guidata da Anton Giulio Bragaglia, e in America rimarrà fino ad ottobre.

* Il 30 luglio tornerà a riunirsi la Compagnia Melato-Carnabuci Sabbatini-Calabrese, e inizierà le sue recite a Rimini, di dove passerà poi a Riccione, all'Odeon di Milano e a Montecatini. Questa Compagnia continuerà poi la sua gestione immutata, del 1938-39

* L'altra già annunciata Compagnia estiva diretta da Romano Calò, con Olga Solbelli e Nerio Bernardi, Gina Sanmarco, Tassani, Gainotti, Pietri, inizierà le recite ai primi di luglio Annuncia le seguenti novità: *Poliziesca* di Dino Falconi; *Sangue sulla neve* di Gastone Tanzi; *La fine di Green* di Luciano Ramo dal romanzo di Van Dine; *Avventura giudiziaria* di Fodor; *La casa delle rondini* di Priestley; *La casa dei sussulti* di Robinson e Marley; e alcune altre novità di Vincenzo Tieri, di Corra e Achille, di Artù e Galetto.

* La Compagnia estiva Siletti-Gheraldi-Bettarini, della quale faranno parte Donatella Gemmò, Paolo Porta e Diaz, inizierà anch'essa le sue recite ai primi di luglio, col seguente repertorio: *Inventiamo l'amore* di Corra e Achille; *Conchiglia* di Pugliese; *Il ladro sono io* di Cenzato; *La casa di tutti* di Falconi e Biancoli; *Donne innamorate* di Fornelli, *Giochi d'azzardo* di Girone; *Notte d'avventure* di Caglieri; *Amo Federico* di Beer; *L'appuntamento* di Achard; *L'amante della signora Vidal* di Verneuil.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di disposizioni

1) Elenco di iscritti nella Gioventù Italiana del Littorio quali soci temporanei per le provincie di Alessandria, Bolzano, Brindisi, Como, Cremona, Ferrara, Perugia, Pesaro, Pistoia, Savona, Taranto, Treviso, Udine, Varese, Verona, Tripoli.

2) Il Fascista Console Generale f.g.s Ezio Galbiati passa da oggi a disposizione del Comando Generale della G.I.L. con funzioni ispettive per i corsi premilitari universitari.

3) Sono risultati vincitori dei Campionati nazionali di lotta greco-romana svolti a Trapani nei giorni 3, 4 e 5 giugno XVI, i seguenti Giovani Fascisti.

Pesi gallo: Cocco Giovanni, C.F Cagliari,

Pesi piuma: Balzani Neruso, C. F. Forlì,

Pesi leggeri. Panzariello Rosario, C. F. Napoli;

Pesi medio leggeri: Lo Bianco Giuseppe, C.F. Napoli,

Pesi medi. Poggi Fulvio, C.F. Bologna;

Pesi medio-massimi: Raicevich Giorgio, C.F. Roma;

Pesi massimi. Vecchi Natale, C.F. Ravenna

4) Ai due corsi che si sono svolti dal 5 maggio al 3 giugno, presso la scuola di perfezionamento istruttori premilitari della G.I.L. di Mirandola, hanno partecipato complessivamente 209 ufficiali, e 223 sottufficiali e graduati.

Al corso che è in svolgimento prendono parte n. 250 sottufficiali e graduati

5) Nel corrente mese avranno inizio i corsi estivi nelle scuole di volo libero della G.I.L. a Casabianca (Torino), Vizzola Ticino (Varese), Poggio Renatico (Ferrara), S. Caterina (Udine). La Scuola federale di Taliedo (Milano) ha già iniziato la sua attività. È intendimento del Segretario del Partito, che ai corsi di volo librato partecipino in numero elevato fascisti universitari, giovani fascisti, e avanguardisti moschettieri. I Comandanti federali e Segretari dei Guf segnalino l'elenco nominativo degli aspiranti, indicando per ciascuno il titolo di studio e la classe di leva, secondo le norme particolari già impartite Nei prossimi mesi di luglio e agosto verranno aperte nuove scuole nell'Italia centro-meridionale; tuttavia nel frattempo gli aspiranti indipendentemente dal Comando federale di appartenenza, saranno avviati alle scuole sopra elencate

6) Si segnala la interessante pubblicazione *La Milizia Universitaria ai gogliardi del mondo* — vivo documentario dello spirito combattentistico delle generazioni di Mussolini — che la M.V.S.N. sintetizza così nobilmente.

* Giovani Fascisti Caduti in terra straniera, per la causa della civiltà.

Giovane Fascista Vit Celso fu Giuseppe, Medaglia d'argento al valor militare, eroicamente caduto in terra di Spagna a difesa dell'Impero di Roma. Cileruelle de Bazana, 15 agosto 1937-XV.

Giovane Fascista Nicolini Luigi di Giuseppe di anni 22, da La Nave San Rocco (Trento), medaglia di bronzo al valor militare, eroicamente caduto in terra di Spagna a difesa dell'Impero di Roma, 23 marzo 1937-XV.

Giovane Fascista Sassu Antonio, F.G.C. di Arzachena (Sassari), 15 marzo 1937-XV.

Giovane Fascista Causero Bruno fu Giovanni di anni 22, da Remanzacco (Udine) del Comando G.I L. di Premariacco (Udine), 3 marzo 1938-XVI.

* Presi gli ordini dal Duce, il Conte Galeazzo Ciano, ha disposto che le Colonie Estive in Italia per i figli degli Italiani all'Estero, abbiano quest'anno un nuovo vigoroso impulso. La vasta e complessa organizzazione, è stata oramai quasi completamente ultimata. Colonie e Campi sono già pronti per accogliere 18000 giovani, parte dei quali sono già in viaggio da ogni parte del mondo per raggiungere l'Italia Interessanti innovazioni, corsi di istruzione militare e sportiva, si svolgeranno nei diversi turni. Il Campo Mussolini si svolgerà dal 26 agosto al 12 settembre. Con i 2501 Avanguardisti e Giovani Fascisti vi saranno accolti 501 giovani di paesi amici Germania, Albania, Romania, Lussemburgo, Lituania Negli ultimi giorni, per la manifestazione finale, vi converranno molti Avanguardisti e Giovani Fascisti degli altri campi, per cui a Roma saranno presenti oltre 7000 giovani.

* È stato indetto un « Concorso fotografico » a premi per tutti gli organizzati della G.I.L. I soggetti sono liberi, ma preferibilmente riguardanti la vita della G. I. L. Le fotografie in numero di tre e di differente soggetto, dovranno essere rimesse per tramite dei Comandi della G.I.L di Gruppo e di Fascio al Comando Federale di Roma (Via Flaminia 39) aggiungendo sull'involucro la dicitura « Concorso Fotografico ». Le fotografie di formato non superiore al 18 per 24, devono essere su carta lucida o semilucida a fondo bianco. Inoltre ogni fotografia deve portare, oltre ad un motto di riconoscimento segnato sul dorso, i seguenti dati: Titolo, materiale usato, giorno, mese e condizione di luce, ottica e diaframma, tempo di posa, eventuale filtro ed altri accessori.

L'indirizzo preciso, col nome del partecipante ed il numero delle fotografie inviate, devono essere uniti in busta chiusa sulla quale sarà ripetuto il motto di ciascuna fotografia. Le fotografie devono essere fatte con solo materiale italiano. Il termine per l'invio, scadrà il 16 luglio 1938-XVI.

I premi saranno individuali e anche generali per i Comandi che vi parteciperanno con maggior numero di fotografi, e materiale migliore.

SPORT

* *Olimpiadi*. Uno sport che desidererebbe di essere compreso nel programma non ufficiale dei Giuochi Olimpici, è l'handball. Di questo desiderio si è fatta iniziatrice la Romania presso il comitato organizzatore a Tokio, ed il Segretario generale dr. Nagai ha risposto che occorrono almeno sei iscrizioni per dare vita ad un apposito torneo.

— Una missione argentina presieduta dal governatore di Stato signor Mendoza, dopo una visita a Tokio, ha assicurato gli organizzatori che l'Argentina parteciperà alla quadriennale manifestazione del 1940 con una rappresentanza di 56 membri

Con una cerimonia semplice venne dato inizio nella capitale del Sol Levante alla costruzione dello Stadio per il ciclismo, che porterà il nome di « Shibaura »

* Calcio. In materia di caro prezzo dei giuocatori, negli ambienti torinesi circola la seguente storiella. I dirigenti del Torino chiedono il centrattacco Torri al Novara e la società azzurra risponde duecentomila. Il Torino tronca immediatamente le trattative. A parecchie riprese il Novara cerca .. trattare, facendo sapere che si accontenterebbe di qualche . notevole riduzione; ma oramai la sparatoria ha sbagliato il bersaglio, anche se gli azzurri si accontenterebbero di poche diecine di migliaia di lire. La storiella ha naturalmente una morale che se tutte le società imitassero l'esempio del Torino, il caro prezzo dei giuocatori sarebbe [illegible]

— Gli amministratori della squadra inglese « Tottenham Hotspur » hanno ottenuto dal « Woldeshaupton » il trasferimento del terzino appartenente alla squadra nazionale britannica, Brin Jones, per la somma di 12 000 sterline, che è la più alta che sia stata mai pagata per un cambio di società. La cifra in lire italiane supera il milione

— Fra le tante cose che si sono messe in rilievo per illustrare le squadre che sono state impegnate nella recente Coppa del Mondo, è interessante una statistica relativa alla proporzione tra giuocatori di calcio e popolazione di ogni Nazione partecipante. Ecco le cifre:

Belgio: abitanti 8 700 000, calciatori 120 000. Brasile ab 41 000 000, calciatori 200 000. Cecoslovacchia ab 14 000 000, calciatori 105 000. Cuba: ab. 4 000 000, calciatori 1.000. Francia ab. 41 000 000, calciatori 300 000. Italia ab 44 000 000, calciatori 70 000. Indie Olandesi: ab. 6 000 000, calciatori 40 000; Olanda: ab. 8 000 000 calciatori 130 000. Norvegia: ab. 3 000 000 calciatori 47 000. Polonia ab 35 000 000 calciatori 133 000. Romania ab 19 000 000 calciatori 17 000. Svezia ab 6 000 000 calciatori 160 000. Svizzera ab 4 000 000, [illegible]

Le proporzioni possono sorprendere specialmente nei confronti dell'Italia che ha un rapporto popolazione-giuocatori di 1 7 per 1000, mentre la Francia, con una popolazione di poco inferiore alla nostra ha un rapporto di 7,3 per mille e l'Olanda di 16 2 per mille

Il numero delle associazioni federate nei singoli paesi è il seguente: Belgio 1100, Brasile 3000, Cecoslovacchia 2100 Cuba 50, Francia 9000, Italia 3000, Indie Olandesi 400, Olanda: 1500, Norvegia [illegible]

— Con una partita che dal principio alla fine ha elettrizzato i 100 000 spettatori allo Stadio Colombes a Parigi, l'Italia ha battuto per 4 goal a 2 l'Ungheria nella finale per la Coppa del Mondo. L'Italia ha così rinnovato la vittoria del 1934 e con questo fatto bisogna rilevare quello che gli azzurri hanno affermato: la propria classe oltreché la scuola, contro norvegesi, francesi, brasiliani e ungheresi

* *Ippica*. L'allevamento inglese sta per passare un'annata critica e gli allarmi sono sempre più vivi oltre Manica per il pericolo che sta correndo il prestigio del puro sangue britannico.

Dopo la vittoria dell'americano Batheship nel Grand National di Liverpool, un altro durissimo colpo era stato portato dalla sorprendente passeggiata del francese Bois Roussel nel Derby di Epsom. Di questi giorni infine il successo di un altro cavallo americano, il cinque anni Flares, nella Gold Cup di Ascot.

Come si vede si tratta di tre corse che sono le colonne dei programmi inglesi e in nessuna un cavallo nato oltre Manica è riuscito a spuntarla. È un sintomo preoccupante e gli sportivi britannici sono giustamente costernati.

— È stato pubblicato il programma delle 24 serate che compongono la riunione estiva di trotto che si inizierà il 6 luglio e per la quale ogni singola dotazione è stata aumentata

* *Motorismo*. Di ritorno dagli Stati Uniti e durante una breve fermata a Parigi, Tazio Nuvolari, interrogato dai giornalisti ha dichiarato che si era recato nell'America del Nord per prendere contatto con i dirigenti della pista di Indianopolis. Nuvolari ha pure dichiarato che conta di partecipare alla corsa che si svolgerà laggiù l'anno prossimo, sempre che i suoi progetti possono essere attuati. Il pilota italiano inoltre ha fatto noto la sua intenzione di partecipare il 2 luglio prossimo al Gran Premio dell'A.C. di Francia.

— Causa impraticabilità dei passi alpini per il perdurare della neve e delle condizioni climateriche avverse, l'A.M. di Milano ha deciso di rinviare l'effettuazione della 24 ore motociclistica al 31 luglio, salvo il benestare delle competenti superiori Autorità.

— Al prossimo Gran Premio di Francia è ancora incerta la partecipazione della nostra Maserati, cosicché è probabile che la grande competizione francese si risolva in un duetto tedesco fra Mercedes a Auto-Union.

— Il signor Max de Pilasky, Segretario generale della grande manifestazione motonautica Lione-Marsiglia-Cannes, ha annunziato che in occasione della prossima disputa dell'importante prova francese, avrà luogo una singolare dimostrazione di omaggio alla motonautica italiana. Una copia rara del libro di Raspail « Viaggio pittoresco sul Rodano, considerato fiume non navigabile », sarà portata da Evian a Roma servendosi di tutti i mezzi di navigazione, dalla canoa alla barca a remi, dal veloce motoscafo al potente panfilio da crociera, e sarà consegnata al presidente della Federazione italiana con tutti i visti di passaggio.

Il signor de Pilasky ha partecipato alla recente corsa Pavia-Venezia, quale compagno del principe Renato di Borbone-Parma.

— Alla lista delle prove valide per il Campionato italiano categoria sport nazionale è stata aggiunta la corsa in salita « I Trofeo Val d'Intelvi » da svolgersi il 3 luglio, con una dotazione di premi di oltre 20 mila lire.

* Ciclismo. I selezionati per il Giro di Francia hanno iniziato il periodo decisivo e certosino della preparazione collettiva. Da una settimana i quattordici componenti la squadra azzurra sono concentrati a Voltaggio, dove il loro quotidiano allenamento è severamente controllato dal com-

missario tecnico Girardengo. Questo periodo di clausura continuerà fino al 29 giugno, giorno fissato per la partenza per la Francia. Frattanto le condizioni di Favalli continuano ad essere gravi, ma non più allarmanti. È superfluo quindi considerare ancora il cremonese come uno dei probabili partecipanti alla grande competizione fran[illegible]

— Un giornalista d'eccezione al seguito del Giro di Francia sarà Carlo Pelissier. Il famoso corridore francese è stato incaricato da un grande giornale parigino per il servizio quotidiano e alla sera parlerà alla radio.

— In Francia ed in Inghilterra si sono organizzate manifestazioni ciclo-turistiche popolari per commemorare il 50° anniversario dell'invenzione della gomma pneumatica, apparsa infatti nel 1888. L'iniziativa è partita dalla casa Dunlop fondata dal veterinario irlandese J. B Dunlop, inventore del pneumatico.

* *Varie*. L'incontro internazionale femminile di atletica leggera Italia-Francia avrà luogo a Parigi il giorno 17 luglio, mentre i Campionati nazionali sono stati fissati per il 31 luglio.

— Dallo sport alla diplomazia è il passo compiuto da Piero Vinci, dodici volte azzurro di rugby e capitano della nazionale preolimpionica del pentatlon moderno Vinci ha superato la settimana scorsa gli appositi esami presso il Ministero degli Esteri

— Organizzata dallo Sci C.A I. di Brescia, la scuola nazionale estiva di sci inizierà per il settimo anno la propria attività alla Lobbia Alta a datare dal 2 luglio prossimo.

Sede della scuola sarà il Rifugio ai Caduti dell'Adamello, a 3100 metri, e otto saranno i turni diretti dall'olimpionico Sisto Gilarduzzi, col concorso di Tony Mayerofer e dell'azzurro Giovanni Nogler, ciascuno con inizio al sabato.

— Il classico torneo di tennis di Abbazia avrà inizio il 19 luglio, con l'intervento di tutti i migliori elementi nazionali e di un fortissimo gruppo di campioni stranieri di reale fama mondiale. La manifestazione di Abbazia si annuncia quindi come uno dei migliori criterium internazionali della stagione europea

— Quaranta dei migliori campioni americani di atletica leggera sbarcheranno il prossimo mese in Europa per partecipare alle importanti manifestazioni estive in Germania, Inghilterra, Svezia, ecc. Nel programma degli americani è compreso pure l'intervento alla grande riunione di Milano che avrà luogo nella prima decade del mese di settembre

CINEMA

* Tra i film di avventure orientali, prodotti all'estero negli ultimi anni, primeggia senza dubbio *Il sepolcro indiano* che verrà quanto prima distribuito dall'E.N.I.C. Abbiamo in proposito intervistato il regista Richard Eichberg, che ci ha fornito dei particolari molto interessanti: « Gli esterni ricchi e grandiosi — egli ha detto — sono stati girati in India, in località dove la macchina cinematografica penetrava per la prima volta e dove noi abbiamo vissuto per mesi. Come sapete la vicenda si svolge nello stato di Udajpur. Noi lo abbiamo percorso in tutti i sensi. Abbiamo ripreso scene non solo nella jungla e nei quartieri più originali dei paesi e delle città, ma anche nei palazzi da « Mille e una notte » messi a nostra disposizione dal Maharaja. Naturalmente siamo andati incontro a più di una avventura pericolosa Infatti abbiamo dovuto girare delle scene in compagnia di bestie feroci. Queste, per quanto si dica, non sono degli attori ideali, obbediscono più facilmente ad un colpo di fucile che ai richiami del regista. Però siamo contenti del nostro lavoro. Gli artisti tutti venuti dall'Europa hanno fatto del loro meglio. Essi si sono perfettamente ambientati. Così l'atmosfera del film è risultata naturale e spontanea, senza alcuno di quegli squilibri che si notano quando l'attore recita in ambiente a lui non familiare. Perciò attendo con tutta serenità il giudizio del pubblico. Gli italiani in genere apprezzano il film di avventure, e io mi sono sforzato di venire loro incontro con un lavoro originale, dove nulla è stato lasciato alla improvvisazione ».

* Con quell'esattezza dei tempi che è una delle caratteristiche dell'*Ettore Fieramosca* — frutto questo di una preparazione accurata e di una organizzazione tanto previdente, quanto precisa cui presiede infaticabilmente il comm. Franchini — il vasto complesso delle sequenze svolgentesi nel salone del castello di Morreale è stato condotto a compimento.

Esse erano delicatissime sotto tutti i punti di vista; in quanto a parte la grande importanza drammatica che hanno nella vicenda, presentano un carattere spettacolare di grande rilievo. Si svolge infatti nel salone del Castello, come già si è preannunciato nei precedenti comunicati, un fastoso banchetto al quale prendono parte i cavalieri francesi ospiti di Graiano e il variopinto stuolo delle cortigiane e delle bellissime danzatrici. La scena inquadrata in una cornice splendente di tutto il fasto e il gusto del '500 italiano sbocca in un finale altamente drammatico con la violenta imprecazione di Graiano a Giovanna. In questo saliente risuonano squilli di guerra: i cavalieri francesi, guidati da La Motte, abbandonano il Castello per correre incontro agli spagnoli, lasciando Graiano alla sua bieca disperazione. Da questa sommaria descrizione si può facilmente intendere l'importanza della ripresa.

All'eleganza dei costumi, alla bellezza delle donne, s'accompagna la valentia degli interpreti che da Elisa Cegani a Mario Ferrari, da Clara Calamai a Osvaldo Valenti hanno dato ai personaggi vita e calore eccezionali. Questa sola sequenza assicura al *Fieramosca* un primato che difficilmente potrà essere superato.

Un altro notevole passo avanti è stato fatto anche nei riguardi degli esterni che si svolgono al Castello qui sono state girate le scene che rappresentano l'esodo delle popolazioni verso Morreale.

Pastori e contadini, con le donne e coi ragazzi, recando in spalla le povere masserizie e trascinando quei pochi animali che la furia degli eserciti invasori ha risparmiato, cercano scampo fra le mura di Morreale, inerpicandosi, frettolosi e sgomenti, sul pendio che conduce all'antica rocca, sui cui spalti, tra gruppi di armati, sventola il gonfalone di Giovanna. E nel cortile dello stesso Castello sono state riprese le sequenze dei cavalieri italiani che, spinti da Gentilino — giovane cavaliere più degli altri sensibile al disonore della situazione — e confortati dalle parole incitatrici di Giovanna, decidono di raggiungere Fieramosca e Prospero Colonna a Barletta

* Lucio D'Ambra, il profondo e fecondo autore, lo scrittore che l'Accademia d'Italia considera fra le sue maggiori illustrazioni, interrogato sui motivi che l'hanno spinto a scrivere il soggetto del film *Giuseppe Verdi* che viene ora realizzato a Cinecittà sotto la regia di Carmine Gallone ha così risposto

« Io ho tentato di far amare dallo schermo, Verdi, vivo, Verdi uomo, Verdi ancora umano e non ancora deificato dalla gloria postuma

« Ci sono due glorie: quella dei vivi e quella dei morti, assegnata la prima dai contemporanei attraverso tumultuose passioni e in clima di perpetue battaglie, decretata la seconda dalla posterità con religione in maestose lontananze che staccano l'uomo dall'opera e di ciò che fa tutt'uno — cioè una vita d'artista — fanno due diverse cose: un negletto archivio di documenti umani e un tempio ove sono esposti, tra corone di alloro i capolavori. Così noi abbiamo, per esempio nella musica, quelle che io chiamerei le sintesi tipiche dei grandi creatori, dalla leggenda fermati in un sol gesto e in un unico atteggiamento per l'eternità, statue di gloria e non più uomini gloriosi: Verdi scontroso e solitario nella villa di Santagata, Wagner adorante se stesso davanti al « golfo mistico » del teatro di Bayreuth, Rossini gaudente e motteggiatore alle tavole sontuosamente imbandite. Ma c'è ben altro in Verdi, che la scontrosità e l'umor solitario della leggenda e di là dall'immagine che ce lo rappresenta vecchio, vestito di nero, le mani dietro il dorso, il gran cappellaccio su gli occhi, la bocca senza mai un sorriso nella caratteristica barba del settuagenario o dell'ottuagenario che pur sapevano miracolosamente, componendo l'Otello o il Falstaff, ritrovare gl'impetuosi e geniali estri dei meravigliosi trent'anni! Dietro l'immagine convenzionale c'è l'uomo di una lunga vita nei suoi cento diversi e variabili aspetti nei mille avvenimenti della sua arte, della sua gloria, dei suoi amori, dei suoi dolori. Io ho tentato di far vivere nel Cinema Italiano, per farlo poi conoscere al mondo, l'« uomo Verdi » non meno grande, non meno glorioso del « Verdi artista ». Ché se vi sono — e grandissimi sebbene pochi — gli artisti che mostrano una dissonanza e una contraddizione tra l'opera loro e la loro vita, la maggioranza dei grandi creatori invece rivelano, ove si riviva con amore la loro vita, una profonda e totale armonia tra l'uomo e l'artista. Nulla mai, in Verdi uomo, che contraddica o contrasti con Verdi artista. Non un episodio in cui l'uomo diminuisca il creatore. Non una parola d'egoismo che s'opponga nella biografia a quell'atto di meravigliosa generosità dello spirito che è la creazione, in mezzo a tutti gli uomini, per opera di un uomo solo, d'un capolavoro La vita di un grande artista è il rovescio del gigantesco arazzo sul quale fu intessuta dal genio l'opera sua. Rivoltate, come io ho tentato di fare nel *Verdi*, l'arazzo verdiano. Non un filo che dietro non risponda al perfetto e prodigioso disegno dei capolavori. L'ago dei creatori sublimi, intessendo vita con arte, va di continuo dalla loro genialità alla loro umanità, quella palese, questa nascosta, senza che mai il filo s'interrompa nella sua magica meraviglia e nella sua coerente armonia

« Né può, al lavorio continuo di questo filo, aggiungere nulla il biografo amoroso e rispettoso, sia in un film come il mio *Verdi*. Nulla quindi di « romanzato » — brutta parola e pessima cosa — nel *Giuseppe Verdi* mio e di Gallone. Ma, in tutto il film l'assidua, l'attenta, la scrupolosa costruttiva d'un romanziere. Ché una vita è, come un romanzo, una costruzione ordinata e sapiente. Connettere gli episodi, ordinarli, metterli in luce o in penombra, creare le prospettive, distribuire i piani, proporzionare le parti, questa è architettura, indispensabile così a un romanziere che conosce gli elementi fondamentali dell'arte sua come ad un biografo che — schermo o libro — voglia ricostruire sinteticamente una vita, non già nella cronologia minuta e indifferente degli avvenimenti, ma bensì nella concatenazione morale e ideale di quelle che possono dirsi le grandi linee essenziali di un'esistenza, cioè le fondamenta e i muri

maestri Tutto il resto, caduco, provvisorio, arbitrario, è senza importanza Ricostruendo una vita s'hanno da rimetter su le grandi linee dell'architettura essenziale, quello cioè che dà la sagoma e il corpo della costruzione vitale la fisionomia dell'edificio umano. Per questo molto ho scartato — e nulla ho aggiunto nel *Verdi* — dell'esistenza di Giuseppe Verdi Come nel complesso delle sue quaranta opere dieci di esse, più tipiche, più compiute, bastano a dare il carattere della sua creazione d'artista, così nel complesso della sua lunga vita tre soli motivi l'arte, l'amore e l'Italia — bastarono a me a sagomare la gigantesca figura del Genio italiano Verdi fu questo un artigiano perpetuamente all'opera, un'anima ansiosa in tre sole donne d'umana compagnia e un grande Italiano che dando alla Patria i canti del suo riscatto, aspettò che la [illegible] fosse qual Egli la sognava e quale Egli chiudendo gli occhi su la vita terrestre, serenamente [illegible] vide »

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• *L'industria elettrica impiega il carbone italiano.* Anche l'industria elettrica si è orientata verso i combustibili nazionali per la produzione termoelettrica Per quanto sia scarsissima l'energia elettrica prodotta a mezzo centrali termiche rispetto a quella totale, pur tuttavia molte industrie si sono attrezzate per l'utilizzazione del carbone tratto dal territorio nazionale. Nel 1937 sopra una produzione termoelettrica di 580 milioni di kwh. (la produzione generale è stata di kwh. 15.154 milioni) l'impiego di combustibile nazionale è stato su kwh. 272 milioni, cioè nella misura del 47 per cento Innegabilmente ci troviamo dinanzi ad un significativo gesto di solidarietà fra due industrie che in certo modo sono concorrenti e complementari

Una prevalente utilizzazione di carbone nazionale si ha nell'Italia Centrale e Insulare, e ciò va messo in rapporto con i giacimenti di Bacu Abis della Sardegna e delle ligniti di Valdarno, la cui produzione ha già raggiunto un alto grado di attività.

• *Progressivo aumento della produzione industriale italiana* Secondo i numeri indici calcolati dall'Ufficio Studi e Ricerche del Ministero delle Corporazioni, la produzione industriale italiana continua ad accusare un sensibile e costante miglioramento. L'indice generale della produzione, base 100 nel 1928, segna infatti 114.1 nel marzo scorso contro 182,8 nel febbraio e 106,5 nel gennaio. La media mensile del 1936 è stata di 95,3 e quella del 1937 di 108.7 Rispetto al corrispondente mese di marzo del 1937 la variazione del marzo 1938 è stata di 5,3% in più.

Avuto riguardo ai sette settori industriali nei quali è suddivisa l'attività nazionale, il maggior sviluppo è accusato dall'industria tessile, con un aumento del 15% rispetto al marzo 1937

Le altre categorie hanno le seguenti variazioni in più l'industria estrattiva 10.4%, industria chimica 9.4%; industria metallurgica e meccanica 4.5%. industria cartaria 4.4%, industria produttrice di energia e di calore 2.4%.

• *Una nuova documentazione del fervore industriale italiano* Un altro sintomo che riflette e riassume la nuova vita delle industrie italiane è dato dalla statistica sui nuovi impianti e sugli ampliamenti per l'anno 1937 I dati relativi, pubblicati dal Ministero delle Corporazioni, concernono un capitale complessivo per nuovi impianti di L. 641 148.000 contro L. 87.295.000 del 1936, e di Lire 838 293 000 per ampliamenti, contro L. 183 877 000 del 1936 cioè un totale investito di quasi un miliardo e mezzo di lire.

• *Nessuna formalità per l'impianto dei pioppeti in Italia* In applicazione del R.D.L. 18 giugno 1936 n. 1338, convertito con modificazioni nella legge 14 gennaio 1937 n 402, concernente provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo in Italia, nelle pertinenze idrauliche e demaniali, il Ministero delle Finanze ha disposto, perché d'ora innanzi tutte le domande presentate per cui la commissione provinciale appositamente istituita, si sia pronunziata o possa pronunziarsi favorevolmente, debbono essere dalla competente Intendenza delle Finanze assecondate senza alcuna formalità immediatamente, a mezzo di compromesso di concessione od autorizzazione provvisoria all'impianto di pioppeti

• *Primato mondiale dell'Italia nel Mercato americano del Rayon.* Notevole interesse ha suscitato negli ambienti commerciali degli Stati Uniti la pubblicazione delle statistiche relative alla partecipazione italiana nell'importazione di fiocco di rayon, durante il primo trimestre 1938. Dai dati pubblicati risulta infatti che il nostro Paese ha già superato tutte le altre nazioni produttrici, compreso il Giappone, partecipando all'approvvigionamento di fiocco del mercato nord-americano nella misura dell'83%, contro l'11% del Giappone e il 5.3% dell'Inghilterra

Anche nei filati la partecipazione italiana ha accusato nel corrente anno un sensibile risveglio, commisurandosi al 42.1% contro il 56,8% del Giappone, ma a quanto è dato apprendere anche in questo settore verrà raggiunto un alto livello dopo i perfezionamenti raggiunti dalle nostre industrie di fibre tessili artificiali, che in questi ultimi tempi hanno accelerato il ritmo produttivo per conseguire il primato nel campo autarchico tessile. Giova infatti ricordare che l'Italia non solamente si è dedicata alla produzione dei filati del tipo autar e lanasel, in grado di sostituire il cotone e la lana nella preparazione delle biancherie e della maglieria, ma ha conseguito un apprezzabile sviluppo nella differente scala produttiva del rayon, tanto da raggiungere uno dei primi posti nel mondo sia nell'assorbimento interno come nell'esportazione

• *Previsioni sulla produzione futura di energia elettrica* Per l'anno 1941, secondo le valutazioni che si fanno a fonte particolarmente competente, l'Italia produrrà 20 milioni di kwt-ora

Può essere interessante rilevare che la produzione di energia elettrica italiana ha svolto la seguente linea ascensionale. 1915 produzione: 3 milioni di kwt-ora; anno 1922 produzione 7 milioni di kwt-ora; anno 1937, produzione 14 milioni di kwt-ora. In 15 anni di Regime fascista e, cioè dal 1922 al 1937 la produzione di energia elettrica si è raddoppiata, nel 1941 sarà quasi triplicata

• *Aumento della produzione automobilistica italiana.* Secondo i dati ufficiali risulta che durante il decorso 1937 la produzione automobilistica italiana ha rivelato dei soddisfacenti risultati, in tutti i settori nei quali essa va suddivisa. al 31 dicembre 1937 esistevano regolarmente iscritti al Pubblico Registro ben 469.220 autoveicoli contro 604.514 al 31 dicembre 1936. Il maggior aumento è da ascriversi alle autovetture che sono passate da 295.055 a 318.388, ed ai motociclisti che sono passati da 158 664 a 178 645

Per quanto concerne la diversa ripartizione territoriale delle autovetture, risulta che i seguenti compartimenti hanno accusato un aumento: Liguria, Lombardia, Venezia Tridentina, Veneto, Venezia Giulia, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Lucania, Calabrie, Sicilia e Sardegna. Tiene il primo posto fra le industrie produttrici la Fiat, che ha prodotto in tutto nel 1937 ben 77.740 macchine, con un aumento del 51 per cento, e fra i vari compartimenti la Lombardia

* *L'imposta sui redditi di ricchezza mobile.* Il più importante dei tributi italiani di carattere permanente, dopo aver segnato una progressiva contrazione dall'Esercizio 1930-31 all'Esercizio 1935-36 in dipendenza della crisi economica (L. 3.632 milioni nell'Esercizio 1930-31 e L. 3.155 milioni nell'Esercizio 1936-37 registra un apprezzabile miglioramento risalendo a L. 3.393 milioni. Per l'Esercizio in corso 1937-38 è prevista in L. 3 666,9 milioni e per il 1938-39 in L. 3.955 milioni. Nell'Esercizio 1936-37 l'imposta riscossa per ruoli ammontò a L. 2.470 milioni mentre per il 1938-39 è prevista in L. 3.090 milioni. Nel 1936-37 si distribuì tra le diverse categorie di redditi privati contribuenti ed enti collettivi nel modo seguente.

Categoria A. milioni di lire 322; Categoria B. milioni di lire 1.359; Categoria C1. milioni 123; Categoria C2. milioni 529; Categoria D milioni di lire 137.

Nella Categoria B, gli enti collettivi contribuirono per milioni 515.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Un interessante profilo di quello che dovrà essere il transatlantico di domani viene tracciato dalla stampa tecnica, e riteniamo opportuno riassumerne gli aspetti più caratteristici. Anzitutto è da notare che col progresso dei mezzi aerei (senza per adesso ammettere il prossimo raggiungimento delle velocità da bolide nella stratosfera, ossia sui 1000 km. all'ora, con che il collegamento Europa-America verrebbe ridotto a pochissimo tempo) si deve calcolare che fra fermate, rifornimenti e forse pernottamenti occorreranno sempre circa tre giorni per valicare l'oceano per via aerea; ora, il transatlantico per sostenere tale concorrenza dovrà fare la stessa traversata almeno in tre giorni e mezzo, toccando perciò la velocità media di 36-37 nodi orari. Il maggior tempo impiegato in più — poco in verità, come si vede dalle cifre esposte — sarebbe compensato dalla maggior sicurezza nonché dall'evidente maggior conforto che a bordo è possibile offrire ai viaggiatori

Venendo ora ai particolari tecnici dell'impresa è da tener presente che l'installazione motrice sarà a vapore ad alta pressione — utilizzando i moderni generatori a rapida evaporazione, economici e relativamente poco ingombranti, tanto che in confronto colle installazioni usuali si può calcolare un risparmio di peso intorno al 50% — e la sala macchine sarà del tipo a turbina con generazione elettrica (vari esempi moderni hanno dimostrato le buone possibilità pratiche di tale sistema di trasmissione della potenza, per la difficoltà — agli alti regimi — di costruire le casse riduttrici ad ingranaggi di poco ingombro e lieve peso) con una potenza di almeno 400.000 HP· tale apparato motore avrebbe un peso complessivo intorno alle 10.000 tonnellate ed il consumo giornaliero di nafta si aggirerebbe sulle 2150 tonnellate cosicché ad ogni traversata la nave dovrebbe imbarcare 7-8000 tonnellate di combustibile e 3000 tonnellate di acqua. La forma aerodinamica sarà curata al massimo grado ed in particolare la nave sarà completamente chiusa per evitare inutili resistenze all'avanzamento. l'interno sarà tutto ad aria condizionata

* Fra pochi mesi si avrà il viaggio inaugurale del nuovo Zeppelin che sorge con celere ritmo ai cantieri di Friedrichshafen per sostituire il distrutto *Hindenburg* ed è motivo di compiacimento la notizia che l'America ha concesso l'elio per il riempimento dei 200.000 metri cubi di pallonetti che dovranno assicurare all'aeronave la forza ascensionale di 200.000 kg. L'elio, come si sa, essendo ininfiammabile evita il pericolo di scoppi o incendi per varie cause e siccome praticamente l'unico paese produttore nel mondo è l'America, si dovettero svolgere laboriose trattative per averne il necessario quantitativo, non essendo gli Stati Uniti inclini a concedere l'esportazione del prezioso gas. A parte ciò, dati i vantaggi notevolissimi di sicurezza che la sua adozione conferisce al servizio, si è anche sorpassato ben volentieri sulle maggiori spese che si dovevano sostenere per sostituire l'idrogeno, ed il prezzo decuplo dell'elio è certamente parso ben accessibile in confronto ai grandi vantaggi che tale gas arreca La propulsione dell'aeronave è assicurata da 4 motori Diesel da 1000 HP ognuno e la velocità massima sarà di 135 km orari; il calore ancora contenuto nei gas di scarico dei motori sarà in parte recuperato riscaldando l'acqua delle cucine e dei servizi dell'aeronave. Non solo, ma per evitare il consumo di elio conseguente alla diminuzione di peso dell'aeronave col consumo di combustibile durante il viaggio (nel caso dell'idrogeno, di poco prezzo, non si faceva che aprire una valvola e lasciar sfuggire il gas nell'atmosfera) si è pure ideato il sistema di condensare il vapor d'acqua contenuto nei gas di scarico dei motori e così riempiendo coll'acqua risultante apposite casse, si equilibra in buona parte il peso della nafta bruciata nel frattempo.

* Colle onde cosidette ultrasonore (da 50.000 a 200.000 vibrazioni al minuto secondo) sono in corso esperimenti per riuscire a far precipitare polveri e particelle minute in sospensione nei fumi ed altri gas industriali, nonché nell'aria, onde ottenere sia la purificazione di tali fluidi, sia il ricupero — per la successiva riutilizzazione delle materie in sospensione Allo stesso modo si sta tentando l'uso delle stesse onde per la dissipazione della nebbia, cercando — attraverso le vibrazioni create dalle onde stesse nell'etere — di provocare l'appesantimento delle minutissime goccioline d'acqua disperse a milioni nella nebbia, e la loro conseguente precipitazione. Non è ancora noto se le esperienze che in proposito si stanno conducendo potranno avere uno sviluppo industriale, ossia pratico, mentre sembra essere meno problematico il sistema chimico che consiste nel portare nell'ambiente nebbioso una sostanza assai igroscopica che abbassando l'umidità dell'aria possa provocare l'evaporazione delle goccioline potrebbe all'uopo servire il cloruro di calcio. Nei campi di aviazione americani si segue sovente il sistema più semplice di bruciare del petrolio per una certa zona in modo da far evaporare le goccioline di acqua sospese nell'aria, con qualche ettolitro di petrolio è possibile liberare una zona sufficiente per un buon atterraggio

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Stella d'Italia**



LA RISATA

Soffocherò come un monello scaltro
queste mie risa fatte di tormenti;
x te, cuore, non voglio chieder altro;
rido tanto, non senti?
Xx, più non chiedo; ma il tormento basta;
ci fa male talvolta troppo sole;
anche la gioia più smagliante e vasta
ha crudeli parole.
E il mio riso xxxxxxx forse è un singhiozzo....
che voluttà di un ghignazzare strano,
così, così, come la secchia al pozzo
quando sale pian piano!
Ma che m'xxxxxx, o cuore? Non t'ascolto;
questa luce potente non m'adesca,
perché cala la maschera sul volto
come saracinesca.
Xxxxx i sogni ad orizzonte noto,
men perigliosa sia la loro via,
se van più oltre per cercar l'ignoto
trovan la nostalgia.
O xxxxx di stelle luminose,
errabonde pei cieli e nella notte,
siete ben spesso piccole curiose
ed occhieggiate in frotte!
Traccio una xxxxx nera sul mio canto,
ho cancellato tutto in un momento,
faccio brandelli d'ogni dolce incanto
e li consacro al vento.

Rossana

2 **Zeppa sillabica a frase** (2-7=11)

POETESSA INNAMORATA

A te, che i versi miei
scorri e forse distratto non comprendi
io mi rivolgo; a te che scaltro sei
ne le lusinghe e i desideri accendi.

Evandro Ferrato (*Boezio*)

3 **Scarto** (5-4)

LA SPOSA DEL MARINAIO

Come dimenticare
che l'occhio tien sul mare?

Pan

4 **Scarto iniziale sillabico** (9-7)

IL DENARO

Ti sfuma nelle mani.

Artifex

5 **Crittografia mnemonica** (frase: 2-8-2-2)

IL FAVORE CHE TI CHIEDO

Artifex

LA POSTA DI EDIPO

Ferd. - Nulla di pubblicabile, purtroppo. Saluti.

N. p.

SOLUZIONI DEL N. 23

S	A	R	T	A
A	■	E	■	C
G	O	B	B	A
R	■	B	■	R
A	S	I	N	O

1. REAlizzaZIONE. — 3. Indù-uri-imen-mento = indurimento. — 4. Mediazione. meditazione. — 5. Effetto d'insieme.

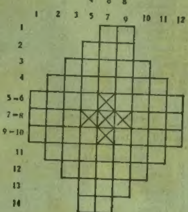
Premiato: F. Minucci - Trento.

NELLO

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di giugno è stato assegnato al Cav. Rag. Adolfo Parentin (*Cene della Chitarra*) di Trieste.

CRUCIVERBA



Orizzontali

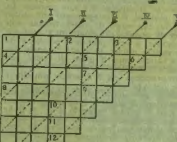
1. Ben spesso s'intromette nel discorso.
2. Il beone scampato al finimondo.
3. D'eterni dei il fascino sottile.
4. Lieve solca l'ostil equorea piana.
5. Un presente regal d'eletto cuore.
6. La notte che le cose ci nasconde.
7. La policroma in cielo gamma arcata.
8. Fugan raggiando tenebra profonde.
9. Fiume teuton che nasce là in Moravia.
10. Per te noi lotterem fino alla morte.
11. Va, spesso al verde, a fare il solitario.
12. Grasso e pingue il campione di pigrizia.
13. Lunga è la serie che lui solo inizia.
14. Un po' di senno ad ogni ria incertezza.

Verticali

1. Il supremo ed altissimo fattore.
2. Son dell'impiccator aspre ritorte.
3. La maniera viril, nobile e forte.
4. Natura gli fu avara per l'altezza.
5. Antichissimo enigma figurato.
6. Chiusi negli otri tenne i suoi buffoni.
7. Maneggi occulti in ombra vil tramati.
8. Al culto dei gentili eletta schiera.
9. Ove reca l'uman l'idea plasmata.
10. Logora i corpi nell'eterno andare.
11. Va la muta natante d'oro ornata.
12. Va con tanta espansione pel Gran Mondo.

Il Cavaliere Bianco

Casellario

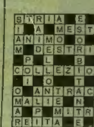


1. Qui fioccan pugni eppur non v'è rancore.
2. Fu amato da Cibele il bel pastore.
3. La cucitrice lo tien sempre in mano.
4. Vaga città bagnata dal Verbano.
5. In piena estate lei si fa sentire...
6. e d'inverno la terra suol coprire
7. Queste femmine inver buone non sono.
8. I campi a separar, l'usa il colono.
9. Chi segue lei non mira ad alte mete.
10. Timide bestie ed utili qui avete.
11. È una città... Ma che città d'Egitto!...
12. è il mal che gli sportivi ha sempre afflitto.
13. In bianco o in nero, liete o tristi assai,
passan veloci e non s'arrestan mai!

Fioretto

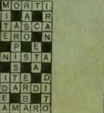
Con inizio dalle caselle portanti i rispettivi numeri, collocare nello schema le parole corrispondenti alle definizioni date. Se la soluzione sarà esatta, nelle 5 diagonali tratteggiate, leggendo nell'ordine e nella direzione delle frecce, apparirà un noto proverbio.

SOLUZIONI DEL N. 23



S	T	R	I	A	■	E	■	M	O	R	T	I
I	■	A	■	M	E	S	T	I	■	A	■	R
A	N	I	M	O	■	O	■	T	A	S	C	A
M	■	D	E	S	T	R	I	E	R	O	■	N
■	P	■	L	■	■	B	■	■	P	■	E	■
C	O	L	L	E	Z	I	O	N	I	S	T	A
■	I	■	O	■	■	T	■	■	S	■	A	■
O	■	A	N	T	R	A	C	I	T	E	■	D
M	A	L	I	E	■	N	■	D	A	R	D	I
A	■	P	■	M	I	T	R	E	■	B	■	T
R	E	I	T	A	■	E	■	A	M	A	R	O

Premiato: M. M. A. Rongin - Fiume.



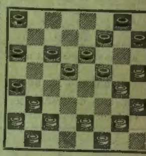
A	M	I	C	I	Z	I	A
C	A	N	I	C	O	L	A
M	O	T	I	L	A	T	O
S	B	I	L	E	N	C	O
B	A	L	L	A	T	O	I
G	R	A	D	A	S	S	O
M	E	R	C	E	D	E	S
G	R	O	N	D	A	I	A

NELLO

DAMA

PARTITA GIOCATA

a Roma fra i signori
Cocchi Alceste (Bianco) e Bracci Ildebrando (Nero)



24.20-10.14; 20.16-12.15; 22.18-6.10; 28.24-10.13; 27.22-2.6; 32.28-13.17; 30.27-6.10; 18.13-9.18; 22.6-3.10; 23.20-5.9 (vedi diagramma). Seguito: 28.23-10.13; 27.22-14.18; 21.14-11.27; 31.22-1.5; 20.11-7.14; 22.19-5.10; 19.15-14.18; 16.12-18.22; 26.19-13.18; 23.20-18.22; 12.7-4.11; 15.6-10.13; 6.3-22.27; 3.6-13.18; 6.10-27.30; 10.13-18.22; 19.15-30.26; 15.12-X; X-26.21; 11.7-22.27; 24.20-27.31; 7.3-31.27; 3.6-27.22; 6.10-21.26. Il Bianco serra sempre più il gioco e vince.

PROBLEMI

(a premio)

N. 99 di Aurelio Tagliaferri (Roma)



Il Bianco vince in 4 mosse

N. 100 di Agostino Gentili (Roma)



Il Bianco vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 101 di Carlo Massoni (Cagliari)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 102 di Carmelo Genovese (Barcellona)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 23

N. 87 di F. Piccoli: 6.3; 3.19; 18.14; 14.23.
N. 88 di R. Botta: 22.27; 29.22; 27.31; 31.6.
N. 89 di L. Valfredi: 18.13; 19.15; 12.8; 2.5; 5.21; 15.11; 8.13.
N. 90 di C. Genovese: 26.22-18.25; 30.26-31.27; 28.23-27.20; 16.23 e vince.

Premiato pel mese di Maggio: Rosina Proni, Bologna.

NOTIZIARIO

MODENA - *Concorso problemistico*. Diamo l'esito del concorso problemistico ultimo di Modena dato dal camerata Nino Corradi: 1° Ferdinando Scaffai (Piombino); 2° I. Zucchi (Roma); 3° Massimiliano Teiò (Asola).

Ci congratuliamo col bravo Scaffai veramente meritevole del primo posto.

Facciamo vivi voti che tali concorsi si rinnovino spesso per tener viva la bella arte problemistica e dar modo ad altri valorosi problemisti a conseguir maggiori titoli.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 26

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 26

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 26

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 26

1° CONCORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE

Problema N. 502

N. 49 - A. FALCHETTO
Milano (Italia)



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 503

N. 50 - L. KLEIN
Budapest (Ungheria)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 504

N. 51 - C. JIMENO jr.
Guadalajara Jalisco (Messico)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 505

N. 52 - J. C. MORRA
Cordoba (Argentina)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

Torneo di Montevideo

Torneo internazionale magistrale, svoltosi a Montevideo (Uruguay) nel marzo 1938

CLASSIFICA

1° Alekhine	punti	13	su	15
2° Guimard	»	11½	»	15
3° Fenoglio	»	10½	»	15
4° Rocha	»	9½	»	15
5° Grau	»	9	»	15
5° Maderna	»	9	»	15
7° Cruz	»	8	»	15
8° Flores	»	7½	»	15
9° Trompowski	»	7	»	15
10° Olivera	»	6½	»	15
11° Balparda	»	5½	»	15
12° Oliveira	»	5	»	15
12° Cánepa	»	5	»	15
12° Letelier	»	5	»	15
15° Rotunno	»	4½	»	15
16° Bensandón	»	3½	»	15

Torneo di Lubiana

Torneo internazionale magistrale, svoltosi a Lubiana (Jugoslavia), dal 10 al 27 aprile 1938.

CLASSIFICA

1° Kostic	punti	10½	su	15
2° Szabo	»	10	»	15
3° Tartakower	»	9½	»	15
3° Steiner L.	»	9½	»	15
5° Astalos	»	8½	»	15
5° Vidmar	»	8½	»	15
5° Trifunovic	»	8½	»	15
8° Pirc	»	8	»	15
9° Breder	»	7½	»	15
9° Vidmar jr.	»	7½	»	15
11° Foltis	»	7	»	15
12° Nedelcovic	»	6	»	15
13° Furlani	»	5½	»	15
13° Tot	»	5½	»	15
15° Preinsvalk	»	5	»	15
16° Soril	»	3	»	15

Soluzione del N. 21

Problema N. 490: 1. Cb4-d5.

G. Ferrantes

1° CONCORSO INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE

PROBLEMI RICEVUTI

Falchetto A., Milano - 102. Ra1, Rd4 — 103. Rf5, Rc1 — 104. Ra3, Ra5.
Marinelli V., Ancona - 105. Rh2, Ra5 — 106. Ra1, Rc8.
Rizzo C., Roma - 107. Rf3, Re5 — 108. Rb6, Rd5 — 109. Rh3, Rf5 — 110. Rb6, Rd5.
Lange H., Neuss am Rhein (Germania) - 111. Ra5, Rf4 — 112. Ra1, Rf5.

PROBLEMI RESPINTI

Siveri A., Reggio Emilia - 19. Ra2, Rc8, anticipato dal seguente: G. Cristoffanini (T.N.S., 1927) Bianco: Ra2, Dd5, Te7, Th8, Ac7, Ca6. Nero: Rc8, Tg5, Th6, Ag8, pedoni a7, b7, d6, e2, f7. Matto in 2 mosse. Chiave 1. Ac7-a5.
Palli G. Rivanazzano - 20. Ra2, Rc4, demolito da 1. Dg4-f3.
Heister A., Porta W. (Germania) - 21. Re8, Rd4, anticipato dal seguente: A. Mari (Alfiere di Re, 1922) Bianco: Rc5, Dd5, Tc4, Tg6, Ac8, Ad6, Ce7, Cg7, pedoni g2, h6. Nero: Rg4, De6, Ta4, Tg5, Ae4, Ah4, Cc6, Cd4, pedoni a5, b3, g3. Matto in 2 mosse. Chiave 1. Ce7-g8.
Jimeno C. jr., Guadalajara Jalisco (Messico) - 22. Rf8, Rf4, insolubile dopo 1... Dd4-d5.

282. Partita Francese
(Difesa Maroczy-Nimzowitch)
Campionato degli Stati Uniti
Nuova York, aprile 1938

Treichman	Bernstein		
1. e4	e6	8. D:c3	Cge7
2. d4	d5	9. Ag5	Db6
3. Cc3	Ab4	10. A:e7	R:e7
4. e5	c5	11. Db4+?	C:b4
5. a3	c:d4	Il Bianco abbandona	
6. D:d4	Cc6		
7. Ab5	A:c3+		

Campionati di Zona

Salerno - Campionato di 3ª categoria della 12ª Zona, svoltosi il 30 aprile 1938. La 12ª Zona comprende le seguenti provincie: Napoli, Avellino, Benevento, Campobasso, Potenza e Salerno.

CLASSIFICA

1° M. Di Leo	punti	2½	su	3
2° R. Superchi	»	2	»	3
3° M. Russo	»	1½	»	3
4° G. Ciaccio	»	0	»	3

Vercelli - Campionato di 3ª categoria della 1ª Zona, svoltosi col sistema dell'eliminazione diretta il 7 e 8 maggio 1938: partecipanti 16. La 1ª Zona comprende le seguenti provincie: Torino, Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli.

CLASSIFICA

1° C. Leoni
2° M. Romano
3° A. Giusti
3° M. Giuliani

Ascoli Piceno - Campionato di 3ª categoria della 10ª zona, svoltosi dal 7 al 9 maggio 1938. La 10ª zona comprende le seguenti provincie: Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Pesaro e Zara.

CLASSIFICA

1° G. Giaviti	punti	6½	su	7
2° U. Chelazzi	»	6	»	7
3° C. Zanghi	»	4½	»	7
4° A. Bortoloni	»	3½	»	7
4° G. Gardenghi	»	3½	»	7
6° A. Assorati	»	2	»	7
6° C. Valentinotti	»	2	»	7
8° G. Tassi	»	0	»	7

Chieti - Campionato di 3ª categoria della 9ª Zona, svoltosi il 14 e 15 maggio 1938. La 9ª Zona comprende le seguenti provincie: Roma, Aquila, Chieti, Frosinone, Littoria, Pescara, Rieti Teramo Terni e Viterbo.

CLASSIFICA

1° V. Testa	punti	5	su	6
2° G. Tommaseo	»	4	»	6
3° G. Biagi	»	3½	»	6
3° A. De Bernardis	»	3½	»	6
5° G. De Crecchio	»	3	»	6
6° M. Di Paolo	»	2	»	6
7° T. Palagi	»	0	»	6

PONTE

CLIV. — UNA PRESA A BUON MERCATO, CHE COSTA POI MOLTO CARA. - *È una contradizione? Niente affatto: è una delle tante sorprese che riserba il gioco del Ponte, uno di quei casi che ribadiscono il concetto, che prima di giocare bisogna riflettere, pensare e poi ancora pensare. Una distrazione, una leggerezza, finiscono col pagarsi molto care. Ecco il caso:*

La distribuzione di carte era stata la seguente:

N: ♠ 10-4; ♡ A-R-8,6-5; ♢ 5; ♣ D-8-7-6-4

O: ♠ D-F; ♡ D.10-9-5-4-2; ♢ F; ♣ A-R-5-2

E: ♠ 9-8-5-3-2; ♡ F.7; ♢ 10-9-8-7-4-3; ♣ —

S: ♠ A-R-7.6; ♡ —; ♢ A-R-D-6-2; ♣ F-10.9-3

La licitazione si era svolta così:

S	O	N	E
un quadri	passo	un cuori	passo
uno senz'attù	passo	due fiori	passo
tre senz'attù	passo	passo	passo

Licitazione, come si vede, abbastanza logica e razionale.

O impressionato dalla dichiarazione a cuori di N non apre a cuori come consiglierebbe la lunga che ha, ma esce col 2 di fiori.

S passa il 4 del morto, E scarta il 7 di cuori, e S dalla sua mano, ridendo del caso strano che gli concede una presa col 4 di fiori, veramente a buon mercato, risponde col 2 di fiori. Ebbene l'estro bizzarro di S che ha voluto fare la presa col 4 di fiori, segna invece la sua disfatta, perché da quel momento non gli sarà più possibile mantenere l'impegno delle tre senz'attù, senza rimedio alcuno, impegno che avrebbe invece mantenuto contro qualunque difesa avversaria, se avesse riflettuto, e avesse rinunziato alla gloriola di prendere col 4 e avesse preso dalla sua mano e rigiocato fiori. Difatti, S si accorge troppo tardi che l'unico collegamento col morto sono le fiori. Egli s'accorge ancora che oltre la mano già fatta a fiori ha due mani a cuori, due a picche e tre a quadri e che perciò gli occorre la nona mano, che dovrebbe essere fornita dalle fiori. Gioca quindi ancora fiori dal morto, nella speranza che O si decida a prendere con uno dei suoi onori. Ma O indovina l'imbroglio in cui si dibatte S e non prende. La mano resta a S che ha così perduto il collegamento col morto e che non sa più come fare le due mani di cuori. Invano egli tenta di andare ad O con piccola quadri. O prende, fa l'Asso e il Re di fiori, ma gioca poi a picche, e se S prende a picche e ritorna a picche, oramai sono sparite anche al morto le carte per rientrare ad S e al morto è restato solo il gioco di cuori, che salvo due carte, è soggetto all'avversario.

La situazione creata dall'imprudenza di S è senza rimedio e l'impegno è irremissibilmente perduto.

Se invece S avesse riflettuto un istante, due istanti e tutti quegli istanti necessari a prevedere il disastro e avesse preso sul 4 di fiori, con una delle sue fiori, e avesse rigiocato fiori, avrebbe fatto un'altra presa a fiori, se non subito, ad un secondo turno di gioco, ma la mano sarebbe rimasta al morto e quindi in condizioni di fare l'Asso e il Re di cuori. Le prese di S sarebbero state 2 mani a fiori, 3 a cuori, 3 a picche e 3 a quadri.

Ma invece se S rise dapprima quando fece la presa col 4, risero più di gusto, dopo, gli avversari, quando videro S dibattersi in una situazione senza uscita.

Ecco la soluzione del problema proposto nello scorso numero. La situazione delle carte era la seguente:

N: ♠ F-7-6; ♡ A-D-7-4-3; ♢ 6-5.4-2; ♣ R

S: ♠ R-10; ♡ 10-2; ♢ A-D; ♣ A-D-10-9.8-7-5

S deve fare tre senz'attù. O è uscito col 10 di quadri. Come deve S giocare per assicurare contro qualunque difesa l'impegno?

Sembrerebbe a prima vista logico che S giocasse piccola fiori, prendendo al morto col Re e poi rientrasse in mano con un'altra quadri e battesse tutte le fiori. Le fiori mancanti sono cinque, e la normale distribuzione di esse fra gli avversari dovrebbe essere tre e due, ma se invece il Fante è quarto, l'impegno può essere gravemente compromesso, se poi Asso e Dama di picche sono in O e il Re di cuori in E. Converrà perciò che S non si tolga l'entrata di quadri se non dopo essersi assicurato il gioco di fiori e quindi, rinunziando magari ad una mano batterà l'Asso di fiori e quindi la Dama e darà se del caso la mano del Fante. Farà certamente non meno di nove mani sicure.

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Pia Piccoli Addoli**, sul *Popolo d'Italia*, così conclude una favorevole ed ampia nota critica su *LA MOGLIE DI VERDI* (*Giuseppina Strepponi*) di Mercede Mundula:

«Il libro della Mundula è veramente conclusivo per la biografia verdiana: se l'artista è di per sé gigante, l'uomo ne esce illuminato da una luce nuova, che è fatta di comprensione e di amore».

* **Ercole Rivalta**, su *Il Giornale d'Italia*, recensendo in un lungo articolo *SAHARA: GENTI E PAESI*, di Ernesto Quadrone, nota:

«Migliaia e migliaia di chilometri nel deserto o nel quasi deserto, con l'automobile o il camion, e un grande amore di quelle arse desolazioni e una curiosità acuta e meditante di quelle genti e del costume, hanno dato origine al libro di Ernesto Quadrone. Innamorato di quelle terre e di quei misteri il Quadrone ne gusta e ne sa far gustare le essenze amare e inebrianti insieme».

* **Bruno Biancini**, su *Il Resto del Carlino*, ha parole di sincera simpatia per *PIONIERE D'AFRICA* di Riccardo Gualino e, fra l'altro, afferma:

«Le avventurose vicende dei ventitrè anni trascorsi da un ingegnere italiano nel centro dell'Africa, come costruttore di ferrovie, raccolte dalla viva voce del protagonista stesso, ha voluto esporre in un libro Riccardo Gualino, in omaggio all'ardimento umano e all'invitta tenacia e all'operosità feconda del nostro popolo, ed anche perché il racconto servisse di sprone ad altre nobili imprese. Le pagine che il Gualino presenta saranno infatti edificanti per la generazione che attualmente sta crescendo sotto il nuovo clima imperiale italiano e meritano d'essere seguite».

Aw Zara Magno

scrittrice geniale ed antiletteraria per eccellenza, autrice di Passioni (edizione Treves), romanzo di sicuro successo nel quale non vi è nulla di oleografico, di ricalcato, di preconcetto.

* Su *La Sera*, **Alfredo Jeri**, analizzando in un approfondito studio critico *CRISTINA DI SVEZIA* di Hilda Montesi Festa, pubblica:

«Cristina è figura talmente complessa che non solo di Minerva del nord s'ha da parlare, ma pur di sfinge del nord. Hilda Montesi Festa che ce ne racconta le vicende in uno dei più bei libri di questo genere non certo si risparmia nelle indagini che sono indagini sostenute da documenti e da raffronti di raro pregio e valore».

* Anche **Francesco Cavalla**, su *La Provincia di Bolzano*, prendendo in esame *SAHARA: GENTI E PAESI* di Ernesto Quadrone, rileva:

«Il libro del Quadrone è ricco di ritratti descrittivi in cui la forma letteraria è sempre altamente poetica: sono impressioni di un mondo affatto sconosciuto che colpiscono il lettore».

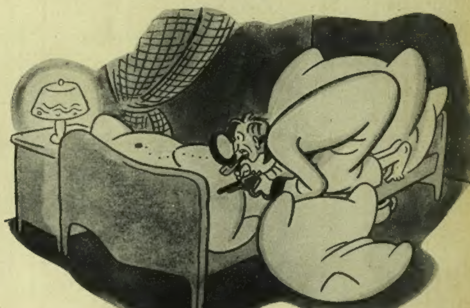
* **Lucia Tranquilli**, occupandosi sul *Piccolo di Trieste* di *LA PICCOLA CRONACA DI MADDALENA BACH* di Esther Meynell, scrive:

«Esther Meynell nello scegliere questa che è la più originale e, al tempo stesso, la più ardua forma di biografia, si è immedesimata a tal punto nell'anima dell'innamorata Anna Maddalena, da dare la perfetta illusione di un diario autentico, ricreando un'atmosfera familiare unica forse nella storia dei grandi geni. «Forse *La piccola cronaca di Maddalena Bach* è il più vero, il più semplice e il più puro romanzo d'amor coniugale che mai si sia scritto» annota l'editore, e certo Anna Maddalena vi avrebbe posto in calce la sua firma senza esitare»

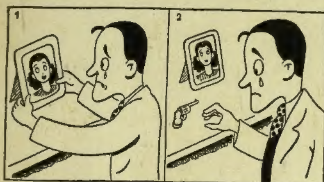
Bottega d'allegria

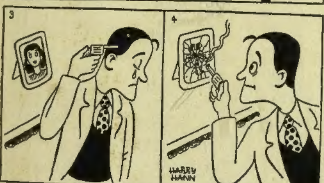


Ore piccole.
— Te l'avevo detto io di aspettare che fosse fermo! *(Judge)*



Il celebre poliziotto dilettante scopre le tracce di un dramma che non lo lasciava dormire. *(Lustige Blätter)*





Ripensandoci bene... *(Neues Wiener Journal)*



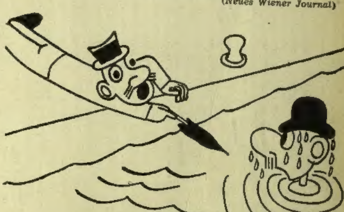
Rivelazioni.
— Però quel Mozart aveva veramente del talento! *(Ric et Rac)*



Piccole trattorie.
— Cameriere, questa tovaglia è ridotta una vera lista delle vivande!
— Bene, e allora il signore che cosa prende? *(Neues Wiener Journal)*



Sport e Amore.
— Domandate a quel due se hanno visto la nostra palla...
— Oh, per carità, non hanno visto neanche me! *(Humorist)*



Salvataggi.
— Presto, servitevi del mio ombrello!
— È inutile, signore, sono già tutto bagnato! (Ric et Rac)

Colazione

Zucchini alla crema

Gamberi di mare in guazzetto

Formaggi: Bich, Gruera

Frutta - Caffè

Vino di Coronata

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUCCHINE ALLA CREMA. - *I gamberi di mare in guazzetto essendo molto nutrienti... saranno preceduti da un piattino leggero e senza importanza, ma delicato e squisito. Pelate alcune zucchette di Milano piccole e tenere. Tagliatele a spicchi di limone o a grossi dadi che getterete in acqua bollente e salata. Dovranno rimanervi solo cinque minuti. Sgrondate bene, e fate saltare in padella con poco burro. Irrorate con 200 grammi di panna dolce, abbassate molto il fuoco, e lasciate rosolare pochi minuti. Gustate, e, se occorre, salate un pochino. Al momento di mandarle in tavola, versate nel tegame due tuorli d'uovo, rimestate bene onde amalgamare tutto badando però che questa salsetta non abbia a bollire. Fate una coroncina di crostini di pane fritti nel burro sul piatto di portata, versate le zucchine nel centro, e servite subito.*

GAMBERI DI MARE IN GUAZZETTO. - *Date un rapido bollo ai vostri gamberi, sgrondate, togliete loro il guscio della coda, e metteteli in un tegame assai capace ove avrete rosolato un po' d'olio. Irrorate i gamberi con brodo di pesce. Mentre si compie, a lentissimo fuoco, la cottura, pestate nel mortaio alcune alici diliscate, uno spicchio d'aglio, due o tre sarde crude, una manciata di prezzemolo. Pestate... e ripestate... aggiungendo due cucchiai d'olio. Mettete questa densa salsa (quasi un passato) nel tegame coi gamberi, irrorando sempre secondo il bisogno del momento, con saporito brodo di pesce. Salate, mettete parecchio pepe, e continuate la cottura, sempre a lento fuoco, per una mezz'ora circa. Al momento di mandare in tavola spremete nel tegame il sugo di un limone. Scaldate bene il piatto fondo in cui i gamberi saranno portati in tavola. Squisitissimo!*

BICE VISCONTI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO